Anno 67 TORINO, Venerdì 11 Febbraio 1927 - Anno V Prima edizione MATTINO Num. 38

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Sui numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 125 —	68 —	45 —
Con edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Fraenger, non fecisse

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fitti d'arenaio - Segnando la cronaca - I divertimenti - Guarigione, L. 3 per linea cantata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

L'America e il disarmo

Una Nota di Coolidge alle Potenze e un messaggio al Congresso — Invito a nuova Conferenza e proposta di ulteriore riduzione delle forze navali.

Roma, 10, notte.

Ieri il signor Fletcher, ambasciatore degli Stati Uniti presso il Re d'Italia, ha consegnato all'on. Mussolini, capo del Governo e ministro degli Affari Esteri, un « memorandum », da parte del presidente americano, signor Coolidge, intorno al problema del disarmo, in conformità del messaggio che il Presidente stesso ha indirizzato sulla questione degli armamenti al Congresso americano.

Ecco il testo:

« *Il Governo americano ha seguito con grande attenzione i procedimenti della Commissione preparatoria per la Conferenza del disarmo e, dopo attenta deliberazione, ha concluso che può fare talune osservazioni, che esso spera possano materialmente contribuire al successo di quella Commissione, successo sinceramente desiderato dal Governo e dal popolo degli Stati Uniti. La convinzione che la competizione nell'armento degli armamenti delle nazioni è stata una delle cause principali di conflitto internazionale ed ha avuto una tendenza a provocare la guerra è ferma nella mente del Governo e del popolo americani. Per conseguenza, il Governo americano non è mai mancato l'occasione per dare la sua simpatia ed il suo appoggio a qualunque sforzo internazionale per ridurre e limitare gli armamenti.*

Dopo la Conferenza del '21

« *Il successo della Conferenza di Washington del 1921-22 dimostrò che altre Potenze erano animate da un simile desiderio di eliminare questa sorgente pericolosa di discordia internazionale. La Conferenza di Washington fu fattibile su un principio ed è stata costante speranza del Governo americano, fino dal 1922, che il lavoro iniziato a Washington dal gruppo delle Potenze navali potesse essere ripreso e completato. Per questa ragione il Governo americano fu lieto di osservare che gli sforzi tendenti ad una Conferenza internazionale per la limitazione degli armamenti (Conferenza che è stata in progresso per vari anni sotto gli auspici della Lega delle Nazioni) erano giunti, nel dicembre 1925, ad un punto sufficientemente avanzato, secondo l'opinione del Consiglio della Lega delle Nazioni, da giustificare la formazione di una Commissione preparatoria da riunirsi nel 1926 per preparare il campo ad una Conferenza internazionale in data non lontana.*

« *Il Governo americano, seguendo la sua politica di cooperazione in tutti gli sforzi intesi ad attuare una limitazione di armamenti, accettò l'invito del Consiglio di essere rappresentato nella Commissione preparatoria. I rappresentanti americani in quella Commissione hanno fatto di tutto per prendere una parte utile nelle sue discussioni e continuarono a seguire questa politica. Il Governo americano ritiene che le discussioni della Commissione sono state utilissime per chiarire i punti di vista dei vari Governi, per quanto concerne i problemi presentati e per dimostrare la complessità e la diversità degli ostacoli da superarsi nella preparazione e nella conclusione di un accordo generale per la limitazione degli armamenti.*

« *Al tempo stesso le complessità e le difficoltà stesse risultanti dai lavori della Commissione preparatoria hanno chiaramente dimostrato che una soluzione finale per il problema degli armamenti può non essere immediatamente pratica. Invero, nell'ultima adunanza del Consiglio della Lega delle Nazioni varii illustri uomini di Stato, che hanno accompagnato il movimento per la limitazione degli armamenti, espressero l'opinione che non si dovesse esagerare nell'ottimismo di un successo immediato.*

Riconoscimento della difficoltà per le forze terrestri

« *Il Governo americano è molto ansioso che si possano ottenere risultati concreti nella limitazione degli armamenti. La discussioni della Commissione preparatoria hanno messo in luce il fatto che un certo numero di Governi considerano che uno dei principali ostacoli alla riduzione generale ed alla limitazione degli armamenti consiste nella interdipendenza degli armamenti terrestri, navali ed aerei e che, per conseguenza, è impossibile di ridurre e limitare una di queste categorie, senza fare lo stesso simultaneamente per le altre. D'altra parte le discussioni hanno dimostrato ancora più chiaramente che, se gli sforzi per arrivare alla riduzione ed alla limitazione degli armamenti fossero sottoposti alla condizione della accettazione da parte di tutto il mondo di un piano comprensivo, includente tutte le classi e tutti i tipi di armamenti, vi sarebbe ben poca, e forse nessuna, probabilità di progredire verso una limitazione degli armamenti nel prossimo futuro.*

« *Le difficoltà, di cui sopra, debbono essere francamente riconosciute. Il Governo americano crede che esse possano essere superate e che debbano essere superate, dopochè le conseguenze di un fallimento per superarle e per arrivare a qualche definito, sebbene parziale, accordo per la limitazione degli armamenti costituirebbe un passo indietro che sarebbe da considerarsi come una possibilità molto seria.*

« Le forze americane sono minime »

« *Ammettendo a malincuore che la situazione politica esistente in talune parti del mondo possa rendere il problema di una limitazione universale impossibile ad attuarsi interamente, il Governo americano ritiene che sia interamente praticabile per le nazioni del mondo di procedere immediatamente all'isolamento e alla soluzione separata di quei problemi che possano apparire suscettibili di soluzioni, continuando, nel contempo, a dare favorevole considerazione a proposte comprensive, intese a limitare simultaneamente gli armamenti terrestri, navali ed aerei, con un accordo generale, quando un tale accordo sia reso possibile da condizioni esistenti nel mondo.*

« *Il Governo americano ritiene che l'adozione di una tale politica sia un dovere da parte dei Governi rappresentati alla Commissione preparatoria e che, ciò facendo, essi aumenteranno la possibilità, per la Commissione e per la Conferenza generale, di giungere a concordi anche se parziali risultati, facilitando, in tal modo, un progresso verso la soluzione finale del problema generale. Il Governo americano, come i suoi rappresentanti della Commissione preparatoria hanno ripetutamente dichiarato, ritiene che la questione degli armamenti terrestri ed aerei costituisce materia di accordi essenzialmente regionali. Le forze terrestri ed aeree dell'America sono minime. Un accordo per la limitazione degli armamenti terrestri ed aerei in altre regioni del mondo non dipenderebbe affatto dalla riduzione o dalla limitazione delle forze di terra e dell'aria dell'America. Vi è ragione di credere che il Governo americano non sente di poter offrire suggerimenti definiti alle altre Potenze per quanto riguarda la limitazione di queste categorie di armamenti.*

Le forze navali

« *Il problema della limitazione degli armamenti navali, non essendo di carattere regionale, può essere trattato come una questione pratica attraverso misure riguardanti le Marine di un numero limitato di potenze. Questo è stato chiaramente dimostrato dal successo del trattato di Washington, limitante gli armamenti navali. Gli Stati Uniti, che ne furono iniziatori della Conferenza di Washington, che fanno una delle principali potenze navali, hanno un interesse diretto in questa questione e sono pronti e desiderosi, al tempo stesso, di entrare in accordi che limitino ulteriormente le forze navali. Essi si sentono di poter indicare una procedura che, secondo loro, può condurre a tali accordi. Le discussioni continuate per un periodo di sei mesi a Ginevra sono state utilizzate per l'opportunità che esse hanno offerto ad uno scambio di vedute sul problema generale della limitazione degli armamenti navali; e sulla base di queste discussioni si ritiene che vi sia la possibilità di conciliare molti dei punti di vista divergenti, che sono stati espressi, in tal maniera da accordarsi colla necessità delle Potenze navali e rendere loro possibile di decidere su misure accettabili di limitazione.*

La proposta

« *Allo scopo di avviarsi definitivamente ad un accordo per la limitazione, il Governo degli Stati Uniti adotta questo mezzo: di rivolgersi ai Governi firmatari del trattato di Washington per la limitazione degli armamenti navali per sapere se essi sono disposti a fare ai loro rappresentanti i poteri per iniziare alla prossima adunanza della Commissione preparatoria, negoziati intesi a ridurre i tipi di navi non contemplati nel trattato di Washington. Il Governo americano non dimentica il fatto che la Commissione preparatoria non ha l'incarico specifico di concludere accordi internazionali e che il suo incarico è principalmente quello di preparare il programma per una Conferenza da convocarsi per una data posteriore. Tuttavia, essendo sinceramente desideroso del successo della Commissione preparatoria, il Governo americano esprime questo suggerimento con la ferma fede che la conclusione a Ginevra — appena sia possibile — fra le Potenze firmatarie del trattato di Washington di un accordo per ulteriori limitazioni navali, tratti dal cadere interferenze o dal diminuire il successo della Commissione preparatoria, costituirebbe un contributo importantissimo alla somma dei risultati attribuiti a quella Commissione e faciliterebbe gli scopi della Conferenza finale nella trattazione dei problemi particolarmente complessi degli armamenti di terra ed aerei, la cui soluzione possibile, adesso, è forse quella di accordi regionali. Sembra probabile in ogni modo che la Conferenza finale non potrà adunarsi durante l'anno. La conclusione di accordi alla Conferenza stessa potrebbe essere ritardata per un periodo considerevole da una quantità di cause. Per conseguenza, il Governo americano crede che quelle Potenze le quali possono arrivare ad un accordo per una ulteriore limitazione navale e una data più prossima, non avrebbero nessuna giustificazione se ritardassero volontariamente quell'accordo e rendessero in conseguenza possibile la recrudescenza di uno spirito di gara nelle costruzioni navali; conseguenza questa da essere grandemente deplorata da tutti i Governi e da tutti i popoli.*

La proporzione: 5-5-3

« *Il Governo americano ritiene che i principi generali della Conferenza di Washington offrono una base adatta per ulteriori discussioni tra le Potenze firmatarie. Quantunque essi ad avanzare in questo momento proposte definitive e rigide per quanto si riferisce alla proporzione della forza navale da mantenersi da le differenti Potenze, il Governo americano per parte sua è disposto ad accettare, relativamente a questi tipi di navi non compresi nel trattato di Washington, una estensione della proporzione di 5-5-3 per quanto si riferisce agli Stati Uniti, alla Gran Bretagna e al Giappone, e di lasciare alle discussioni di Ginevra le proporzioni della Francia e dell'Italia, prendendo in piena considerazione le condizioni loro speciali e le loro necessità relativamente ai tipi delle navi in questione. Le proporzioni per le navi da guerra e per i trasporti di aeroplani furono determinate da questo trattato, e non sarebbero in alcun modo toccate da un accordo riferentesi ad altri tipi di navi.*

« *I rappresentanti americani alla prossima adunata di Ginevra parteciperanno naturalmente in piena alle discussioni, intese alla preparazione di un programma per una Conferenza finale e generale per la limitazione degli armamenti. Inoltre, essi avranno pieni poteri di negoziare definitivamente e, se possibile, di stipulare accordi con i rappresentanti delle altre Potenze firmatarie del trattato di Washington, per concludere una convenzione che consenga tale accordo in forma preparatoria o finale, secondo le circostanze. Il Governo americano spera sinceramente che l'inizio di tali negoziati a Ginevra possa essere accolto dai Governi dell'Impero britannico, della Francia, dell'Italia e del Giappone, e che le riduzioni comprensive di tutti i tipi di armamento navale possano senza indugio essere effettuate mediante accordi fra le principali Potenze navali del mondo ».*

(Stefani).

Rivalutazione della lira
e problemi di prezzi e di costi

Fra le tre deliberazioni prese dal Consiglio dei ministri, importantissima è certamente quella che riguarda il riaffermato proposito di rivalutare gradualmente la lira con una riduzione progressiva della circolazione, aumento delle riserve auree, difesa del pareggio e dell'avanzo del bilancio dello Stato e coordinazione e propulsione delle forze produttive nazionali sane.

Questa solenne dichiarazione, riconfermando in guisa definitiva il discorso di Pesaro, toglie valore pratico alle discussioni fatte sin qui pro e contro la stabilizzazione o la rivalutazione monetaria, le quali potranno quindi utilmente continuare solo, nei loro molteplici aspetti, sulle riviste scientifiche.

Partendo quindi dalla constatazione del dato di fatto politico, possiamo più utilmente considerare alcune conseguenze della linea di condotta del governo e dedurre con facilità quale sarà la probabile via che esso verrà percorrendo per puntare al suo scopo.

Per brevità riassumiamo l'argomento così: 1.o) Sotto l'aspetto puramente economico-monetario, ciò che importa al mondo degli affari è che una moneta riprenda al più presto la propria funzione di metro dei valori, mettendo l'istituto di emissione nella posizione di controllare la massa della circolazione, sia aurea che cartacea e bancaria. Che il metro poi misuri dieci, o venti, o cento centimetri, ciò non ha, sempre sotto lo stretto punto di vista economico, importanza alcuna;

2.o) L'importanza invece è grande sotto l'aspetto politico, in quanto l'inflazione e la deflazione operano energicamente sulla ripartizione del dividendo nazionale. La prima esercita una vigorosa azione a favore delle classi speculatrici — nel senso corretto economico del termine — e cioè capitalisti industriali, commercianti e banchieri, ed in danno delle classi operaie e, più accentuatamente, di quelle a redditi fissi o lentamente mobili. La deflazione agisce invece in senso nettamente opposto, con velocità più o meno grande;

3.o) Questa azione di redistribuzione del dividendo sociale si esercita entro limiti vasti sì, ma ben determinati ai loro punti estremi. E cioè l'inflazione, giunta ad un certo punto, non opera più neanche a favore delle classi da essa favorite, sicchè neppure esse restano ulteriormente incoraggiate a propugnarla. E la deflazione trova il suo limite là dove lo sforzo per sostenerla sia divenuto tanto intenso da fiaccare il potere di resistenza delle classi produttive e del bilancio pubblico e da impedire così la formazione del risparmio.

Questa terza constatazione giustifica le spiegazioni del comunicato ministeriale, date appunto per indicare i motivi per i quali il Governo crede utile per ora di continuare nella sua politica creditizia. Esso osserva difatti che:

a) Sinora non si può parlare di una vera crisi industriale, perchè la disoccupazione all'incirca non eccede il suo carattere stagionale, destinato a ridursi con la ripresa della buona stagione e relativi lavori agricoli, pubblici e di costruzioni urbane. Intendendosi non la parola « disoccupazione » non solo gli operai fuori lavoro, ma naturalmente anche la massa di quelli che lavorano a orario ridotto;

b) Il numero indice dei prezzi all'ingrosso, dal settembre ad oggi, è sceso di 90 punti, mentre la riduzione dei prezzi al dettaglio è assai scarsa e poco sensibile.

Cosa significa questa constatazione del Consiglio dei ministri? Vuol dire, fra l'altro, che la restrizione del credito non ha ancora raggiunto i propri effetti e che quindi la tensione di esso deve continuare per produrre la conseguenze attese dai consumatori.

Di solito difatti uno degli effetti dell'abbondanza monetaria è che, in previsione di ulteriori aumenti dei prezzi, i grossisti danno agli industriali larghe ordinazioni per magazzino ed anche i dettaglianti comperano quanto più possono senza preoccuparsi dell'entità delle somme che immobilizzano; perchè il danaro è a buon mercato e i debiti bancari si rimborsano con una moneta che costa sempre meno.

Allorchè il torchio si arresta e si inizia il fenomeno inverso, i commercianti — che durante l'inflazione hanno guadagnato grosso — resistono con ogni energia al ribasso di prezzi e la loro resistenza si applica rarificando la merce, in guisa da sostenerne il valore. Sicchè i compratori hanno ragione quando rilevano che i negozianti rialzano subito i prezzi allorchè la moneta si svaluta, mentre non li riducono quando essa si risana. Il commerciante, nel primo caso, si giustifica osservando che è bensì vero che le merci furono vendute a prezzo maggiore di quello a cui vennero da essi acquistate, ma che però dovranno poi venire ricomperate a costo più alto per rifornire il magazzino od il negozio. Quando invece la moneta si rivaluta, egli non vuole ridurre i prezzi perchè il credito bancario, ottenuto quando la lira costava, poniamo, 18 centesimi, deve venire ripagato con una lira di 22-23 centesimi. La questione è complessa e disputabile: sta in ogni modo che i commercianti si sforzano di non perdere nulla dei guadagni assai pingui realizzati durante l'inflazione; il che del resto è umano che avvenga.

Ora, quale è il mezzo più pratico per spezzare la loro resistenza a ribassare i prezzi? Non concedere il credito. In tal guisa, a mano che si riducono i loro mezzi liquidi, i negozianti sono costretti a disfarsi delle scorte, e ciò porta naturalmente al ribasso dei prezzi al minuto, i quali dopo mantengono la tendenza a restare aderenti a quelli all'ingrosso, per quel tanto che è concesso dalla organizzazione tecnico-commerciale del mercato. La quale però in Italia, anche prima della guerra, è stata sempre profondamente difettosa, sicchè su di essa il Ministero dell'Economia Nazionale potrà rivolgere utilmente la propria attenzione.

Si aggiunga che, con questo sistema della restrizione del credito, viene raggiunto anche l'altro vantaggio di ridurre il ciclo produttivo entro i suoi limiti tecnicamente esatti, e che era stato allungato viziatamente, cioè in un senso creditizio e speculativo, dalla cattiva moneta.

***

E, infine, un'ultima considerazione, molto importante.

Constatato dal comunicato che fino ad oggi la restrizione del credito non ha prodotto effetti dannosi alla produzione sana del paese, la pressione bancaria, in un paese come il nostro, può proporsi di portare ad una conseguenza di gran peso

Mussolini fissa i principî fondamentali della Carta del Lavoro

Parità di diritti tra le classi sociali e solidarietà tra tutti i cittadini di fronte agli interessi superiori della Patria; l'autarchia sindacale organo di politica economica e di educazione nazionale; armonici rapporti tra lo Stato fascista e le Confederazioni sindacali; i lavoratori, partecipando al regolamento della produzione, sono autorizzati al controllo non già delle singole aziende, ma di tutta l'azienda economica nazionale; subordinazione delle rivendicazioni economiche alla effettiva potenzialità delle aziende -- La riunione del Comitato

Roma, 10, notte.

Stamane, sotto la presidenza del sottosegretario alle Corporazioni on. Bottai, in nome del Capo del Governo, si è tenuta al Ministero delle Corporazioni la prima riunione per lo studio della Carta del lavoro. Sono intervenuti: l'on. A. Turati, pel Partito fascista; l'on. Rossoni, in rappresentanza della Confederazione dei Sindacati fascisti; il comm. Crocianì ed il prof. Marozzi per la Confederazione dell'agricoltura; gli on. Benni ed Olivetti per quella dell'industria; gli on. Lantini e Racheli per il commercio; il comm. Mammoli per la Confederazione bancaria; il capitano Ciro Marinelli per i lavoratori dei trasporti marittimi; il comm. Bonaiuti per la Confederazione dei trasporti terrestri; l'avvocato Parodo per la Confederazione dei trasporti marittimi. Presenziavano il comm. Costamagna, in rappresentanza del ministero della Giustizia, ed il comm. Giordani per il Ministero dell'Economia Nazionale; fungeva da segretario l'avv. Micelli.

L'indirizzo programmatico

Aperta la riunione l'on. Bottai ha dato comunicazione, a nome del Capo del Governo, dei seguenti punti di massima fissati dall'on. Mussolini:

« *Primo scopo di questa riunione deve essere la determinazione del programma del lavoro, il che implica la necessità di definire alcuni punti di massima e soprattutto bene affermare l'indirizzo dell'opera di studio, in conformità allo spirito della legislazione fascista. Bisogna evitare che la passione della codificazione ed i residui della vecchia mentalità politica possano trascinare il nostro lavoro sino a compromettere le eccezionali virtù degli istituti, creati dalla legislazione sui rapporti collettivi del lavoro, e sino a imporre una rigida ed opprimente armatura di oneri alla produzione nazionale, proprio nell'atto in cui faticosamente si inizia il risveglio economico, finanziario e monetario, oltrechè morale della nazione ed in cui si svelano più minacciose le concorrenze straniere. Quindi bisogna assolutto riaffermare i principii fondamentali dell'ordinamento corporativo, i quali possono riassumersi così:*

« *1. — Attuazione della parità di diritti tra le classi sociali, giammai conseguita dai regimi liberali e demo-sociali, e proclamazione della solidarietà tra tutti i cittadini di fronte agli interessi superiori della Patria, i quali, pertanto, diventano il limite e la norma di ogni diritto individuale, da quelli della proprietà e del profitto, a quelli del lavoro e del salario;*

« *2. — Fondazione delle autarchie sindacali, mercè l'elevazione delle Associazioni professionali (sindacati) alla dignità di pubblico istituto, investito di un vero e proprio potere normativo sugli interessi della rispettiva categoria professionale e di compiti sociali, per cui deve essere considerato un organo di politica economica e di educazione nazionale. La formula di tale autarchia può concretarsi così: il massimo di funzione per lo Stato; nessun potere contro lo Stato;*

« *3. — Responsabilità dei singoli cittadini, iscritti alle Associazioni, di fronte al Sindacato, per quanto si attiene all'esatta osservanza delle pattuizioni disciplinative del lavoro e della produzione;*

« *4. — Responsabilità dei Sindacati di fronte allo Stato per ciò che interessa la disciplina delle categorie professionali che essi organizzano, regolano e rappresentano, e dovere dei Sindacati di assicurare tale disciplina nei singoli soggetti, mediante l'opportuna revisione dei propri poteri statutari;*

« *5. — Collaborazione organica dei Sindacati col Ministero delle Corporazioni, strumento del rinnovamento politico e sociale italiano, per assicurare allo Stato la piena direzione delle forze sociali ed ottenere il massimo di solidarietà e disciplina tra gli italiani, tanto nell'ordine morale, che nell'ordine economico.*

« *Nel regime fascista, regime organico, la dichiarazione dei diritti e dei doveri deve concernere tanto i singoli cittadini quanto le Associazioni che questi adunano e che nell'ordinamento corporativo costituiscono l'elemento fondamentale del regime. Da siffatti principii derivano parecchi corollari di indole giuridica e politica, che, elaborati nelle successive riunioni e concretati nella Carta del Lavoro, verranno a svolgere, ancora oltre il sistema corporativo nei suoi armonici rapporti tra la funzione dello Stato fascista, effettivamente sovrano anche nell'ordine morale, e la funzione collaboratrice ed organizzatrice delle Confederazioni sindacali.*

Primo corollario appare quello che, mediante l'istituzione degli organi corporativi, il fascismo è il primo regime il quale autorizza i lavoratori, chiamandoli a partecipare al regolamento della produzione, non già al controllo delle singole aziende, come pretendeva il sindacalismo anarchico, ma al controllo di tutta l'azienda economica nazionale. Ma tale controllo costituisce nello stesso tempo i diritti e doveri dei lavoratori, imponendogli di subordinare le rivendicazioni economiche all'effettiva potenzialità delle aziende nazionali medesime. Vi è di più nell'orbita di tali diritti e di tali doveri e cioè: nell'orbita della corporazione statale fascista si promuove effettivamente lo svolgimento di una nuova economia, di cui non si possono identificare i tratti, ma che accenna già a delinearsi sotto l'azione del contratto collettivo del lavoro e che diventerà più concreta mercè l'azione coordinatrice dei Sindacati e degli organi corporativi ».

L'accordo sui principî

Dopo di ciò sono stati fissati i vari quelli per l'esame che occuperà l'ulteriore attività del Comitato, i cui lavori si svolgeranno sotto l'attenzione costante e vigile del capo del Governo. La discussione, alla quale hanno partecipato molti dei presenti, si è protratta per oltre un'ora. Essa ha rivelato un accordo perfetto sui principii fondamentali, accordo che assicura del rapido svolgimento degli studi e di una positiva conclusione.

Subito dopo la riunione l'on. Bottai si è recato a palazzo Chigi, dove ha avuto un colloquio col Capo del Governo, a cui ha riferito sulla discussione di ordine generale svoltasi, discussione che aveva rivelato in tutti la più profonda consapevolezza del valore del documento che dovrà essere concretato e la concorde volontà di partecipare alla sua elaborazione. L'onorevole Mussolini si è compiaciuto dello spirito collaborazionistico dimostrato dai rappresentanti dei grandi organismi sindacali della nazione ed ha concordato coll'onorevole Bottai la linea generale dei lavori da svolgersi.

La riunione odierna deve considerarsi la prima di una lunga serie. Oggi non si è discusso l'argomento che nelle sue linee generali, ma, essendosi realizzato l'accordo più completo, nella prossima riunione si entrerà senz'altro la discussione dei singoli argomenti sulla scorta del questionario formulato dal Ministero. Si tratta, insomma, di raggiungere l'accordo su quello che la Carta del Lavoro dovrà stabilire in merito ai salari, all'orario di lavoro, ai turni, al lavoro straordinario, alle ferie, al licenziamento e relative indennità, all'assistenza in caso di malattia ecc. Quello che occorre notare è che tutte queste riunioni hanno carattere consultivo, perchè l'elaborazione della Carta del Lavoro è affidata, come ad organo deliberante, al Ministero delle Corporazioni. E' il Ministero che, con questo criterio, intende che il proprio delicato lavoro di elaborazione e di cernita sia fiancheggiato dalle rappresentanze degli interessati, i cui punti di vista saranno tenuti nel massimo conto possibile. Anzi, l'on. Mussolini si è riservato di convocare presso di sè le rappresentanze delle Confederazioni per presiedere egli stesso quelle riunioni in cui dovranno essere discussi argomenti di speciali interesse e particolarmente delicati. Anche l'on. A. Turati, segretario generale del Partito, si riserva di intervenire a tali sedute.

La Carta del Lavoro — come fu annunciato — dovrà essere resa pubblica il 21 aprile, nella ricorrenza della Festa del Lavoro. Però l'on. Bottai ha disposto in modo che il lavoro per la compilazione sia completato entro il prossimo mese di marzo. Intanto, poichè la materia della Carta del Lavoro tocca la competenza di vari dicasteri, e soprattutto dell'Economia Nazionale e della Grazia e Giustizia, presso lo speciale ufficio costituitosi al Ministero delle Corporazioni per lo studio e la preparazione della Carta, sono stati chiamati a farne parte un funzionario del Ministero di G. G. ed un funzionario del Ministero dell'Economia Nazionale, nonchè un rappresentante del Partito fascista.

La grande prova
della collaborazione sociale

Roma, 10, notte.

La Carta del Lavoro s'avvia in questi giorni a divenire un atto concreto nella realtà nazionale. Annunziata dal Capo del Governo in alcune sue dichiarazioni, che mettevano in evidenza che la situazione dei lavoratori doveva trovare in norma di carattere generale una regolamentazione sempre più completa, venne determinata nelle sue linee generali dalla deliberazione che il Gran Consiglio prese nella seduta del 6 gennaio scorso. Nell'ordine del giorno allora votato si delineavano i punti generali che dovevano essere i capisaldi nella futura elaborazione, capisaldi che si riferiscono ad un campo non solo legislativo, ma politico, morale, sociale ed economico, poichè si richiamano, non soltanto alla forma imperativa della legge, ma anche alla collaborazione di tutti i fattori della produzione e ad un intento comune di ricostruzione nazionale. Il Gran Consiglio, infatti, se da un lato parlava di coordinamento organico delle leggi per la previdenza e l'assistenza ai lavoratori, di coordinamento e di aggiornamento delle leggi precedenti del lavoro; dall'altro lato stabiliva che lo studio della Carta del Lavoro doveva essere improntato alla considerazione della solidarietà tra i vari fattori della produzione dell'interesse supremo della nazione e doveva essere diretto a stabilire anche le norme generali sulle condizioni contrattuali del lavoro.

In sostanza, la Carta del Lavoro viene a considerare, così come fu concepita dal capo del Governo e deliberata dal Consiglio fascista, tutto il complesso campo della assistenza economica e sociale da un lato e della tutela giuridica e assicurativa dall'altro. E, per le stesse direttive segnate, dovrà essere non già una semplice enunciazione di principi, come quella che uscì dalla dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, sancita dalla Rivoluzione francese o nemmeno un ristretto corpo di norme giuridiche comuni a tutti i cittadini, come la Magna Carta inglese, ma qualche cosa di più complesso da un lato, di più concreto e più dettagliato dall'altro.

Evidentemente, la grande riforma nel regime del lavoro è già stata attuata con la costituzione del sistema corporativo. Ma questo istituto rappresenta non soltanto una modificazione sostanziale di ordine politico, per cui l'elemento produttore, nelle sue varie forme, viene ad essere riconosciuto come tale nella vita pubblica italiana, ma anche lo strumento per cui la forma più logicamente e naturalmente assunta conduttiva ai suoi ulteriori sviluppi.

I principii stessi già stabiliti prima ancora che la nuova legge sindacale venisse approvata; facevano parte già della dottrina del Governo e del Partito fascista. La Carta del Lavoro non può quindi essere una semplice ripetizione di questi principi, ma deve costituire invece una loro concreta applicazione. E' appunto perchè un alto concetto etico presiede al mondo della produzione e toglie ad essa quella asperità di contrasti interni, che in altri tempi potevano sussistere quando più o meno larvata era la lotta contro il capitale e il capitalismo, che la difficile opera che è segnata dal Gran Consiglio e voluta dal Capo del Governo, per quanto complessa, non deve e non può urtare contro prevenzioni aprioristiche e contro sospetti di lotta. Lo stato d'animo quindi attraverso cui avverrà l'elaborazione del nuovo corpo di diritto, permetterà che le difficoltà e gli ostacoli che sono reali, possano essere esaminati obiettivamente e che la sostanza delle cose ed il fine da raggiungersi possano essere unicamente presenti a coloro che, pur dovendo tutelare interessi gravissimi ed avendo responsabilità assai gravi, devono riconoscere l'opportunità e la necessità che un clima di reciproca fiducia si stabilisca sempre più tra coloro che dirigono l'economia del paese e coloro che vi collaborano colla loro opera intellettuale e col loro lavoro manuale. Perciò la Carta del Lavoro rappresenterà, non solo una promessa nelle nostre elaborazioni legislative, non soltanto una revisione di correnti ideali ed economiche attuate nel passato senza essere conformi alle situazioni ed agli interessi italiani, ma anche una pratica prova della collaborazione che tra le varie categorie della produzione può stabilire un regime di pace sociale, in cui la tutela dei lavoratori non sia in contrasto con le necessità della produzione ed in cui tutti potranno trovare il migliore tornaconto nella cordialità maggiore di reciproci rapporti ed il maggiore benessere generale di tutta la nazione.

Gli ex confederali e Ginevra

Roma, 10, notte.

Prendendo lo spunto dalla dichiarazione degli ex-confederali, il *Lavoro d'Italia* solleva in questione se è ormai più possibile la protesta, sia pure rituale, contro il sindacalismo fascista ed il suo rappresentante, che negli ultimi anni era stata periodicamente avanzata a Ginevra, in sede di Conferenza internazionale del lavoro. Ricordati i dibattiti ginevrini degli anni precedenti, l'organo della Confederazione osserva che, se questa pregiudiziale fosse risollevata anche quest'anno, essa avrebbe tutt'altro carattere.

Il giornale si prospetta peraltro l'ipotesi che l'ex-deputato Buozzi, che, com'è noto, ha espresso il suo dissenso dall'atteggiamento degli ex-confederali e che ha fatto annunziare di avere trasferito a Parigi la disciolta Confederazione del Lavoro, si proponga anche quest'anno di rinnovare la protesta a Ginevra ed al riguardo osserva:

« Se questa succursale clandestina di Amsterdam è stata affidata alle cure del compagno Buozzi, coll'incarico di vivacchiare almeno sino alla Conferenza del Lavoro, e se, a differenza di quanto ha fatto il segretario della Società delle Nazioni, rifiutando irricevibile la richiesta in bello stile del fuoriusciti, l'organizzazione internazionale del lavoro accettasse, anche soltanto di far sentire dalle sue tribune, per qualunque interposta persona, la voce dei traditori e dei bestemmiatori d'Italia, la delegazione italiana dovrebbe sentire che alla conferenza non c'è più posto per lei. La parola in quel caso spetterebbe al Governo d'Italia direttamente da Roma ».

I movimenti negli ufficiali generali

Roma, 10 sera.

Vi demmo ieri notizia che con il 15 corrente i generali Tassoni e Montuori avrebbero lasciato l'alto posto di comandante di Armata perchè colpiti dai limiti di età.

Ora sul posto del generale Montanari subentra il generale Ferrario, oggi comandante la Divisione di Novara, dove sarà sostituito dal generale Pezzana, ora comandante il terzo gruppo alpino di Belluno.

La carica di sotto-capo di Stato Maggiore generale essendo abolita, è sostituita da quella di comandante la seconda del corpo di Stato Maggiore; assumerà questo corpo il generale Graziani, ogni comandante la divisione di Brescia. Il generale Vacca Maggiolini, comandante la brigata di fanteria di Milano, assumerà la carica di addetto al comando del Corpo di Stato Maggiore, che è stato ristabilito col nuovo ordinamento.

Il generale di divisione Amantea e il generale di brigata Spanini, capi reparto di Stato Maggiore, sono trasferiti rispettivamente a Brescia e Milano.

Il generale di divisione Zincone, comandante la seconda delle guardie di finanza è collocato a disposizione. Al suo posto va il generale Roggero.

I danni subiti da italiani
durante la neutralità verso la Germania

Roma, 10, notte.

E' stato pubblicato il « Memorandum » degli agenti del Governo italiano circa il diritto di risarcimento spettante ai sudditi italiani danneggiati da atti del Governo germanico e di qualunque Autorità germanica durante la neutralità dell'Italia verso la Germania. Il « Memorandum », di cui è estensore il comm. E. Mercurio, antistituto famigerato i criteri interpretativi del paragrafo 4.o dell'Allegato alla Sezione 4.a della Parte 10.a del Trattato di Versaglia, e la concomitanza della clausola con altre categorie relative a risarcimento. Il « Memorandum » spiega quindi la relazione tra atti della neutralità e quelli della belligeranza e le misure eccezionali di guerra. Circa la situazione di fatto e di diritto dei danneggiati italiani nel periodo della neutralità, il « Memorandum » osserva che l'Italia, dopo avere dichiarato la guerra all'Austria, aveva serbato la neutralità verso la Germania e fu costretta a dichiarare la guerra anche verso la seconda, a causa degli atti di ostilità che la Germania andava esplicando non solo verso l'Italia come Stato, ma anche verso i sudditi italiani. Perciò nei riguardi dei risarcimenti contemplati nell'art. 296 e relativo Allegato del Trattato di Versaglia, la Commissione delle riparazioni stabilì di far risalire al 17 maggio 1915 la data di apertura della belligeranza della Germania contro l'Italia.

I versamenti dell'Italia all'Inghilterra
in conto debiti di guerra

Londra, 10, notte.

Rispondendo a una interrogazione sul debito di guerra dell'Italia, il Cancelliere dello Scacchiere, Winston Churchill, ha detto che, conformemente all'accordo del 27 gennaio 1926, l'Italia ha effettuato due versamenti di due milioni di sterline, il 15 marzo e il 15 settembre del 1926. Il prossimo versamento semestrale di due milioni è dovuto il 15 marzo prossimo.

Alla domanda rivoltagli se durante la sua visita in Italia sia stata apportata qualche modificazione all'accordo, il Cancelliere ha risposto negativamente.

(Stefani).

costringere gli industriali a riconsiderare i propri costi di produzione ed a provvedere per la applicazione di metodi economici, i quali portino le aziende italiane degne di vivere all'altezza dell'attrezzatura tecnica e mercantile degli Stati Uniti e della Germania. Per raggiungere questo scopo naturalmente è necessario che la severa politica del credito non si fiancheggi con una eccessiva condiscendenza protezionistica, perchè allora le due linee di condotta si elliderebbero. Ma è indiscutibile che una attenta cernita del credito acuisce l'intelligenza e la volontà degli industriali, come ha ridimostrato luminosamente la Germania nell'ultimo biennio.

Uno dei punti più importanti del recente discorso del banchiere Sir Walter Leaf all'assemblea generale della « Westminster Bank », di cui è presidente, è stato precisamente quello in cui ha considerato gli effetti del risanamento monetario e delle conseguenze economiche della guerra sulla riorganizzazione delle industrie mondiali. Effetti che, a di lui avviso, si possono riassumere in tre punti: una crescente partecipazione del risparmio alle imprese capitalistiche, democratizzandole; l'importanza dell'elemento tecnico anche intellettuale nelle aziende, restringendo l'opera dell'imprenditore al campo amministrativo e finanziario, appunto in ragione delle molte cure che questo campo richiede nell'attuale periodo; gli sforzi per ridurre i costi di produzione senza ribassare i salari e per mantenere inalterati i profitti malgrado la discesa dei prezzi. Sforzi i quali puntano sia verso l'organizzazione scientifica del lavoro, sia verso la diminuzione nel numero delle aziende, per la liquidazione delle più deboli e per l'amalgamazione delle superstiti in complessi nazionali e persino internazionali.

Anche in tale campo l'inflazione monetaria aveva prodotto effetti intellettualmente e tecnicamente disastrosi, i quali distruggevano continuamente una vasta ricchezza non lo sperpero delle energie produttive ed obbligando il mondo a sottoporsi a sforzi inutili, per risultati che si possono raggiungere in guisa infinitamente più economica.

Sotto questo aspetto dell'organizzazione scientifica l'Italia ha molto da imparare, come ben sanno quei nostri tecnici che viaggiano specialmente in Germania ed agli Stati Uniti. Naturalmente in questo campo non si può procedere con la velocità del pensiero, perchè è un problema di uomini e di coltura, due cose che non si creano per serie come dei filati di cotone. Però l'assillo della necessità fa compiere miracoli, soprattutto ad un popolo provvisto delle particolari doti positive e negative dell'italiano. E la politica monetaria del Governo, condotta con moderazione intelligente, può costituire un elemento fondamentale per questa azione rigenerativa.

Il ricevimento del Duca de la Force all'Accademia di Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Il Duca de la Force, eletto il 19 dicembre 1925 all'Accademia francese, in sostituzione del conte D'Haussonville, è stato ricevuto oggi solennemente all'Accademia stessa. L'aula era fin dalle 13 invasa da una folla elegantissima, tra la quale a lato della *élite* del mondo letterario, scientifico e artistico, dominava l'elemento mondano. Alle 14, annunciato dal tradizionale rullo di tamburo, il nuovo accademico, in uniforme, entrava e riceveva, insieme coi suoi due padrini, il maresciallo Foch e Marcello Prévost, il saluto dell'Assemblea, espresso da una formidabile ovazione. E subito Maurizio Donnay, presidente, invitava il neo-immortale a pronunciare il suo « ringraziamento ».

Il Duca de la Force delineò un profilo lusinghiero del suo predecessore. Egli si fece assistere al debutto del conte d'Haussonville alla Corte, quando, bimbo grazioso di quattro anni, venne accompagnato, con un bel vestito di merletto, e i capelli a riccioli, al ballo dei bambini, dato dalla regina Maria Amelia, nel carnevale del 1848. Poi ne lo mostrò allievo studioso del Liceo di Parigi; infine segretario di un celebre avvocato, Hebert. Più tardi, il conte L'Haussonville fu deputato all'Assemblea Nazionale e per lunghi anni collaboratore assiduo del Conte di Parigi, pretendente al trono. In compagnia di questi, percorse l'Europa; e per lui leggeva i giornali. Ma l'*Intransigeant*, il Conte di Parigi amava leggerlo personalmente, soprattutto per gli articoli di Enrico Rochefort. Il violento polemista stuccava spesso il principe; ma questi si metteva a ridere, e trovava che Rochefort aveva molto talento. Scrittore e osservatore coscienziosissimo, il conte D'Haussonville, per documentarsi per le sue opere, « Stabilimenti penitenziari in Francia e nelle Colonie », non aveva esitato a viaggiare e vivere coi prigionieri; per documentarsi sull'« Infanzia a Parigi » e per la sua opera sociale « Miserie e rimedi », aveva frequentato i locali meno raccomandabili di Parigi; e ogni notte aveva, insieme con brigate di cenacoli, visitato le casette delle immondizie, poste davanti alle porte delle case. Ciò però non gli impediva di consacrare alla signora La Fayette, a Lacordaire, alla Necker, alla duchessa di Borgogna, libri squisiti, eleganti, graziosi e sagaci.

Il pubblico applaudì calorosamente il nuovo accademico, quando, dopo avere salutato il suo predecessore col titolo di « maresciallo della carità », concluse dicendo che l'ultimo dei conti d'Haussonville — la più splendida figura, forse, della sua razza — era stato un servitore eminente della Francia, e onore della sua casa.

Maurizio Donnay prese subito la parola, per augurare il benvenuto al nuovo confratello. Il pubblico potè così apprendere che il palazzo familiare del Duca de la Force valse a colui che l'aveva fatto costruire il titolo di « portinaio di Parigi », poichè si trovava allora quasi fuori della barriera della città; e si trovava al posto ove attualmente è l'Hôtel Astoria, che sino a questi ultimi mesi fu sede della Commissione delle riparazioni. « Il Duca de la Force — seguitò Donnay — era destinato ad essere accademico: poichè lo era già quando, frequentando le classi superiori del Liceo, ove aveva compiuto gli studi, declamò davanti alle famiglie dei suoi camerati dei versi latini, che fecero piangere il suo uditorio ». Il futuro storiografo del suo pro-zio Louzun, verso il ventesimo anno di età fondò il teatro; e scrisse una tragedia, *Filena*, e un dramma in tre atti, *Spadacappa*, che non videro però mai la luce. Queste opere teatrali furono preda delle fiamme; ma l'incendio non era occasionale o fortuito; ma dovuto alla tenera chiaroveggenza della scrolla del nuovo accademico. Elisabetta, giovinetta di grande intelligenza e di fine sensibilità; e furono appunto i consigli di lei che indussero il Duca de la Force a dare alle fiamme le sue due opere giovanili. Così questo peccato di gioventù non gli può essere rimproverato. Maurizio Donnay fece poi una elogiosa critica delle opere di Duca de la Force: *L'architecture Lebrun, gouverneur di Olanda; Lousun, Il Gran Conti*, e *Il maresciallo De la Force*. « Ma il nuovo accademico faceva pure della politica ed una politica di combattimento, lottando per idee che non tutti possono condividere, ma che impongono rispetto a chiunque. E quando penso — proseguì Maurizio Donnay — alla vita dall'uomo convinto, di cui non si oppongo condividere tutte le opinioni, ma che difese sempre lealmente la propria idea e la causa che riteneva necessaria alla grandezza e alla salvezza del suo paese, sono tentato di dire: — Lasciamo queste parole politiche di realista, di monarchico, di orleanista: e limitiamoci ad essere unicamente Francesi ».

Questa perorazione, vivamente applaudita, chiuse la seduta.

Le valute latine allo Stock Exchange

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 10, notte.

Stasera, allo *Stock Exchange*, la lira, ricuperando più di un punto e mezzo sulla quotazione di ieri, chiudeva a 112,06, mentre il franco ed il belga rimanevano invariati.

« Sono il signor Stresemann malato di nervi »

(Dal nostro Inviato)

Sanremo, 10, notte.

Chi avesse creduto di trovare a Sanremo, dopo l'arrivo di Stresemann, un'atmosfera da Conferenza internazionale sarebbe stato completamente deluso. Se non ci fossero le visite ufficiali di benvenuto da parte delle autorità della provincia (oggi è stata la volta del generale Zamboni, prefetto di Imperia) nessuno si accorgerebbe che all'Hôtel Royal vi è un ospite di eccezione.

Si traversano nella notte le campagne alessandrine bianche di neve, colline e montagne affiano sull'orizzonte come dei fantasmi emergenti da un mondo irreale e poi nelle prime ore del mattino si ha il mare denso e cupo e la riviera, le cui luci brillano come grappoli di stelle. Appena sorge il sole il vento si mette a scuotere le palme dal torpore notturno ed una grande patina dorata si stende lontana sul mare abbagliante. A mezzogiorno la solita folla mondana riempie la passeggiata lungo la costa e il vero spettacolo non è più dato dalle pigre onde che si arrotolano contro la riva, ma dalla fiumana internazionale che si aggira lentamente in attesa del pranzo; inglesi, francesi, tedeschi in costumi semi-sportivi e a testa nuda, donne incipriate fino a ricoprirsi il volto di un denso strato di biacca e con il rosso delle labbra ancor fresco, tutti i figurini di Parigi e di Londra portati con la più fredda audacia e dalla cui guaina esce la pelle bruciata dal sole; saluti, inchini, sorrisi, qualche impiglinatura alla garçonne discordinata dal vento, coppie a fianco a fianco; l'idillio cominciato con la donna notturna riprende nel chiarore implacabile del mattino.

Niente « seconda Locarno »

Ufficialmente Stresemann il ministro degli Esteri tedesco è a San Remo per ridare pace ai nervi affaticati dal lavoro. Egli stesso non dice altro a chi gli va a chiedere delle dichiarazioni. Stresemann non si stanca di ripetere che è qui per ordine del suo dottore per un periodo di riposo e che il suo viaggio e la sua dimora non hanno alcun scopo politico. Col collega del « Daily Mail », che oggi lo interpellava in proposito, ha ridetto quanto sopra, aggiungendo che una seconda Locarno, ammesso che esca dalle menti di qualcuno, gli sembra inutile. A che cosa si riferisce questa frase stizzita? Va forse messa in rapporto con la notizia del colloquio che l'ambasciatore tedesco a Parigi, appositamente chiamato a Berlino, ebbe col suo ministro prima che questi partisse? In altre parole, come qualche giornale ha già stampato, von Hoesch fu incaricato di comunicare a Briand che Stresemann lo aspettava sulla riviera?

L'ipotesi non può essere forse senz'altro scartata, ma, per conto nostro, la riteniamo poco attuabile. Briand e Stresemann debbono incontrarsi ai primi di marzo a Ginevra e che essi potrebbe determinarsi ad anticipare il loro colloquio? Non si vede sull'orizzonte diplomatico come sono di discordi — ora che la questione del disarmo è stata automaticamente risolta e che sarebbe troppo presto pensare di urgenza al problema dello sgombro renano — non resta sull'orizzonte, ripeto, che l'affare sinaco. Ma proprio Ginevra è stata scelta dall'Inghilterra, con la nota del Foreign Office, di cui Londra si ha ieri informati, come luogo di discussione e gli interessi della Francia ed in particolar modo della Germania in Cina non sono tali da richiedere un colloquio a breve scadenza dei rispettivi ministri degli Esteri. Stresemann stesso tende a scartare, come abbiamo detto, ripetendo le sue parole all'inviato del « Daily Mail », una nuova Locarno, cioè una Conferenza a tre od a quattro.

Ed allora fermiamoci alla cronaca.

Il descrivere per filo e per segno le piaghe ai cui Stresemann ha nella giornata odierna posato i piedi, mi pare superfluo. Il colore grigio ferro e poi blu di Prussia del mare al crepuscolo, l'orchestrina che suona il black-bottom, nelle ore in cui forse Stresemann non parla di cose frivole e riposanti, a porte chiuse, con von Neurath, sono delle pennellate sulla tela bianca della diplomazia e rischiano magari di andare fuori posto: quando non si possono vedere ancora le linee di un quadro è inutile pensare alla sua cornice.

A. G.

Si smentisce
il ventilato colloquio Briand-Stresemann

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 10, notte.

La Wilhelmstrasse, che non è mai stata avara di smentite non sempre del tutto persuasive, si affretta a smentire la voce che Stresemann, durante il suo soggiorno a San Remo, pensi a continuare le trattative colla Francia circa lo sgombero della Renania, tenendo di mira la prossima sessione del Consiglio della Società delle Nazioni. Quindi nè colloquio con Briand in Riviera, nè venuta a San Remo dell'ambasciatore di Germania a Parigi von Hoesch, di cui notizie di fonte parigina davano già l'annunzio. Il colloquio fra von Hoesch e Briand si sarebbe a ogni modo aggirato soprattutto intorno alla elaborazione di un trattato di commercio fra i due paesi. L'accordo commerciale provvisorio che è attualmente in vigore scadrà il 21 febbraio. Ad una proroga di tre mesi di questo termine si oppone principalmente una difficoltà: una richiesta della Francia che siano attenuati i dazi tedeschi sui suoi vini, la quale richiesta non è stata accolta. La ultima parola su questa proroga non è ancora detta.

« Il Foglio d'Ordini »
Il compito del Partito Fascista in quest'anno I direttori provinciali della Liguria

Roma, 10, notte.

Il *Foglio d'Ordini* del Partito fascista, uscito questa sera, reca il titolo « Perseverare », pubblica:

« I direttori provinciali hanno iniziato il lavoro del nuovo anno. Ministri, comandanti, capitani d'industria, lavoratori, han giurato la ferma volontà di tutto volere, tutto osare per la potenza della Rivoluzione, in assoluta obbedienza al Duce. Tutto il partito è raccolto nei ranghi, disciplinato e compatto. Tutta la Nazione, quella che produce e lavora, serve operando le leggi dello Stato e della produzione, e si prepara con la Carta del Lavoro a fissare i rapporti della vita sociale ed economica. Il Governo appresta con studio e passione le leggi che tutelaranno ed armonizzeranno le diverse energie. Ogni camicia nera, nel Governo e nei suoi organi, nel Partito e nelle sue vaste e potenti organizzazioni, nei sindacati, sempre più forti e ordinati, obbedisce ad una unica volontà. La parola d'ordine per tutti i camerati è una sola: perseverare. Mai come oggi il Partito ha avuto così alta e così chiara la visione del suo grande compito: preparare e fornire gli uomini per la vita della Nazione. Le cerimonie di insediamento, dobbiamo di parole e fervida di propositi, alle quali hanno partecipato moltitudini di fascisti, sono state il primo atto della vita del partito per il nuovo anno, che deve essere di feconda attività ».

Il *Foglio d'Ordini* pubblica quindi i nuovi Direttori federali:

« Il segretario generale del Partito, nella sua diligente ed esauriente relazione del camerata prof. Marchinotti, commissario per la Liguria, ha deliberato:

1) di ratificare la Federazione provinciale di *Savona*, che risulta così costituita: on. dott. Alessandro Lenocna, segretario federale; comm. Viraldi Pasqua (marchese Marco, Santino Durante, Genta avv. Marco, Bonfiglio dott. Stefano, Strazza dott. Sandro, Archenti Aurelio, Pastò Antonio; 2) di ratificare la Federazione provinciale di *Imperia* nei seguenti componenti: comm. Carlo Romagnoli, segretario federale, console cav. Amedeo Buttafava, prof. capitano Rostan Edwin, ing. Narizzano Luigi, Ramella Gildo, rag. Gargano Nicola, avv. cav. Antonio Lorenzo, rag. Tonzi Giovanni Battista; 3) di affidare al prof. Marchinotti la direzione del fascismo genovese e spezzino.

« Accogliendo le proposte dei prof. Marchinotti, i Consigli federali di Genova e Spezia risultano così composti: *Genova*: Negrotto Cambiaso marchese Federico, capitano di fregata, vice-segretario; Cerotti comm. Pino banchiere, Ciurlo Luca, avvocato, Gardini Aldo assicuratore, Gilardi Remigio avvocato, Picardo Andrea, rappresentante, Riva Cesare industriale, Sclaccaluga avvocato Edoardo; *Spezia*: Giannotti Ottone, ingegnere, vice-segretario, Corzani Italo commerciante, De Ferrari Filippo ingegnere, Gurreri Saverio impiegato, Luaidi Ercole rappresentante, Mori Ettore Andrea professore, Paoletti Leonetto ingegnere, Pietrofonte prof. Vincenzo, medico chirurgo.

« Il segretario generale del Partito ha, fra l'altro, ratificati i seguenti Direttori provinciali: *Como*: console Alessandro Tarabini, segretario federale, Frigerio Pietro vicesegretario, Vanini Ferdinando, Proserpio Egidio, ing. Aurelio Moro, Comalini Maurilio, rag. Cesana Luciano, rag. Vaghi Washington; *Varese*: ing. Aurelio Bianchi segretario federale, dottor Carlo Mariegani vicesegretario, Benni Nino, on. Edgardo Cavalieri, Giangrandi Rodolfo, Gnocchi Carlo, prof. Stefano Spelta, Speranza Vincenzo ».

Per la ripresa parlamentare
La Giunta generale del bilancio I deputati espulsi dal Partito Fascista

Roma, 10, notte.

Oggi è partito da Roma l'on. Casertano, diretto a Napoli, donde, dopo una breve sosta, proseguirà alla volta di Tripoli. Anche il sen. Tittoni, presidente del Senato, partirà domani da Roma diretto a Tripoli, accompagnato dal sen. Bianchetti e dal sen. Rossi. Tanto il presidente della Camera che quello del Senato saranno di ritorno a Roma il 21 prossimo venturo. Martedì prossimo verrà affisso l'avviso di convocazione della Camera per il giorno 23 prossimo venturo. Per quanto riguarda il Senato si ha ragione di ritenere che la ripresa avrà luogo nella prima decade di marzo, certamente non prima, perchè occorre ancora il materiale per le discussioni e sarà necessario attendere l'invio dei primi bilanci approvati dalla Camera.

Oggi l'on. A. Turati, segretario generale del Partito fascista, ha ricevuto nel suo gabinetto al Palazzo del Littorio i fiduciari dei gruppi parlamentari regionali e li ha intrattenuti sulla prossima ripresa parlamentare ed ha dato istruzioni sull'attività che i deputati devono svolgere.

Per il giorno 19 prossimo venturo alla Camera è convocata la Sotto-Giunta del Bilancio dei Lavori Pubblici per approvare la relazione dell'on. Vassallo al Bilancio stesso. La relazione sarà subito dopo sottoposta all'approvazione della Giunta generale, convocata nello stesso giorno. Il 21 si riunirà poi la Commissione che ha in esame la proposta per la istituzione di un gettone di presenza di 100 lire per i deputati che partecipano alle sedute. L'indomani, 22 febbraio, si riunirà la Giunta del regolamento per approvare alcune modifiche al regolamento. Si tratta di modifiche di poca importanza, relative sovratutto alla facoltà di nomina dei funzionari della Camera, facoltà che viene deferita non più all'Assemblea, ma alla Presidenza, che, del resto, la esercitava di fatto.

La posizione dei deputati fascisti espulsi dal Partito continua ad essere oggetto di polemiche giornalistiche, determinate dall'annunzio delle dimissioni dall'ufficio di deputato che avrebbe presentato l'on. Libani, il quale invece avrebbe fatto sapere, a mezzo dei suoi amici, che sino a quando non fosse intervenuto un provvedimento coattivo, che lo obbligasse cioè a rassegnare il mandato parlamentare, egli si considerava sempre legittimamente investito del mandato stesso. Ma pare che gli altri espulsi e cioè gli on.li Catalani, Rebora e Boldo intendano, a quanto riferisce l'« Informatore della Stampa », dimettersi. Ora risulta che alla ripresa parlamentare l'on. Turati presenterà una mozione per dichiarare la decadenza dei deputati fascisti espulsi.

L'insediamento del Consiglio
dell'Associaz. pel controllo del combustibile

Roma, 10, notte.

Stamane in una sala del Ministero dell'Economia Nazionale il ministro Belluzzo ha proceduto all'insediamento del Consiglio di amministrazione dell'Associazione Nazionale per il controllo del combustibile. Erano presenti, oltre al presidente prof. ing. Merlini Girolamo, alcuni membri del Consiglio. L'on. Belluzzo, nel porgere il proprio saluto a tutti i presenti, ha ricordato gli scopi e i compiti dell'Associazione, i quali si esplicano nella duplice funzione del controllo esercitato ai fini della sicurezza pubblica e di quella diretta ad ottenere economia e migliore utilizzazione del combustibile.

L'acuta tensione tedesco-polacca
Sessanta studenti arrestati a Cracovia e Leopoli sotto l'accusa di spionaggio.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 10, notte.

Molto grave appare la crisi delle trattative commerciali e delle relazioni colla Polonia in generale. Domani deve avere luogo una riunione del Consiglio dei Ministri, per decidere se sia il caso di continuare le trattative, puramente tecniche, col Governo polacco, circa la facoltà di risiedere in Polonia da concedersi a cittadini germanici. Si prevede la possibilità di una interruzione delle trattative fino a che non sia noto il risultato dei passi compiuti dal rappresentante diplomatico della Germania a Varsavia. Dalla Polonia giungono notizie tutt'altro che atte a calmare gli spiriti. La « Tageliche Rundschau » prospetta addirittura il pericolo che la Polonia voglia decretare l'espulsione in massa di tutti i Tedeschi dell'Alta Slesia orientale. Intanto i giornali di lingua tedesca, che si pubblicano nella Slesia polacca, sono stati sequestrati, per avere riprodotto quanto i giornali di Germania avevano pubblicato in proposito. A Cracovia e a Leopoli sono state arrestate una sessantina di persone, per lo più studenti ucraini, presso i quali sono stato sequestrate armi, e che sarebbero accusati di appartenere a una organizzazione di spionaggio. È qualche giornale polacco dice trattarsi di spionaggio per conto della Germania.

L'atteggiamento del Governo polacco nella questione delle espulsioni è preannunciato in una diffuso comunicato ufficioso polacco riferito dall' « Agenzia Wolff ». Il Governo di Varsavia ha consegnato, il 7 corrente, al ministro di Germania una nota, nella quale precisa le proprie ragioni. Il comunicato spiega che i cosiddetti espulsi sono semplicemente cittadini germanici, i quali ottennero un permesso di soggiorno per un periodo di tempo limitato: il termine fu già prorogato; ma un'ulteriore proroga fu rifiutata, a motivo della grave disoccupazione che esiste in Polonia. Non espulsione dunque, ma negata proroga al permesso di soggiorno. Quanto alle trattative commerciali, la colpa del loro incaglio è rigettata dal comunicato ufficioso sul mutamento di tattica che è rimproverato alla Delegazione tedesca. Ma la esattezza della versione ufficiosa polacca circa quest'ultimo punto, come circa il caso dei quattro espulsi, è contestata da parte tedesca.

Il corrispondente del « Berliner Tageblatt » da Varsavia riferisce apprezzamenti della stampa polacca profondamente ostili alla Germania. Essi attribuiscono alla Germania tutto un piano, fissato fin dalla formazione dell'attuale Governo di destra, secondo il quale la rottura delle trattative commerciali non sarebbe altro che il primo atto di una politica di ostilità verso la Polonia, tendente a una futura revisione del confine orientale. Intanto la Germania cercherebbe anche di porre i bastoni fra le ruote della Polonia nelle sue trattative di ottenere crediti in America.

L'ultima notizia delle difficili relazioni germano-polacche è un nuovo ricorso della Germania alla Corte permanente di giustizia dell'Aja, per l'eterna questione delle officine chimiche di Chorzow. Rimasta senza effetto pratico la sentenza — che risolveva la questione soltanto nelle sue basi giuridiche — emessa nel maggio scorso dal medesimo Tribunale a favore della Germania, questa chiede ora al Tribunale dell'Aja la condanna del Governo polacco al pagamento di una indennità alle società industriali germaniche cointeressate nelle officine di Chorzow. L'indennità richiesta ammonta a 75 milioni di marchi.

La battaglia doganale
nei rilievi parigini

Parigi, 10, notte.

La sospensione dei negoziati economici tra il Reich e la Polonia suscita qui una certa apprensione. I giornali ricordano che la guerra doganale tra i due paesi durò ormai dal Giugno del 1925, data alla quale spirava l'obbligo, imposto alla Germania dalla Società delle Nazioni, di esportare sul suo territorio mensilmente un milione e mezzo mila tonnellate di carbon fossile polacco. Tale provvedimento era stato preso per alleviare le conseguenze economiche della spartizione dell'Alta Slesia. La Germania, come tutti sanno, non si è mai rassegnata alla divisione del ricco territorio minerario e industriale: come non si è rassegnata alla apertura del corridoio polacco tra le due provincie prussiane. Nel 1925, la Polonia, scossa dalla crisi monetaria, sembrava barcollare; i ministri di Berlino calcolarono che, se le frontiere fossero chiuse al carbone, che rappresentava il 12 % dell'esportazione del nuovo Stato, la rovina polacca sarebbe affrettata. Essi pensarono inoltre che l'Alta Slesia polacca, subendo la disoccupazione, una agitazione ne sarebbe sorta. La Germania non esitò dunque a vietare l'entrata del combustibile. Il Governo di Varsavia ricorse, per difendersi, alla protezione doganale; ed escluse certe merci tedesche, fino alla concorrenza di un valore corrispondente presso a poco alla somma di cui la Polonia era privata per la mancata esportazione di carbone: circa 150 milioni di *zloti* all'anno. La Germania replicò, stabilendo liste nere, che arrestavano un numero abbastanza grande di prodotti polacchi: ciò che provocò una risposta polacca, secondo, secondo il principio applicato nella prima occasione, a ricuperare le perdite che la Polonia avrebbe subite.

La situazione creata da questo stato era tale, che gli stessi Tedeschi riconobbero l'impossibilità del suo prolungarsi, e finirono col presentarsi alla apertura di nuovi negoziati con Varsavia. Senonchè, con l'avvento del nuovo Ministero Marx, le disposizioni di Berlino sembrano mutate; e l'antico programma di strozzamento dell'industria polacca rifà la sua comparsa. Il *Temps*, commentando con malumore questi prodromi poco propizi al locarnismo, scrive:

« I nazional-tedeschi non hanno mai dissimulato la loro ostilità accanita a qualsiasi miglioramento delle relazioni del Reich con la Polonia; non hanno mai nascosto che il rimaneggiamento della frontiera polacca, per quello che concerne l'Alta Slesia, e per quello che riguarda il corridoio di Danzica, era il primo obbiettivo della politica che essi intendevano imporre alla Germania. Il discorso che il conte Westarp ha pronunciato l'altro giorno agli studenti dell'Università di Berlino non lascia qualsiasi altro dubbio a tale riguardo. Il *leader* nazionalista, che ha osato sostenere che la Polonia costituisce il massimo pericolo per la pace dell'Europa, ha dichiarato che « è un dovere patriottico non infrangere l'ideale del popolo tedesco, di riunire nuovamente al Reich i territori tedeschi che ne sono distaccati »: cioè i territori che la Germania ha dovuto restituire ai popoli, ai quali li aveva strappati in passato con la violenza. Ci si rende conto che, data l'influenza nazionalista, quale si afferma oggi a Berlino, qualsiasi rottura dei negoziati commerciali polacco-tedeschi deve creare un malessere politico, le cui ripercussioni possono essere serie. Ciò non manca di deludere coloro che ritenevano che la nuova politica di pacificazione e di intesa dovrebbe logicamente avere l'effetto di rischiarare la situazione tanto all'est come all'ovest... ».

Ma è questo un momento in cui il locarnismo assume agli occhi di una parte notevole della opinione francese un aspetto piuttosto inquietante. Il soggiorno di Stresemann in Italia viene interpretato da molti come un tentativo di premere sul Governo francese, affinchè si rassegni allo sgombro anticipato del Reno, prospettando la minaccia di un più intimo ravvicinamento italo-germanico. La ipotesi è poco attendibile di per se stessa, anche qualora non si volessero prendere alle lettere le dichiarazioni fatte dal capo della Wilhelmstrasse al corrispondente di un giornale milanese; e quelle analoghe fatte luri da Von Hoesch a Briand. Essa basta tuttavia a creare qui un senso di malessere.

G. P.

La Pomata Cadum ed i Medici d'Italia

« Ho prescritto con ottimi risultati la Pomata Caduin, massime nei casi di eczema umido del viso nei bambini. »

Dott. P. VADALÀ, Medico Chirurgo, Canicatti (Girgenti).

« Avendo ottenuto ottimi risultati con la vostra Pomata Cadum contro un eczema ribelle ad ogni trattamento, Vi sarei grato di spedirmene nuovamente per la continuazione della cura. »

Dott. N. ANDREASSI Medico cond. Villa San Angelo (Aquila).

« Posso attestare di aver avuto ottimi risultati colla Pomata Cadum. »

Dott. E. CARUSO, Direttore Dispensario Celtico — Girgenti.

« Ho esperimentata la Pomata Cadum in una giovinetta da parecchio tempo affetta da eczema della regione temporale e auricolare la cui vari rimedi erano rimasti senza effetto. Sono bastate poche applicazioni per ottenere la completa guarigione. »

Dott. Alfredo BELARDINELLI, Medico Chirurgo, Cupramontana.

« Ho esperimentato la vostra Pomata Cadum ed ho avuto ottimo risultato. »

Comm. Dott. Adriano BASTIANI, Dir. R. R. Terme, Bagni di Lucca.

« Sentiti ringraziamenti per la Pomata Cadum. La sua ottima formola risponde perfettamente quale antisettico calmante e cicatrizzante. »

Dott. Leone GIUSEPPE, Campofranco (Caltanissetta).

« La ringrazio vivamente del campione di Pomata Cadum inviatomi a suo tempo, che mi ha corrisposto efficacemente in alcuni casi di eczema. »

Dott. V. GENTILE, Medico Chirurgo, Ortezzano (Ascoli).

« Dall'uso della Pomata Cadum ottengo ottimi risultati nella cura di eczemi cronici che si sono mostrati ribelli ad ogni altro metodo curativo. »

Dott. Rosario LABADESSA, S. Ferdinando di Puglia (Bari).

« Ho ricevuto il suo campione di Pomata Cadum che mi è riuscita meravigliosamente efficace su me stesso per affezione emorroidaria, non superata da diversi rimedi. »

Dott. Serafino COLASUONNO, San Nicandro di Bari (Bari).

« Ebbi a suo tempo un campione della Pomata Cadum che ho esperimentato su me stesso con ottimo risultato in una forma di eczema insistente ad una gamba, ed ho potuto convincermi per esperienza personale che il preparato supera per la sua efficacia tutti gli altri del genere. »

Cav. Dott. G. VERITÀ, Medico Chirurgo, Via Valfonda, 30, Firenze.

« Posso affermare che la Pomata Cadum riesce molto bene negli eczemi flittenulari, ed anche nelle acne rosacee. E' molto raccomandabile e si deve farne un uso prolungato specie dopo ottenuta la guarigione. »

Dott. C. REYES, Studio Clinico, Via Butera, 31, Palermo.

« Ricevo il campione di Pomata Cadum; l'adopero subito per uso personale e la trovo molto efficace. La pregherei inviarmi altro campione di Sapone Cadum. »

Dott. Comm. Antonio BRANCACCIO, Medico Primario degli Osp. Riuniti di Napoli.
Medico delle Ferrovie dello Stato, Direttore della Succ. degli Incurabili, Torre del Greco (Napoli).

« Coi campioni speditimi di Pomata Cadum, ho constatato alla mia gamba sinistra, alla quale avevo ulcerazioni varicose, in seguito a tifoide, un notevole miglioramento, con soppressione del dolore notturno Ho provato anche su miei clienti tale Pomata e l'ho trovata utilissima specie negli eczemi. »

Dott. Anacleto PERACCHIA, Medico Chirurgo Ostetrico, Gussago (Brescia).

« Ho esperimentato il campione che mi fu inviato in un caso di eczema umido ribelle a molti rimedi locali e cure interne, a cui lungamente è stato sottoposta la povera inferma, con brillante risultato. »

Dott. Giuseppe BRINDICCI, Medico Chirurgo, Bari.

« Ho esperimentato la Pomata Cadum in un caso di diffusa dermatosi, ribelle a precedenti altre cure, in un mio bambino di 3 anni, ed ho ottenuto rapida e brillante guarigione. »

Dott. Giuseppe MARIN, Medico Chirurgo, Bassano.

« Ho ricevuto la Pomata Cadum, l'ho esperimentata su me stesso e l'ho trovata prodigiosa. »

Dott. Alfredo CIAFFI, Offagna (Ancona).

Quando si acquista un medicamento, si deve conoscerne la sua composizione, onde potere parlarne al proprio Medico. I remedi segreti sono passati di moda, e la Pomada Cadum fù una delle prime fra le specialità sulla quale vennero indicati i nomi dei prodotti che la compongono.

La Pomata Cadum costituisce un beneficio inapprezzabile per le persone che soffrono da anni di malattie della pelle. Se è adoperata in tempo, vi eviterà molte sofferenze.

La Pomata Cadum calma e guarisce ogni irritazione od infiammazione della pelle, ed assicura notti di sonno tranquillo, sopprimendo gli atroci pruriti.

Le persone che soffrono d'emorroidi ritroveranno una sensazione di benessere coll'impiego della Pomata Cadum, che procurerà loro un sollievo immediato.

Nei casi di eczema i più ribelli, qualche applicazione di Pomata Cadum è stata sufficiente a sopprimere i pruriti, e la guarigione non ha tardato se la cura è stata continuata.

La Pomata Cadum fa seccare e sparire i bitorzoli, lasciando la pelle sana e liscia.

Nulla è così efficace contro le malattie del cuoio capelluto e della pelle delicata dei lattanti e dei bambini come la Pomata Cadum. Il suo uso riesce pure efficacissimo contro i bitorzoli, i foruncoli, dartre, scabbia, eruzioni, scorticature, orticaria.

IL PERCHE' LA MAGNESIA ARRESTA L'INDIGESTIONE
La miglior forma da usarsi

Mentre quasi tutti sanno che la magnesia è buona per l'indigestione, sono relativamente molto pochi quelli che realizzano che il suo valore è dovuto al fatto ch'essa neutralizza la sovercchia acidità, che nel novanta per cento è la causa d'ogni disturbo digestivo. Per ottenere però i migliori risultati sicuri e rapidi, bisogna che la magnesia sia combinata con altri agenti neutralizzanti e curativi in quella forma speciale ben conosciuta dai Farmacisti come Magnesia Bisurata. Un mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata presa in un poco d'acqua subito dopo aver mangiato o qualora si senta qualche dolore, darà sollievo istantaneo, poichè essa neutralizza la sovercchia acidità, arresta la fermentazione del cibo, guarisce e reddolcisce la membrana infiammata dello stomaco e ristabilisce la digestione normale senza Bolori. Se soffrite di qualsiasi forma d'indigestione come sarebbe la gastrite, la dispepsia, acidità, eruttazioni e flatulenza, procurateri ogni stesso una boccetta di Magnesia Bisurata dal vostro Farmacista e prendetela secondo le istruzioni. Resterete meravigliati dell'istantaneo sollievo che essa vi procura. La Magnesia Bisurata è raccomandata dai Medici e viene usata negli Ospedali.

TRIOFOSFORO
Ricostituente - Nervino eroico

La Nevrastenia, l'impressionabilità, la Depressione cerebrale e la Debolezza irritabile sessuale vengono radicalmente coi TRIOFOSFORO RIVALTA che fortifica il cuore, rinfranca i nervi e ristora la composizione chimica delle cellule nervose cerebro-spinali risollevando l'energia morale e fisica. Ricevendo L. 12 in cartolina vaglia, si spedisce franco a domicilio flacone raccomandato. Prof. Dott. RIVALTA, G. Magenta, 18 - Milano (6) - Tel. [illegible]

DONO da Loro Maestà i Reali d'Italia — 14 Medaglie alle permanente Esposizioni e Congressi Medici

EPILESSIA
ed altre MALATTIE NERVOSE

guarissono radicalmente colle celebri Polveri e Tavolette della Ditta Chim. Farmac. per Uso. LODOVICO DASSARINI di Bologna.

Chiedere opuscolo N

B^co S. Paolo
Ramo della Direzione Palmoni - Conte

Via Volvera, 19 - Dav D.r F. LEVI - Ore 13-15
Si fanno anche visite a domicilio

Tipografia del giornale LA STAMPA

UN RISO COMPLICATO

(Dal nostro inviato)

Da BATAVIA-WELTEWREDEN

I flemmatici olandesi di Batavia e Weltewreden si sono eccitati per un avvenimento singolare. E' arrivata, nel porto di Tanjong Priok, la prima nave da guerra tedesca che ritorna in questi mari dallo scoppio della grande guerra. E' il vecchio «Hamburg», che sta facendo il giro del mondo portando a sventolare i colori del Reich dove non si vedevano più da dodici anni. Il tripudio, oltre ad essere una prova della viva simpatia degli olandesi per i loro cugini tedeschi, traduce anche la reazione dei ricordi non ancora spenti della severità con la quale, durante la guerra, inglesi e francesi sottomisero le comunicazioni fra le Indie Neerlandesi e la metropoli ad un controllo, per non dire manomissione, così umiliante, che fu necessaria la pazienza olandese per sopportarlo. Ma c'era l'Impero da salvare e dinanzi al pericolo di vedersela dividere fra Inghilterra, Francia e Giappone, l'Olanda trangugiò i calici più amari, assistette imperterrita all'occupazione dei suoi uffici telegrafici da parte dei marinai inglesi, si adattò ad allungare del doppio il viaggio dei suoi piroscafi che invece di passare dal canale di Suez, furon costretti a girare per il canale di Panama, non disse verbo neppure quando vide i sacchi dei suoi corrieri da e per l'Olanda, andarsene tranquillamente a Londra e Parigi, dove erano esaminati plico per plico, lettera per lettera dagli uffici dell'antispionaggio anglo-francese.

Fu così, che fra l'altro, si scoprì lo spionaggio di Matha Hari ai danni dell'Intesa. Dell'avventurosa e bellissima ballerina nata a Giava da padre olandese e madre sundanese, e morta stoicamente fucilata contro il palo del poligono di Vincennes e di cui tante fantasie di scrittori e pietà di ammiratori perseguirono l'ombra; il ricordo qui è ancora assai vivo. Moltissimi l'hanno conosciuta e frequentata e a Garoet, un tale che le fu marito e dal quale essa si divorziò in seguito per maltrattamenti, mostra ancora le sue lettere.

Andare a Tanjong Priok da Weltewreden è come raggiungere il Pireo da Atene (e'è persino una ferrovia elettrica dello stesso genere) vogliò dire che la distanza è eguale come eguali sono gli scopi. Non però il terreno e le memorie, s'intende, che qui il paesaggio piattissimo, umidissimo, grasso, fangoso, nell'aria soffocante non ricorda certo, le sterili colline digradanti fra l'Acropoli e il Falero. Al porto poi sensazioni che sono l'antitesi dell'esotismo. Non c'è nulla di più banale del porto di Batavia. Gli è che Tanjong Priok non aspira a sedurre. Gli basta di essere un porto splendidamente attrezzato, con vastissimi bacini di radobbo e di carenaggio (l'eccellente Presidente della K. P. M. la società della navigazione interna dell'Insulinda, Vamzalinge, me li ha fatti visitare uno per uno, in tutti i loro particolari, non risparmiandomi neppure le infernali officine dove lavorano i metallurgici e fonditori più autenticamente bolscevichi di Giava, cinesi e malesi) e di essere il padrone del caffè, dello zucchero, dell'indaco, della china, della gomma e della copra. Ecco i suoi titoli di gloria.

Tanjong Priok è fortificata da alcune batterie ed ha al di là del porto una bella spiaggia, lungo la quale in questi ultimissimi anni, sono sorti dei graziosi villini e degli stabilimenti balneari. Bisogna ammirare tutto questo pensando che sino a poco tempo fa la località era una mefitica palude, mentre ora si va ad udire al conforto della brezza marina dei magnifici concerti tenuti spesso da artisti di pregio che non disdegnano di comprendere Batavia fra le grandi città d'Estremo Oriente alla moda. E ch'essa sia alla moda lo dimostrano la frequenza e l'eleganza delle manifestazioni mondane e soprattutto i balli nei grandi alberghi di Weltewreden.

Sembrerebbe a prima vista che la temperatura costantemente caldissima dovesse smorzare qui l'ardore delle danze, ma così non è. Si balla a Batavia come in qualunque altro punto del globo e forse più, specialmente da parte dei creoli e delle creole, le quali ultime hanno il vantaggio di non abbandonarsi all'indolenza che prende le olandesi, che, dopo un soggiorno a Giava di qualche anno, trasforma le bionde fresche e svelte giovanette delle rive della Mosa in imponenti matrone ingrassate dall'eccesso della buona tavola, la frequenza delle diete e la rarità dell'esercizio fisico.

Un ballo a Batavia è sempre uno spettacolo molto curioso per il miscuglio di umanità bianca e gialla che vi si agita al ritmo di musiche d'Europa, di jazz d'America, di «gamelang» di Malesia, di profumi occidentali, di odore di giungla. E' in questa festa che si coglie il nuovo tipo del giavanese «evoluto e cosciente» così come l'americanismo ed il bolscevismo innestati sulla tradizione indigena la vanno foggiando. Difatti potete ammirarvi esili giovani di sagoma squisitamente moderna (è incredibile come questi popoli asiatici, uomini e donne, abbiano la linea dei figurini alla moda) in giacchettine attillatissime, batik impeccabili al posto dei calzoni, scarpette di copale, caramella all'occhio, sigaretta alle labbra, guanti e bastoncino, turbantino in testa e cappello coloniale europeo sul turbante. Quando si scoprono, il turbante appare ornato dell'inevitabile cocca diritta nella parte posteriore, segno che distingue gli affigliati al «Surakat Islam» cioè alla grande associazione giavanese affigliata alla Terza Internazionale Comunista.

La cocca bolscevica la portano quasi tutti i giovani indigeni della città, siano essi impiegatucci o funzionari in erba, e facciano parte di quelle orde di servitù che trovate nei grandi alberghi di Weltewreden, come delle altre grandi città giavanesi. La cocca è insomma la caratteristica dei malesi maggiormente a contatto con gli europei, di modo che questi hanno il costante piacere di sentirsi circondati da un ambiente largamente cattle. E l'ostilità si manifesta, negli alberghi specialmente, con piccoli furti ai danni degli europei, per difendersi dai quali il turista non ha più nessun mezzo. Non parlo delle denuncie perfettamente superflue, ma neppure l'impiego di qualche impulsiva reazione manesca come s'usa in tutte le colonie, sugli individui colti sul fatto; poichè toccare un indigeno significa a Giava essere trascinato in giustizia e vedersi appioppati per la prima volta quindici fiorini almeno, per uno schiaffo dato a un giavanese e il doppio per una pedata. La tariffa è precisa e non fa distinzioni sull'intensità di cotesta specie di correzioni.

Malgrado questo, antiche e pittoresche tradizioni che rivelano ciò che doveva essere Giava dal punto di vista dei servi qualche decennio fa, cioè del numero enorme che bisogna tenerne nelle case a cagione del loro rendimento nullo e della loro infingardaggine, resistono ancora. La più vistosa è costituita dal modo veramente inconcepibile per noi con cui vien servito, anche negli alberghi, il tradizionale «reijstaffel», che è poi il «currie», vale a dire il riso indiano con la moltitudine dei condimenti e delle pietanze che l'accompagnano. Come sanno tutti coloro che hanno dimorato alle Indie, in un buon «currie» entrano molti ingredienti, specialmente spezie e droghe, per la quali non tutti i palati si prestano. Ora sarebbe da supporre che i numerosi complementi del riso bollito, vengano portati sulla tavola da un solo domestico. Ma così non è. Quando manifestate il desiderio di affrontare il pericolo di un'indigestione dedicandovi al «currie», assistete a questo spettacolo: una fila di venti, di trenta e anche di quaranta servi, tutti i servi della casa nessuna ed altri supplementari se occorre, vanno a munirsi di un piatto speciale, uno di quelli che compongono il «currie», e si dispongono in lunghissima fila dalla vostra tavola sino all'infinito. A volte, la fila indiana è così lunga che esce dalla sala completamente aperta da tutti i lati e si snoda nel giardino o nel cortile come una coda di gente allo sportello di una biglietteria... Nella fila ciascuno dei servi porta dunque un piatto di un condimento diverso da mescolarsi al riso, offerto dal servo capofila. Naturalmente non è indispensabile attingere a tutti i piatti. I servi vi passano dinanzi lentamente, uno dopo l'altro: si dà un'occhiata alla portata che si rifiuta o si accoglie a seconda dei gusti. Non vi dirò che cosa contengono i piatti che vi si porgono, perchè avendo tentato una volta di affrontare il «reijstaffel» non ho trovato di meglio che scampare con la fuga alla visione di quella spaventosa, pentagrualica prova.

Vi dirò invece che bisogna possedere anche il senso atavico di dominatore delle Indie, che noi non possiamo evidentemente sentirci addosso, per costringere l'interminabile fila dei servi, sia pur malesi, a sostare dinanzi a voi per sfamarvi. La scena vi riporta alla concezione di banchetti di satrapi asiatici, eccellenti come argomenti descrittivi, ma non da consumarsi. Il «reijstaffel» anacronistica sopravvivenza di epoche scomparse, vi riporta insomma all'immagine della società giavanese come era organizzata non molti anni fa, quando l'atteggiamento della plebe dinanzi ai padroni e quindi anche ai bianchi, ricordava stranamente quello che assumono i conigli quando si mettono ritti sulle zampe posteriori... Voglio dire che il servo, parlando al padrone od ascoltandolo stava generalmente in ginocchio a mani giunte, come dinanzi alla divinità. E per tradurre la sua umiltà, nonchè lo stato d'animo suo, invece di tenere le mani ferme le roteava come in un'incessante invocazione.

Oggi invece è diverso, molto diverso. Il contegno della teoria dei servi nella fila del «reijstaffel» fa pensare sovente che il giorno della gran rivolta essi scaraventeranno magari il piatto sulla testa del mite dominatore, e quello generale dei malesi che riescono ad esprimere in qualche modo il loro pensiero, risulta per i bianchi così pieno di disprezzo e d'ironia. Bisogna essere di manica larga come gli olandesi per tollerarlo.

ARNALDO CIPOLLA.

L'unica opera teatrale di Beethoven rappresentata al "Regio,,

Fidelio è da ascoltare con tenerezza e con gioia

Nulla di «nuovo» nel *Fidelio*, dicevamo ieri, concludendo intorno alle derivazioni storiche del tema e alla stesura; ma ovunque, nell'opera, l'affermazione del gusto tedesco, e la più forte affermazione del teatro tedesco fra *Il flauto magico* e *Il franco cacciatore*, l'ultima opera di Mozart e la prima, veramente romantica, di Weber.

Mozart e Cimarosa

Infatti pochissimo sono le risonanze italiane nel *Fidelio*. Assai più ve n'è, ad esempio, nella musica strumentale e vocale di Mozart, il quale creò in un ambiente italianeggiante e ne assorbì i caratteri. Beethoven sorgeva invece nel declinare dei maggiori astri del settecento italiano; quelli ancora viventi potevano suggerirgli soltanto qualche reminiscenza della loro antica arte. Si intravede qui una vezzosa eleganza cimarosiana. Là un languido spunto paisiellano, echi di musiche assai diffuse nel mondo musicale viennese. Vi era bensì un italiano che procedeva accanto a Beethoven e che con ricco talento ed ammirevole mano largamente produceva opere sinfoniche e teatrali di immediato ascendente: Cherubini. Si può discutere se qualche influenza scambievole operò su i due contemporanei; se il quartetto a cahone, il terzo frammento del *Fidelio*, inspirasse un uguale pezzo nella *Faniska* di Cherubini, o ne fosse, per un'indiscrezione o per un caso, inspirato; se certi schemi ritmici strumentali, incisivi, drammatici, passassero dall'uno all'altro compositore o non fossero già nell'uso comune di quel periodo. Certo è che appena da queste apparenze formalistiche si scende al cuore della musica, il divario dei contenuti si fa evidentissimo, e come si constata che fra i due quasi contemporanei quartetti a canone (*Faniska* segnò di tre mesi la rappresentazione di *Fidelio*) non v'è analogia sentimentale, così si fa immediatamente chiaro che nell'opera beethoveniana domina lo spirito dell'autore dell'*Eroica*, e che le rare risonanze italiane sono puramente occasionali. Così come occasionali sono certe reminiscenze mozartiane; più sensibili quelle offerte dai personaggi di Marcellina e di Jaquino. E nell'osservare ciò ci si dà contemporaneamente ragione della cosa. Un che di convenzionalistico agì sul Beethoven teatrale. L'innamorato sospiroso e corrucciato, la giovanetta che lascia un amare per un altro amore ripetono situazioni sceniche squisitamente mozartiane, sono gli innamorati *fin de siècle* di Cimarosa e di Mozart. La loro espressione musicale è esattamente del 1790, sta fra l'aria teatrale mozartiana e il *Wiener Lied* del tempo; presentimento romantico nella sensibilità settecentesca. Tale carattere assumono il canto di Marcellina e quello di Jaquino non solo nel tenore loro primo duetto, ma anche nell'aria di Marcellina, e, in generale, durante tutta l'opera.

Indagini sentimentali

Superate le prime pagine, il gusto tedesco informato di romanticismo diventa via via sempre più evidente, e con esso si afferma sempre più lo spirito drammatico di Beethoven. Dalla malinconia, cui ancor sorridono l'amore e la speranza, all'angoscia, al conflitto delle passioni.

Ed ecco, innanzi tutto, il quartetto. Il compositore lavora d'ambiente e di dettagli. Le otto battute del canto appassionato delle viole e dei violoncelli sul pizzicato dei contrabassi diffondono con il sensuale piacere delle belle armonie l'ideale espressione d'un mondo sentimentale. E' un'onda di tenerezza e di malinconia che preannuncia un più ricco fluire di canti accomunati nelle varie gradazioni del dolore. E le voci recano subito dopo i diversi *pathos*. Ecco Marcellina, cui la gioia d'amare Fidelio è un poco velata dall'incertezza, esprimere prima a monosillabi sul dolce controcanto dei clarinetti la sua speranza della felicità, poi lasciare giulivi giubili fioriti di note. Ecco Leonora, dolentissima, ripensare in sè, affannata, la pericolosa sua condizione, mentre i flauti, ripetendo il canto dei clarinetti, diffondono la soave mestizia onde fra poco tutta l'orchestra sarà un'eco. E poi ancora Rocco, affettuoso e tenero dell'amor paterno, e Jaquino cui scema la speranza, s'aggiungono nell'imitazione del tema. Perchè l'imitazione a canone? Che han di comune le quattro persone? In fondo al cuore, tutte ugualmente recano una piccola o una grande pena, il desiderio della felicità, il dubbio del futuro, tutte sperano attraverso il dolore la gioia. Questo le accomuna davanti al grande cuore di Beethoven. Chi bada più al canone, che è un compito scolastico? Beethoven sentì le anime riunite dall'amore e le cantò insieme; alle parole affidò la specificazione delle singole situazioni sentimentali. Un'assenza patetica e pienamente romantica distingue questo pezzo d'insieme da altre analoghe e splendide forme del tempo, anche mozartiane.

Il «lied»

Siffatte indagini sentimentali non sempre assumono un'uguale intensità espressiva nel *Fidelio*. Il compositore non pondera nè sviluppò in sè l'opera teatrale con la riflessione e la tenacia usate nella maggiori sue sinfonie, sonate, o nei quartetti. E' vero che i suoi taccuini recano appunti utili al *Fidelio* e due più d'una pagina fu parecchie volte ritatta. Erano cure naturali in un elaboratore di idee come Beethoven, necessarie ai tre rimaneggiamenti. Ma certo il *Fidelio* non costituì nella creazione dell'artista un atto concreto e personale, vigilato dalla mente severa. La consuetudine teatrale, cui egli aderì *toto corde*, le vicende della composizione lo distolsero dai rigori del pensiero, non l'indussero a cercare una forma autonoma e a riempirla di suoi individuali vagheggiamenti. Non v'è in *Fidelio* l'unità beethoveniana delle composizioni di esso contemporanee. D'altro canto le idee dell'opera d'arte integrale che i romantici, venivano affermando non furono attuate nè da Beethoven nè dal più romantico Weber; attesero Wagner per essere accolte e fermamente fissate. Non perciò Beethoven trascurava le espressioni più adatte ai singoli personaggi e ai singoli momenti. Il *lied* gli offriva appunto una larga possibilità di efficaci pagine staccate. Ed egli se ne giovò. Con un *lied* abbozza la banalità bonaccIona di Rocco; la canzone dell'oro, come cosa necessaria e desiderata, conviene perfettamente al carceriere; e col suo popolaresco e preciso andamento vale meglio d'un'aria di stillata ispirazione. E' anche una canzone quella che lo stesso Rocco intona cavando la fossa; un *lied* cui si contrappongono le ansiose risposte di Fidelio. Parimenti sono *lieder*, già schumanniani, com'è proprio di altri *lieder* di Beethoven, quelli che Florestano sospira, il soavissimo «Nella primavera della vita...», preceduto dalla breve introduzione dei clarinetti, fagotti e corni, e il dolce ringraziamento pel sorso d'acqua *Euch werde Lohn*... Ed altri *lieder misti ad arie*, con strette finali, sono cantati dalle altre persone del dramma, appunto come effusioni di stati d'animo. Nei *lieder* del *Fidelio*, come in quelli di per sè stanti, è pertanto notevole che mentre l'inizio è sempre felicissimo, sia per la vocalità che per l'aderenza al testo, lo svolgimento e soprattutto la chiusa sembrano talvolta derivare più dalla logica della composizione che dalla ricerca dell'assidua costante identificazione della melodia con la poetica parola. In ciò è la più spiccata diversità tecnica fra i *lieder* di Beethoven e quelli del contemporaneo Schubert, non d'altro penseo che di cantare all'unisono col poeta, di seguirlo in ogni accento, di concludere insieme con lui e come lui.

L'operista

Nel «finale» del primo atto, *Fidelio*, come altre opere del tempo, reca conchiusa una serie di ben connesse scene, sulla quali s'è riversata la potenza drammatica del compositore. L'episodio corale dei prigionieri, che inizia il finale, ne è un importante elemento. Alla tristezza delle lente armonie degli archi segue il primo saluto all'aria pura e libera, un lieve grido di anime smarrite, quasi dimentiche della vita stessa e delle cose. Il canto si diffonde lieve con qualche cadenza liederistica. E' comunicativo, commovente. S'eleva poi una voce sola, che invita a pregare Dio misericordioso. Ma l'incubo del terrore e della ferocia che incombe disperde la nascente speranza; un parlare sommesso e rotto, e di nuovo il saluto all'aria pura e libera. Il duetto di Rocco e Fidelio aggiunge drammatico interessamento. Le parole, le immagini, e anche tutto ciò che d'angoscioso, di orribile, è nell'animo della sposa è rappresentato con evidenza sorprendente in un musicista che poco era avvezo a trattare la parola scenica. Il canto dialogato è talvolta un'inserzione nel complesso polifonico, talaltra spicca negli scatti umanissimi, negli accenti veristi, piegandosi la nervatura musicale alle più fini esigenze della naturale dizione. E sono veramente due discorsi, due caratteri, Rocco e Fidelio, due anime e due persone scultoreamente distinte. Sulla ritmica decisa si distende la prosa musicale. Frammento segue a frammento, come un periodo contrasta al periodo seguente. La collera di Pizarro per l'uscita dei carcerati è non meno evidente della concitatissima risposta di Rocco. Alla feroce decisione di Pizarro s'oppone il nuovo e più soave canto dei prigionieri, l'addio al cielo solo, *lied* d'ineffabile malinconia, che resta al centro del complesso vocale e strumentale. Quando l'ultimo prigioniero è sparito, tornando nella cella, e la scena resta vuota, sembra risuoni ancora nell'animo il canto del senza sole.

Un'omogenea tonalità estatica involge tutta la scena del carcere, la più completa realizzazione teatrale di Beethoven: palpitante l'introduzione orchestrale; dolente il recitativo accompagnato di Florestano; delicatissimo lo spunto del *lied*, che il dolce canto dell'oboe fa anche più soave. Il prigioniero, sorgendo a sperare, sogna d'un angelo liberatore e s'infervora nella visione: le forze gli mancano; l'orchestra è il battito d'un cuore affievolito. E poi il *melodram* e il tragico duetto di Rocco e Fidelio, in cui la melodia si piega immediatamente alla prosa rotta dall'affanno. Nel commosso terzetto e ancora più nel drammaticissimo quartetto Beethoven riesce con la sola intuizione artistica a potenza di consumato operista. L'accrescimento passionale conduce la scena ad alla vigoria. Leonora vi appare eroica con pochi accenti efficaci. Qui non pregi melodici, ma un vibrare intenso dell'espressione drammatica, un martellare di accenti, un incalzare di ritmi concitati, il dialogo nudo e naturale. Il dramma è dinamico. I colpi di scena sono assorbiti nell'arte. Il pugnale e la pistola sono segni materiali accanto a immateriali espressioni sempre più vigoreggianti. La lotta della perfidia e dell'innocenza potrebbe esser decisa col trionfo della virtù e del coraggio, in un dramma tutto spirituale. Ma l'opera del «terrore» e della «salvezza» ha una sua estetica, e suoi canoni. Essa non vuol dare all'ascoltatore più che un palpito affrettato, un momento d'ansia, fuggevole. D'altro canto bisogna pure che intervenga il *deus ex machina*, e colpisca l'occhio e l'orecchio. La soluzione pratica della lotta verrà non dal naturale sviluppo della psicologia, per quanto esso fosse già teso ed espanso, ma dallo squillo della tromba. (In più, se mai gli spettatori non avessero già compreso di che si tratta, Jaquino si affretta ad annunciare in prosa l'arrivo del Ministro). L'artista s'è improvvisato provetto operista.

Il quale portanto non sempre saprà tenersi ad uguale altezza, nè osserverà le proporzioni, come nel finale del secondo atto, altardandosi nello statico coro e rielaborando elementi concettuali, non già sentimentali e dinamici. La stessa imperfezione notammo nella seconda metà del coro finale della nona sinfonia, con il quale il coro dell'opera ha qualche analogia nel contrasto dei solisti con le masse (assai commovente il breve discorso di Fernando), e nell'ardua posizione delle voci.

Il canto

Intorno alla difficile condizione che Beethoven fece alle voci, oltre agli argomenti della sua sordità e della mancanza di eufonia (il Ruiz riferisce che egli non riusciva a cantare neppure sommariamente e che nel melodizzare sperava all'ibbricamente le parole quasi che «avesse in lingua legata») e del concepimento strumentalistico e non vocalistico pure delle parti vocali, mi pare sia da tener conto dell'osservazione fatta intorno all'artistico svolgimento del *lied*, considerato ora come pura effusione lirica. Infatti nel *lieder* l'esecuzione vocale diventa difficile, aspra, proprio nei punti in cui Beethoven, abbandonando il poeta ispiratore e l'effusione coerente del *melos*, segue altro svolgimento che l'estetico. Mai la parte vocale è insostenibile nei passaggi *belli*, in quelli cioè veramente irradiati dalla luce dell'arte. In ciò il grande Beethoven è pur egli soggetto alle leggi comuni dell'inspirazione alata e della debole, in rapporto alla forma e alla tecnica della materia!

Questa «non cantabilità» è pertanto ottimo pretesto alla grande maggioranza dei nostri cantanti per rifiutar di studiare e cantare Beethoven, sia l'opera teatrale, sia la messa, sia l'oratorio. Onde avviene che l'esecuzione in Italia d'una qualunque composizione vocale beethoveniana incontra una prima difficoltà nella pigrizia dei cantanti. (A tal proposito se gli impresarii e i direttori di teatro narrassero qualche cosa della organizzazione di uno spettacolo appena diverso dai soliti del «repertorio», il pubblico apprenderebbe a essere meno indulgente per chi fa della musica un volgare svogliato mestiere, arricchendosene esosamente). Altra intrinseca difficoltà è l'ignoranza culturale e artistica, assai diffusa nella maggior parte del personale teatrale, colpa questa che si può far risalire alle scuole di musica pubbliche e, peggio, alle private, che per solito trascurano la formazione spirituale del futuro musicista, badando limitatamente alla pratica strumentale o vocale.

Per tutto ciò tanto è degna di lode l'iniziativa del Regio, il quale è riuscito a mettere in iscena *Fidelio*, quanto sono encomiabili gli esecutori. Più che stabilire il grado di bontà dell'esecuzione di ieri sera, vorrei dire che i cantanti hanno fatto miracoli nell'improvvisare in pochi giorni la rappresentazione. Pochi giorni, poniamo venti o trenta, per una musica ignota, probabilmente, alla maggioranza degli esecutori. Miracoli che solo la versatilità e la prontezza dell'italiano consentono, e che fanno immaginare a qual grado di perfezione potrebbe pervenire una «compagnia» italiana che s'avvissasse nei mesi prima a studiare battuta per battuta una qualunque difficile e disusata opera. Ma purtroppo le condizioni del teatro non consentono tali studi e tali compiutezze!

Gli esecutori

L'audacia della Direzione del Regio nel tentare l'esecuzione del *Fidelio* con la recitazione prosastica, benchè, neanche credo, degli esecutori fosse adusato alla declamazione (e le scuole di declamazione sono rare nei nostri Conservatorii) è perfettamente riuscita. La signorina Torri, il Cilla, il Bettoni si sono mostrati intelligentissimi e disinvolti; non una papera. Ed anche la signorina Turner, che è inglese, e il baritono Zilek, che è boemo, han fatto del loro meglio. Naturalmente, è stato necessario sacrificare un poco la prosa, ridurla all'indispensabile. Ognuno intende a quale compiutezza l'integrale esecuzione sarebbe giunta se l'organizzazione dei nostri teatri consentisse il tempo convenevole al più severo studio.

In quanto al canto e alla concertazione il maestro Marinuzzi ha ottenuto soddisfacenti resultati. Dopo aver provveduto a ripulire un poco la traduzione italiana, perfida e falsa, ha rivolto la sua attenzione alla esecuzione strumentale, caffinandola accortamente, e a quella vocale, riuscendo alquanto a cancellare le troppo evidenti abitudini del canto operistico italiano col sovrapporvi un che di più affine allo stile straniero. Le signorine Turner, ottima e sicura voce di soprano drammatico, squillante e generosa, e Torri, hanno fatto assai bene nel canto e nella scena, mostrando d'una vivace temperamento d'artista, riaffermando l'altra la perspicuità e la scrupolosità di cui aveva dato prova nell'*Anima allegra*; ebbero entrambe sentimento della parte e appropriata espressione. Il Bettoni, lo Zilek ed il Cilla furono caratteristici e precisi; delinearono con efficaci accenti il bonario e scettico carceriere, il cinico, feroce oppressore e il garzone innamorato. Più preoccupato della voce che dell'accento convenevole alla situazione drammatica e spenica parve il tenore Cesa Bianchi, al quale converrebbe considerare l'espressione psicologica dell'affranto Fiorestano per riflettervi nel suo canto, e di studiare i lieder secondo lo spirito beethoveniano; nel finale dell'opera la sua energica voce emerse sul complesso sonoro. Bene il Dominici, come Fernando.

Il maestro Marinuzzi raccolse dunque buoni frutti della sua concertazione solleita, della sua complessa operosità. Aver improvvisato un *Fidelio*, conducendolo a soddisfacente compiutezza è un nuovo segno del suo talento vivido, della sua esperienza teatrale, della simpatica comunicativa, delle naturali qualità di musicista. Egli fu bene coadiuvato dal maestro Morosini nell'istruzione del coro. Concorsero all'allestimento il comm. Borioli, che s'occupò delle scene, logicamente disposte ed eseguite, e il Forzano, che istruì i cantanti nella recitazione e dispose i movimenti delle masse. Qualche grottesca truccatura dei prigionieri, qualche esagerazione di «effetto» per «colpire» l'attenzione, come l'uscita dei prigionieri dalle feritoie anzichè dalle porte, del che non v'è accenno nel libretto originale, avrebbero potuto essere risparmiate.

Basta, infatti, il lacrimoso che è nel genere dell'opera e il drammatico che è nella musica di Beethoven a far commovente *Fidelio*, un'opera che vive d'amore e di arte. E, sia pure, d'ingenuità. Che forse saremmo incapaci di appassionarci e commuoverci a una semplice e buona istorietta? A tale stato di insensibilità ci avrebbe condotti la *Cena delle beffe*, per esempio?

Fidelio è da ascoltare con tenerezza e con gioia.

A. DELLA CORTE.

La serata

Per rendere più solenne la celebrazione di Beethoven e più significativa la rappresentazione fortunata di *Fidelio*, la Direzione del «Regio» aveva incaricato Giovacchino Forzano del discorso commemorativo. Il Forzano apparve sul palcoscenico circondato da tutti gli esecutori del *Fidelio* e cominciò leggendo la lettera nella quale Beethoven, poche settimane prima della morte, chiedeva un soccorso finanziario agli amici inglesi; proseguì col ricordo dei tempi napoleonici, della dedica dell'*Eroica* al Bonaparte; concluse con la lettera nella quale il compositore si difendeva dall'accusa di cattiveria e dava ragione della sua solitudine. Il discorso fu applauditio.

Erano in teatro il Principe Ereditario, che, accolto al suono della marcia reale e festosamente salutato dal folto pubblico, uscì dalla sala verso la metà del primo atto, il Duca d'Aosta e il Duca degli Abruzzi, i quali si trattennero fino alla fine dello spettacolo.

Ciascun quadro si chiuse fra applausi e chiamate agli esecutori. Speciali feste al maestro Marinuzzi, che fra il primo e il secondo quadro del secondo atto ebbero, applauditissimo, la sinfonia *Leonora* n. 3.

La seconda rappresentazione del *Fidelio* ha luogo domani, sabato, alle ore 21, in turno di abbonamento pari (fila della serie), e la vendita dei posti a prezzi normali sarà iniziata stamane alle ore 10. Domenica, alle ore 14.30, ultima «matinée» col *Nerone*, protagonista Aureliano Pertile. La rappresentazione è fuori abbonamento e sono perciò disponibili tutti i palchi e le poltrone.

Pelleas e Melisenda

(Teatro del Nuovo Spirito)

Il Teatro del Nuovo Spirito ha dato ieri sera il suo secondo saggio. Opera prescelta: il «Pelleas e Melisenda», di Maurizio Maeterlinck, nella traduzione di Robecchi Brivio. Per il genere di messa in scena ideato da Cesare Meano (messa in scena che rappresenta la originalità di questo nobilissimo tentativo) niente di meglio del poema drammatico maeterlinkiano; non si può dire la stessa cosa per la interpretazione. I filodrammatici della Compagnia «Torino» recitano con diligenza ed intelligenza, ed il loro direttore prof. Rondolino ha molte buone qualità, prima fra tutte quella di essere attore studioso e coscienzioso, ma nelle loro interpretazioni hanno dei limiti e questi limiti, per recitare il «Pelleas», devono essere superati. Non lo furono. Nell'insieme è mancata la fusione, nei singoli il tono. Tutti hanno brancolato, ed in un buio più fitto di quello che ci fu nel Teatro tra quadro e quadro; la stessa signorina De Filippi, attrice di tanta finezza nella interpretazione di Molière, nel poema di Maeterlinck si è smarrita, e non ci ha dato che un saggio della sua sensibilità. Così il Rondolino, il Negri, il Rosalo, la Gelmi, ed il piccolo Ciaffi. Molta maniera e poco stile. Lo stile, che è mancato nella interpretazione, lo ha trovato invece molto bene il Meano nella inscenatura; se non sempre, quasi sempre. Più che un saggio, quello di ieri sera è stata la dimostrazione che il sistema immaginato da lui per creare degli ambienti, con pochi elementi costruttivi e con un ricco giuoco di luci colorate, può dare dei risultati ottimi. Non solo come effetto di suggestione, ma come integrazione della stessa opera d'arte. L'alone di poesia. Il castello, dalla solidità apparente e plagiato, lo abbiamo visto ieri sera, sul piccolo palcoscenico del Teatro di via delle Rosine, costruito colle sue grandi masse di luci e di ombre; abbiamo visto anche le persone della tragedia dilatarsi ed assumere, per effetto delle luci che il Meano dice patetiche, le linee, gli aspetti, le trasparenze, le tenebrosità immaginate dal poeta. Ci furono momenti in cui il pubblico sentì, e solo per effetto del colore, i turbamenti dell'anima dei personaggi e li condivise. Ottimo risultato. Risultato che sia a favore del tentativo al quale vi è da augurare un più ampio campo di realizzazione. Un magnifico pubblico ha fatto ieri sera al Meano ed ai suoi collaboratori molte feste. «Pelleas e Melisenda» si ripeterà. gi. mi.

Al Carignano: Una novità.

Questa sera la Compagnia drammatica di Luigi Pirandello riprende la tragedia *La vita che ti diedi*, che il poeta siciliano scrisse per Eleonora Duse e morta la grande artista ebbe per interprete Maria Abba. Domani sera poi la seconda novità della breve stagione, una commedia di Jean Blanchon: *Il borghese romantico*. E' la prima rappresentazione in Italia. La commedia sarà brevemente illustrata da Luigi Pirandello.

Al Rossini.

Nel pomeriggio di giovedì prossimo, alle ore 15, la Compagnia di Mario Casaleggio darà una rappresentazione a favore della «Pro paerità», con *La miserie d' monsieur Travet*. Interverrà S. A. R. il Principe Ereditario. Le prenotazioni si ricevono fin d'ora alla sede dell'Istituto in corso Massimo d'Azeglio, 25.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-316 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-915 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI del «SECOLO XX» e CRONACA — 40-668 AMMINISTRAZIONE.

"ILVA,,

Alti Forni e Acciaierie d'Italia

Anonima con Sede in Genova

Capitale Lit. 150.000.000 interamente versato

Con deliberazione dell'Assemblea straordinaria degli Azionisti del 6 dicembre 1926, il capitale sociale venne, previa autorizzazione del Ministero delle Finanze, aumentato da Lit. 350.000.000 a Lit. 500.000.000 mediante emissione di 250.000 azioni nuove del valore nominale di Lire 200 ciascuna, delle quali 500.000 azioni nuove aventi gli stessi diritti delle azioni costituenti l'attuale capitale sociale e con queste qualificate di categoria A, e 250.000 azioni nuovi postergate nel dividendo e aventi voto quintuplo, qualificate di categoria B, azioni aventi tutte godimento dall'esercizio 1927 pro-rata temporis del versamenti.

Tutte le 250.000 azioni nuove sono riservate per intero in opzione agli azionisti in ragione di 2 azioni nuove di categoria A e di una azione nuova di categoria B inscindibilmente, per ogni gruppo di tre azioni vecchie possedute, al prezzo, pari al valore nominale di Lire 500 per azione.

Essendo tale deliberazione stata omologata con Decreto 16 dicembre 1926 del Tribunale di Genova, trascritta, affissa e pubblicata a sensi di Legge nel Foglio degli Annunzi Legali della Regia Prefettura di Genova del 13 dicembre 1926 e nel Bollettino Ufficiale delle Società per Azioni del 31 dicembre 1926, si comunica ai Signori Azionisti che in esecuzione di quanto ad essa demandato dall'Assemblea, il Consiglio ha stabilito quanto appresso:

1°) — Il diritto di opzione di cui sopra deve essere esercitato dal 18 febbraio al 4 marzo prossimo venturo inclusa.

2°) — Per esercitare tale diritto, gli azionisti devono, entro il suddetto termine, presentare i Certificati, nominativi o al portatore, rappresentanti le azioni possedute, elencate su apposito modulo in doppio esemplare, presso una delle Sedi di Milano, Torino, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Trieste, Bari, Bologna, Livorno, Alessandria, Bergamo, Brescia, Palermo, Perugia, Carrara, Como, Ferrara, Ivrea, Verona e Venezia della Banca Commerciale Italiana; presso le Sedi di Milano, Torino, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Trieste, Bari, Livorno, Bergamo, Palermo, Carrara, Como, Ferrara, Verona, Venezia e Bologna del Credito Italiano.

I detti rappresentanti le vecchie azioni saranno restituiti ai presentatori previa l'applicazione di una stampigliatura attestante l'aumento del capitale della Società e l'avvenuto esercizio del diritto di opzione.

Trascorso il 4 marzo 1927 senza che l'azionista abbia esercitato l'opzione, si intenderà decaduto dal relativo diritto.

3°) — All'atto dell'esercizio dell'opzione dovranno essere versate per ogni azione nuova Lit. 60, — pari a 3/10 — del valore nominale dell'azione.

Il Consiglio di Amministrazione stabilirà l'epoca e le modalità per il versamento dei decimi successivi.

4°) - All'atto dell'esercizio dell'opzione e del pagamento di cui sopra verranno rilasciate dalle Banche suddette ricevute provvisorie nominative che saranno a suo tempo cambiate in Certificati nominativi.

5°) - Ai presentatori di un numero di azioni inferiore a 3 oppure non esattamente divisibile per 3 verrà rilasciato rispettivamente per ogni singola azione vecchia da L. 500,— ovvero per ogni azione residua, un buono di opzione avente valore di 1/3 del diritto di opzione riservato ad ogni gruppo di tre azioni.

Tre buoni di opzione raggruppati daranno diritto a sottoscrivere alle condizioni di cui sopra, sempre inscindibilmente, due azioni nuove di Categoria A, ed una azione nuova di Categoria B, purchè presentati con le suddette modalità entro il giorno 9 Marzo 1927, trascorso il quale termine perderanno ogni valore.

6°) - Ad ogni gruppo di venti azioni vecchie del valore nominale di L. 10,—, ancora in circolazione, competono gli stessi diritti che spettano ad una azione del valore nominale di L. 200,—.

Nessun diritto per l'esercizio dell'opzione competerà alle azioni vecchie da Lit. 10,— che vengano presentate in numero minore di 20 o per frazioni di 20.

7°) - E' riservato al sottoscrittore il diritto di liberare totalmente all'atto della sottoscrizione le azioni da lui opzate mediante il pagamento dell'intero importo dell'azione in L. 200,—, calcolato aumentato dell'interesse 10 % a partire dal 1.o gennaio 1927 fino al giorno del versamento.

Tali azioni, per le quali saranno consegnati Certificati provvisori al portatore, da sostituirsi in seguito con

REATI E PENE

Il tragico incontro della Barriera d'Orbassano

Tre fratelli davanti ai giurati

(Corte d'Assise di Torino)

Ricorderanno i lettori il tragico incontro nella notte dal 7 all'8 agosto tra una pattuglia della forza pubblica e cui si era unito Bianchi Natale mosso solo nella organizzazione fascista e tre individui sconosciuti. Invitati a lasciarsi perquisire, due di essi estrassero le rivoltelle facendo fuoco e il povero Bianchi cadeva colpito al cuore, fulminato. La guardia scelta di P. S. Salvatore D'Amico riportava una ferita guaribile in pochi giorni mentre il maresciallo di P. S. Antonio Polizzi scampava miracolosamente ai colpi. Gli sparatori non rimasero a lungo sconosciuti e le indagini portarono subito ad escludere che il grave fatto avesse avuto un movente politico. Ecco come si era svolto:

Alle 23 del 7 agosto 1926, il maresciallo Polizzi Antonio e la guardia scelta D'Amico Salvatore, addetti al Commissariato di P. S. di via Secondo in questa città, usarono di pattuglia verso la barriera di Orbassano e località adiacenti. Dopo circa due ore, e cioè verso l'una dell'8 agosto, si incontrarono col Bianchi Natale, segretario del Circolo fascista rionale, il quale si offerse di unirsi ad essi per loro indicare un individuo sospetto autore di omicidio. Il Polizzi che già conosceva il Bianchi, aderì di buon grado e tutti e tre insieme ripresero il giro di ispezione portandosi presso il passaggio a livello della strada ferrata — linea Modane — dove procedettero al fermo di due individui che dopo pochi istanti rilasciarono in seguito all'intervento del casellante Tringali Carmelo, fattosi loro mallevadore in quanto li conosceva quali operai dell'impresa Balocco.

Mentre ancora gli agenti stavano interrogando costoro, i Bianchi si staccò dal gruppo dirigendosi verso tre altri individui che stavano fermi ad una trentina di metri di distanza, tenendo a mano una bicicletta per ciascuno.

Quasi subito ritornò accompagnato da costoro. Uno di questi con accento meridionale osservava al Bianchi come poco prima egli li avesse già incontrati mentre si trovavano con un loro compaesano e come in quel momento essi stessero rincasando, aggiungendo che ad esso Bianchi era nota la loro qualità di fascisti. All'occhiello della giubba costui aveva infatti il distintivo di un sindacato fascista; ma poichè si ostinava a tenere la mano nella tasca destra della giubba, il Bianchi, giustamente insospettito, lo invitò a togliersi, e siccome questi si rifiutava, lo prese pel braccio cercando di trarla fuori. L'altro però resistette ed il Bianchi allora chiamò il maresciallo che diede ordine al D'Amico di perquisire lo sconosciuto.

La fulmínea ribellione

Mentre l'agente a ciò si accingeva, lo sconosciuto sparava un colpo di rivoltella, immediatamente seguito da altri due colpi esplosi dal gruppo composto dagli altri due. Il Bianchi ferito a morte, si abbattè sul terreno, mentre il D'Amico, continuando a cercare, riusciva a trattenere il primo sconosciuto, che allungò nella bicicletta di costui e cadde, venendo da quell'istante ferito al dorso da un colpo esploso — a quanto parve al D'Amico — dallo sconosciuto stesso, che (sempre a dire dell'agente) altri ancora se avrebbe sparati.

Dopo ciò, e prima che il maresciallo Polizzi, miracolosamente scampato ai proiettili diretti anche contro di lui trovandosi a brevissima distanza, dai Bianchi e dal D'Amico, potesse opporre qualsiasi efficace reazione, i tre sconosciuti inforcarono le biciclette e si diedero alla fuga, invano inseguiti dal maresciallo e dall'agente. Costoro, visti inutili i loro sforzi, ritornarono indietro provvedendo al trasporto del Bianchi all'ospedale Mauriziano, dove non si potè purtroppo che constatarne la morte, mentre il D'Amico venne giudicato guaribile in cinque giorni.

Le indagini prontamente eseguite dalla Autorità di P. S. portarono in breve alla identificazione dei tre sconosciuti nelle persone dei fratelli Pietro, Michele e Pasquale Lattanzio da Trinitapoli, residenti in Torino quali manovali il primo e l'ultimo, mentre il secondo esercitava attualmente il commercio ambulante di maglie e biancheria. Incensurato era il Pasquale, ma già condannati gli altri per furto, lesioni, ingiurie e resistenza all'autorità.

Venne inoltre accertato che il Lattanzio Michele possedeva una pistola «Mauser», acquistata nella scorsa estate da un armaiuolo della città e di cui, mesi addietro, aveva denunciato il possesso alla Autorità di P. S., e che il Lattanzio Pasquale aveva una rivoltella a tamburo a sei colpi; armi entrambe in perfetto funzionamento e di notevole potenzialità con cartucce senza fumo e proiettili blindati.

Nella notte del fatto, appena ritornato a casa, il Lattanzio Michele aveva nascosta la «Mauser» in una siepe adiacente alla sua abitazione, dove venne rinvenuta con una cartuccia inesplosa nella canna e con cinque cartucce nel caricatore; il Pasquale aveva invece rimesso la propria rivoltella all'amico Fontana Giuseppe, presso cui venne sequestrata, mancante di cartuccie, pochi giorni dopo.

Sul luogo del fatto furono rinvenute, nella notte medesima, una cartuccia inesplosa, sebbene lievemente percossa, ed un bossolo vuoto, appartenenti entrambi alla pistola «Mauser» posseduta dal Lattanzio Michele.

Nel cadavere del Bianchi fu rintracciato un proiettile appartenente a cartuccia calibro millimetri 5,07 velodog, cioè relativo alla rivoltella a tamburo, posseduta dal Lattanzio Pasquale.

I tre fratelli vennero identificati quasi subito, e arrestati, perchè il Michele fu scorto quando con fare sospetto nascondeva l'arma nella siepe. Già nella notte stessa era stato assodato che si trattava di tre meridionali, e quindi le ricerche si svolsero subito su questa pista.

In un primo tempo i tre fratelli negarono ogni responsabilità sostenendo di non essere neppure usciti dallo stabile di corso Orbassano n. 199, dove con altri loro compaesani si erano trattenuti a festeggiare l'onomastico della moglie di tal Santoro Agostino. Ma in seguito ai varii accertamenti a loro carico e al loro riconoscimento da parte degli agenti Polizzi e d'Amico e del casellante Tringali, si decisero ad ammettere la propria presenza al fatto, pur cercando, ciascuno, di far valere la propria innocenza.

Come si difendono

E così il Pasquale, affermando che il Michele non voleva lasciarsi disarmare della pistola «Mauser», di cui era abusivamente munito, raccontò che il fratello venuto a collutazione coll'agente, aveva sparato due o tre colpi dell'arma che impugnava. Il Pietro affermò che la colluttazione legali invece ci fu il Bianchi ed il Michele, confermando essere i colpi stati esplosi da costui, e il Michele sostenne che autore degli spari era stato il Pasquale, solo in ultimo ammettendo di aver nascosta nella siepe la «Mauser» di cui era in possesso, e di aver avuta strappata la tasca destra della giubba nella colluttazione. Tali furono le dichiarazioni rese dagli arrestati all'Autorità di P. S. Nei varii interrogatori a cui furono sottoposti dal giudice istruttore, il loro sistema di difesa fu il seguente: Lattanzio Pietro affermò recisamente la propria assoluta irresponsabilità. Spiegata la presenza sua e dei fratelli sul luogo del fatto ad ora tanto avanzata della notte, colla circostanza dell'avvenuto accompagnamento di certo Call Leonardo, uno degli ospiti del Santoro, che non aveva voluto lasciare da solo la festicciuola, perchè non pratico della città, disse di essere stato avvicinato dal Bianchi Natale e da questo invitato ad esibire i documenti di identificazione. A ciò esso Pietro ed il Pasquale avevano senz'altro aderito, mentre il Michele aveva elevato qualche protesta, tanto che il Bianchi li aveva tutti accompagnati presso gli agenti, lasciandoli a perquisire il Michele. Il D'Amico vi si accinse, ma avendo il Michele indugiato a levare di tasca la mano per non farsi sequestrare la pistola che portava senza licenza, ne sorse breve discussione, seguita da strisciamenti, che portarono allo sparo dell'arma: il che, asseri il Lattanzio Pietro, lo impressionò, inducendolo ad allontanarsi. Negò di essere fuggito e di aver avuta con sè arma alcuna. Affermò che il Pasquale non era armato, e rinnobbe la «Mauser» in sequestro per quella del fratello Michele. Lattanzio Pasquale confermò la circostanza della protesta fatta al Bianchi dal Michele e dell'invito del Bianchi al maresciallo di procedere alla perquisizione. Affermò di essere stato perquisito dal Bianchi, e disse che gli agenti si avvicinarono al Pietro ed al Michele, e che, dimostrando quest'ultimo di non voler sottomettersi alla perquisizione in quanto era abusivamente armato di pistola, vi fu qualche strisciamento ed improvvisamente si udirono due o tre spari, per cui intimidito, salì sulla bicicletta e si allontanò seguito dai due suoi fratelli. Negò sempre, e recisamente, di essere stato in quella sera munito di rivoltella, pure ammettendo di essere proprietario di quella in sequestro, che disse di aver consegnata due o tre giorni prima del 7 agosto alla propria sorella Maria, circostanza questa non confermata da costei che, valendosi della facoltà concessale dalla legge, si astenne dal deporre avanti il magistrato inquirente.

Il Lattanzio Michele tacque di aver protestato col Bianchi; disse di aver sentito costui pronunciare la frase: «Maresciallo, bisogna perquisire questi qui», e di essersi essi spaventati a perquisirsi, passando per primi il Pietro ed il Pasquale. Venuto il suo turno, esso Michele avrebbe detto al maresciallo di essere armato di pistola. Il Bianchi avrebbe invitato il D'Amico a togliergliela di tasca, ciò che questi si accinse a fare. Però avrebbe subito posto la mano in tasca per timore che l'arma sparasse. A questo punto, dichiarò testualmente il Michele, «mi incappe un po' di strisciamento perchè mi volevano togliere la pistola di mano mentre ancora l'avevo in tasca, anzi mi venne anche che sparasimi la giacca e fu appunto in questo mentre che partirono due colpi e fui denunciato indimidirono i miei fratelli che, saliti sulle biciclette, si allontanarono ed io allora rialzai la mia bicicletta e fuggii lasciando sul luogo l'arma».

A scarica barile...

In un successivo interrogatorio disse invece di averla tosto raccolta e nascosta nella siepe in cui venne in seguito rinvenuta e, modificando le sue precedenti dichiarazioni, secondo cui nè Pietro, nè Pasquale erano armati, affermò che quest'ultimo aveva esploso il colpo mortale contro il Bianchi colla rivoltella tamburo, che più volte egli aveva vista in mano al fratello; e ritornando sulla sua precedente affermazione circa il numero dei colpi da esso Michele esplosi, disse di averne sparato uno solo, specificando ancora nell'ultimo interrogatorio 16 ottobre che lo sparo fu accidentale ed avvenne durante la colluttazione fra esso e la guardia D'Amico. Insomma, non ameresi sensi cercava di scaricare, dopo avere sgravato la rivoltella, anche tutta la responsabilità sui fratelli.

Ieri mattina i tre fratelli sono comparsi nel gabbione della Corte d'Assise colla assistenza degli avvocati Pagasso, Farinelli, Nasi e Villabruna. La vedova e il figliuoletto della vittima si sono costituiti P. C. coi patrocinio degli avvocati Pavesio e Vianelini. Gli imputati hanno l'apparenza di operai, del tipo mascalo meridionale. Hanno in settimana ripetuto le loro dichiarazioni d'istruttoria. Secondo loro ci sarebbe stato tra il Michele e il povero Bianchi un po' di colluttazione e l'arma avrebbe sparato... da sola. Neanche a farlo apposta, l'arma da cui non furono i primi colpi è a tamburo ed è di non facile funzionamento. Hanno aggiunto che con avevano alcun diritto col Bianchi perchè erano degli stessi convincimenti politici ed appartenevano al Sindacato. Anzi — secondo il predetto interrogatorio — il Bianchi conosceva il Pasquale perchè una volta l'aveva incaricato di cancellare dei muri di alcune fabbriche delle scritte sovversive. Erano per ciò malviati ed andavano quindi armati a scopo di difesa personale. Anche l'Accusa rilleva che non esistessero alibi. Fu semplicemente pravo intendimento dei tre di sfuggire quella notte all'arresto degli agenti essendo abusivamente armati.

E' stata interrogata, come parte lesa, la vedova del povero Bianchi. La signora seppe la notizia della sciagura soltanto al mattino dai giornali. Ha aggiunto di avere poi saputo che suo marito, in causa delle sue idee politiche professate con fervore, era malveduto dall'elemento sovversivo. Ma la difesa si propone di dimostrare che appartenevano al Partito fascista — oltre che al Sindacato fascista — e che non provenivano dalle file dei sovversivi avendo nel loro paese d'origine militato nelle file del partito liberale. Ieri sono stati uditi i pochi testimoni della causa e stamane cominceranno le arringhe. Forse stasera si avranno il verdetto e la sentenza.

Il sequestro delle casse di stupefacenti nel porto di Genova

In merito alla scoperta e al sequestro delle sei casse di stupefacenti nel porto di Genova — di cui la *Stampa* ha dato notizia il giorno 8 — il signor Roberto Kippelé, procuratore della ditta di trasporti Jacky, Maeder e C., di Zurigo, ci comunica da Milano una dichiarazione, in cui è detto:

«La ditta Jacky, Maeder e C., Casa di trasporti internazionali di Zurigo, incaricata dalla ditta di trasporti Kehrli e Oeler, di Berna, in data 10 settembre 1926, di spedire a grande velocità a Genova, transito per New York, N. 6 casse dichiarate contenenti «vasellame da cucina ed alluminio», all'ordine e marche indicate dalla ditta Kehrli e Oeler, diede corso alla spedizione, naturalmente senza visitare il contenuto delle casse, come è usanza di tutte le Case di spedizioni. La merce doveva essere imbarcata per New York sul piroscafo *Conte Biancamano*; ma, arrivata essa in ritardo a Genova, doveva poi essere imbarcata sul piroscafo *Dante Alighieri*, in partenza il 28 settembre. Senonchè la ditta Kehrli e Oeler, avendo dei dubbi circa il contenuto della merce — spedita per incarico della ditta Peiers e C., di Berlino — diede ordine alla Jacky, Maeder e C., di aprire, prima dell'imbarco, due casse dell'invio stesso, esaminarne il contenuto e comunicare telegraficamente il risultato dell'esame, in seguito alla comunicazione telegrafica da Genova, che nelle casse esaminate si erano trovate delle scatole di zinco contenenti una polvere bianca, la Ditta diede ordine di trattenere l'invio, ciò che venne fatto dalla ditta Jacky, Maeder e C., di Genova. La ditta Kehrli e Oeler, visto che non si era potuto accertare la natura della merce che si trovava nelle casse in questione, notificò il caso al Ministero Pubblico della Confederazione Svizzera ed al servizio generale dell'Igiene pubblica. Quest'ultimo, visto le indicazioni fornitegli e considerando che la merce poteva essere esaminata solo quando fosse in Svizzera, consigliò la ditta Kehrli e Oeler di far rispedire le casse in Svizzera. Durante il corso delle operazioni per il rinvio della merce da Genova in Isvizzera, l'Autorità doganale italiana di Genova provvedeva per suo conto all'esame della merce, da cui risultò, previa analisi da parte del Laboratorio chimico, per la prima volta e con grande meraviglia della Jacky, Maeder e C., che si trattava di stupefacenti. Da qui il sequestro e la contravvenzione doganale, per la quale si chiede l'applicazione di multa.

«Il Servizio generale per l'Igiene pubblica di Berna, con lettera rilasciata alla ditta Kehrli e Oeler, e che la Jacky, Maeder e C., detiene, ha dichiarato: «Che la ditta Jacky, Maeder e C., ignorava completamente che cosa contenesse realmente l'invio in questione, e che tanto essa, come la ditta Kehrli e Oeler, appena ebbero il sospetto che il contenuto primitivo (Peiers e C., di Berlino) avesse dato indicazioni false sul contenuto delle casse, portarono immediatamente la faccenda a notizia dell'Autorità competente (Servizio generale dell'Igiene pubblica)».

«La pratica per la contravvenzione doganale segue il suo corso in via amministrativa. L'Autorità giudiziaria italiana, investita del caso, darà a suo tempo il suo responso. L'Autorità giudiziaria di Basilea ha trovato i veri colpevoli del fatto e contro di essi ha iniziato regolare procedura, mettendo completamente fuori causa la ditta Jacky, Maeder e C., e i suoi procuratori. Sono anche in corso pratiche diplomatiche fra il Governo elvetico ed il Governo italiano per questa faccenda».

La morte in odore di santità di un frate che fu magistrato

Piacenza, 10, notte.

E' morto, circondato da fama di santità, nel convento dei Cappuccini di Piacenza, uno dei più antichi d'Italia, il padre Paolo Lelli, che aveva quasi ottant'anni e da un decennio si era ritirato a Piacenza, dopo avere per trent'anni predicato in tutte le cattedrali e maggiori chiese d'Italia, creando intorno al proprio nome, che in religione era quello di Padre Alfonso Maria da Marana, fama di celebre oratore sacro. Era uomo di grandissima cultura. Nativo di Modena, era entrato giovanissimo nel convento dei francescani di Novellara, ma nell'atto di essere creato sacerdote aveva abbandonato il saio e iscrittosi alla Università di Modena, si laureava in legge ed entrava in Magistratura. Fu giudice in vari città e Presidente del Tribunale a Ravenna. A quarant'anni ritornò al convento, intraprendendo subito la predicazione che continuò con fervore di apostolo fino al settanta.

La morte della vecchia a Roma dovuta a paralisi cardiaca
Il marito ricoverato al Policlinico

Roma, 10, sera.

Vi abbiamo ieri diffusamente informati della morte di una vecchietta certa Rosa Rosadi, abitante in via San Giovanni in Laterano, e dei sospetti che si facevano gravare sul di lei marito, tale Migani Giovanni Battista. La polizia aveva proceduto al fermo del vecchio e attivamente indagava sulle cause che avevano originato la morte della Rosadi. Tutti i coinquilini furono a lungo interrogati. Si apprende ora che il pretore recatosi sul posto con i sanitari ha constatato che la povera Rosadi era deceduta per paralisi cardiaca. Cadono così tutti i sospetti che si erano elevati contro il Migani. Il pretore quindi ha rilasciato il nulla osta per il seppellimento del cadavere provvedendo inoltre perchè il Migani venisse ricoverato nella sala di osservazione del Policlinico per le sue cattive condizioni di salute.

Vecchia carbonizzata

Roma, 10, mattino.

Si ha da Fano che, ieri, scoppiava improvvisamente un incendio in via San Francesco d'Assisi, e precisamente nella casa abitata da certa Agostini Anna di 63 anni. Forzata la porta i pompieri, che erano prontamente accorsi, si trovarono di fronte ad uno spettacolo terrificante: la povera vecchia era letteralmente carbonizzata e resa irriconoscibile. Mentre i pompieri spegnevano l'incendio, che minacciava di propagarsi alle case vicine, i miseri resti venivano trasportati alla camera mortuaria del cimitero, a disposizione della autorità giudiziaria. Sembra accertato che la poveretta si era appiccato il fuoco col petrolio scaldino.

I funebri di Pompeo Mariani

Monza, 10, notte.

Oggi, alle ore 14,30, hanno avuto luogo in forma solenne ed a spese dell'Amministrazione comunale, i funerali del pittore monzese Pompeo Mariani. La salma ora giunta stamane con treno speciale da Bordighera, dove l'illustre artista si era spento, come è noto, il 25 gennaio scorso. Essa è stata deposta sopra un carro di 1.a classe, tutto adorno di fiori, e trasportata prima in Duomo e poi al Cimitero Urbano per essere tumulata nella tomba di famiglia. Al Cimitero hanno parlato il sindaco Vigoni, Sabatino Lopez, presidente dell'Accademia di Brera, ed altri.

L'insediamento del Podestà di Novara

Novara, 10, notte.

Il Prefetto ha insediato oggi il Podestà del nostro Comune, comm. ing. generale Filippo Oddone-Mazza. La cerimonia ha avuto luogo nella sala delle adunanze del Consiglio, in presenza delle Autorità cittadine, delle rappresentanze dei Fasci e delle Associazioni, di molti ufficiali della Milizia e dell'Esercito, e di un pubblico numeroso e distinto.

Il «generale» del Carnevale d'Ivrea

Ivrea, 10, notte.

Questa sera al teatro Giuseppe Giacosa, durante un intermezzo, ha avuto luogo la presentazione al pubblico del paleo municipale del «generale» del Carnevale, eletto nella persona dell'avv. Luigi Bigliono. All'ingresso del «generale» l'orchestra ha intonato il tradizionale inno del Carnevale d'Ivrea. Si annunzia ai festeggiamenti la partecipazione di numerose mascherate delle città vicine e la visita di una colonia di 200 studenti della Università di Pisa. Altre comitive di studenti si annunciano da Genova, da Napoli e da altri Atenei.

Un'altra distesa di neve

Milano, 10, notte.

Una nuova distesa di neve è caduta stasera in città e nella provincia. Il fenomeno è stato accompagnato da vento e da temperatura assai bassa. Il termometro è disceso a 4 gradi sotto zero.

I guai della distrazione

(Pretura Urbana di Torino)

Certo Giovanni Torretta nel marzo 1926, viaggiando sul tram elettrico diretto a Moncalieri, dichiarava al controllore, che gli aveva richiesto il biglietto, di essere abbonato. Il controllore allora lo invitava ad esibire la tessera, ma il Torretta rispondeva di averla dimenticata a casa e dava all'uopo le proprie generalità promettendo che il giorno dopo avrebbe presentata la regolare tessera ad essa inviata. Il giorno dopo però il Torretta confessava che, contrariamente a verità, si era dichiarato abbonato in quanto che non era in regola coi pagamenti. Assicurava cionondimeno che in giornata avrebbe provveduto alla sistemazione della sua posizione coll'Amministrazione della società tramviaria. In conseguenza di tali dichiarazioni veniva sospeso ogni provvedimento nei suoi confronti: ma il Torretta non si curava nè di mantenere le promesse fatte, nella speranza forse che si fosse dimenticata la cosa. Male però gli ne incolse: poichè, passato qualche tempo, fu denunciato per truffa e quindi veniva rinviato a giudizio quale responsabile di tale reato. Al dibattimento il Torretta si difese dicendo che in quella sera, quando gli fu richiesto il biglietto, era addormentato ed inconsciamente aveva dichiarato di essere abbonato essendolo stato fino a pochi giorni prima. Affermava ancora che era suo intendimento di pagare in seguito l'abbonamento, ma che ciò non aveva fatto pur pure dimenticanza. L'Amministrazione dei tram, che si era costituita P. C. a mezzo dell'avv. Levi, insistette per la condanna del Torretta e per il risarcimento dei danni. Il P. M. richiese la condanna del Torretta a 15 giorni di reclusione e lire 150 di multa. Il Pretore aderendo alla tesi svolta dal difensore avv. Santacroce, pronunciava sentenza colla quale dichiarava assolto il Torretta dal reato ascrittogli. Pretore: cav. Cernaro; P. M.: avv. Nasi; P. C.: avv. C. Levi; Difesa: avv. Santacroce.

L'estorsione di un inquilino

Novara, 10, notte.

E' stato giudicato dal Tribunale certo Pasquale Dellacasa, di anni 27, da Trino Vercellese, imputato di tentata estorsione. Egli, nello scorso dicembre, non sapendo come far denari, scriveva una lettera anonima al suo padrone di casa, Francesco Montagini, minacciandolo di gravi conseguenze qualora non avesse collocato in un certo posto la somma di lire 4000. Il Montagini denunciava la cosa ai carabinieri ed in seguito ad uno scambio di corrispondenza fra i due, il Dellacasa veniva arrestato mentre andava all'appuntamento per ritirare la somma. Infine egli confessò. Il Tribunale ha condannato il Dellacasa le attenuanti e lo ha condannato a mesi 9 e giorni 20 di reclusione. — Presidente cav. uff. Di Martino; difensore: avv. Minola.

Denunciato dalla sorella per bigamia

Genova, 10, notte.

Il vaccaio Umberto Granello di Pieve di Sacco tornato dall'America del Nord si era fidanzato con la signorina Maria Manier. Ma una sorella del Granello vedendo le pubblicazioni di matrimonio davanti a Palazzo Petrone, ne faceva le sue meravigliate giacchè sapeva che il fratello aveva lasciata la moglie e quattro bambini a New York. E tosto la sorella denunciava il fratello e la Procura del Re, assodati i fatti, incriminava il Granello per tentata bigamia e con lui due testimoni che avevano all'atto della pubblicazione giurato che egli era celibe. I testimoni sono i coniugi Luigi Muzzo e Maria Mancina. Naturalmente il matrimonio è andato a monte fra la delusione e i pianti della promessa sposa.

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 10 febbraio 1927. — Mercato dell'inizio in forte reazione che va man mano accentuandosi ed estendendosi a tutti i valori, compresi i Buoni di Stato, con chiusura ai minimi. Sembra sia l'impressione emanata dalle dichiarazioni sulla rivalutazione della lira che ha influito sul ribasso verificatosi oggi. La difesa non sono mancate, ma le offerte le hanno costantemente sopraffatte. La chiusura d'oggi in contrasto a quella di ieri offre la dimostrazione più chiara di quanto è avvenuto senza direttori commessi. Più deboli i Cambi.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

Rendita 5,50 % [cont. 92,90 n.]. 93; Consolidato 5 % (cont. 80,80), 82,30-81, 81,35; Banca Italia 2100-2060, 2065; Banca Comm. 1170-1147, 1147,50; Credito Ital. 806; Banco Roma 104 n.; Banca Naz. Cred. 535 n.; Consorzio M. P. 585-580, 580; Mediterranee 340-336, 337,50; Meridionali 635; Rubattino 650-625, 627,50; Cornigli 216; Nav. A. I. 250 n.; Ital. Gas 311-300, 299,75; Elba 209-205, 209; Elettr. A. I. 276; Sip 102-104, 104,50; Terni 425-407, 410; Bastogi 18 n.; Fiat 425-412, 412,25; Ansaldo 360-345, 345 n.; Montecatini 225-210, 211; Bonifiche 303-275, 278; Viscosa 227-212, 213,50, nuove 200, 198 n.; Chatillon 150-132, 136,50; Pirelloni 113,50-112, 112 n.; Fiorio 135; Mira Lanza 100 n. — Cambi Parigi 91 n.; Svizzera 445; Londra 112,35, 112,40 n.; New York 22,275 n.

Ecco l'elenco dei numeri dei titoli contrattati fino corr.: Banca Italia 650; Banca Comm. 2050; Credito Ital. 670; Consorzio M. P. 900; Mediterranee 200; Meridionali 50; Rubattino 1085; Cornigli 100; Ital. Gas 11.050; Elba 1150; Elettr. A. I. 275; Sip 12.175; Terni 705; Fiat 24.750; Ansaldo 700; Montecatini 2175; Bonifiche 3075; Viscosa 13.825, nuove 900; Chatillon 6950; Pirelloni 300; Fiorio 50; Mira Lanza 100.

Milano, 10. — La reale conferma che le direttive governative permangono immutate circa la difesa della nostra valuta, ha provocato una forte reazione in tutta la piazza. Perplessi pubblico e operatori. — Rend. it. 5,50 % fin. 94,75; Consolidato 5 % fin. 81,70; it. 81,70; B. Commerciale 2180; Credito Ital. 671; B. Roma 105; B. Napoli 530; Credito Mobil. 515; Comm. Mobil. 515; Mediterranee 344; Meridionali 645; Rubattino 650; Libera Triestina 402; Cosulich 200; Ansaldo 110; Ilva 203; Metallurgica 11, 195; Elba 53; Montecatini 218; Breda 180; Fiat 405; Isotta 171; Officine Mecc. 69; Vladieri 61,70; it. 61,70; Cuccirl 61; Raffineria L. 620; Perdonanza 700; Cellulosi 165; Eridania 1100; Ital. 1950; Fondi Rust. 237; Beni Stab.-Roma 670; Alberghi 130; Esercizi Ital.-Amer. 400; Pirelli 680; Cem. Spalato 300; Colonial. Canteni 3400; Id. Torali 717; Id. Venezuelano 100; Cascami 300; Tess. stampati 920. Lanif. Targetti 310; Id. Rossi 6550; Chatillon 135; Linif. Canapa Naz. 510; Cotoni Meridionali 45; Rosanni Varzi 920; Tessit. 950; Zucch. Eridania 915; Adriatica Elettr. 199; Elettr. Bresciana 275; Negri 290; Edison 574; Lig.-Tosc. Elettr. 290; Vizzola 940; Terni 410; Eserc. Elettr. 97. — Cambi: Francia 90,80; Svizzera 448,25; Londra 112,35; New York 22,30; Berlino 5,48,50; Vienna 3,97; Ducarest 13,80; Belgio 362,50; Spagna 366; Praga 68,85; Budapest 407,50; Albania 850.

Ginevra, 10. — Mercato in regresso generale su tutta la quota ma larghe vendite. Banca d'Italia maggiormente offerta chiude a 907,5, perdendo oltre 100 punti da ieri. Comit a 670, Credito trascorre a 1150 e 750. Del gruppo Industriali: Fiat 1000, Ansaldo a 9,75, chiude a 9. Ex-ferroviari offerti. Raffinerie di Terni influiscono sui titoli minori, che chiudono al minimi. Fiat offerta a 415. Viscosa debole con minori affari chiude a 210. Cambi migliorati. — Rend. ital. 3,50 % fin. 94,50; Consolidato 5 % fin. 82,45; id. id. 5 % it. 81; Obbl. Venezie 3,50 % 80,50; it. Italia 90,75; B. Commerciale 1150; Credito Ital. 800; B. Roma 102; B. Naz. Credito 540; Credito Mobil. 515; Consorzio M. P. 585; Beni Stab. 690; Aedes 8,95; Meridionali 640; Mediterranee 342; Rubattino 650; Libera Triest. 395; Cosulich 200; Lloyd 208; Alta Italia 256; Eridania 705; Raffinerie L. L. 611; Zuccheri 568; Gallinelli 142; Distillerie 102; Ansaldo 160; Ilva 192; Elba 56; Forz. Motrici 320; Metallurgica 11,75; Montecatini 102; Montecatini 224; Amiata 330; Mol. Alta Italia 650; Serravalle 750; Silva 700; Fiat 407; Italia 94; Terni 410; Necchi 229; Safi 705; Sip 154; Eserc. Elettr. 95; Stabilimento 900; Colon. Meridionali 48,50; Cem. Spalato 305. — Cambi: Francia 91,90; Londra 112,45; Svizzera 445; New York 22,35; Spagna 365,70; Belgio 318.

Roma, 10. — Rend. ital. 3,50 % c. 84,00; id. id. id. fin. 84,75; Consolidato 5 % c. 80,50; id. id. fin. 80,80; Obbl. Venezie 80,50; B. Italia 2070; Credito Fond. 410; B. Commerciale 1170; Credito Ital. 670; B. Roma 105; B. Naz. Credito 538; Credito Mobil. 515; Consorzio M. P. 590; Meridionali 635; Rubattino 650; Cosulich 200; Libera Triest. 390; Cotoni. Mersil. 15; Safi 710; Chatillon 140; Varesio 80; Terni 410; Elba 47; Metallurg. Ital. 118; Ilva 198; Ansaldo 105; Ital 413; Anto 215; Montecatini 223; Amiata 342; Antonatio 120; Elettrorava 74; Gas 870; Zuccheri 178; Eridania 915; Raffinerie 1020; Bonif. Ferraresi 277; Fondi Rust. 228; Immobiliare 718; Beni Stab. 686; Impr. Fond. 88; Risanamento 345; Acqua Marcia 1780; Condotte 690; Acquedi. Sorano 465; Marconi 89; Cem. Spalato 297; Ilonzo 130; Fond. Vita 630; Acquedi. Palermo 200. — Cambi: Francia 91,85; Londra 112,22,5; New York 22,27,5.

Trieste, 10. — Rend. ital. 3,50 % 85; Consolidato 5 % 81,50; B. Italia 2100; B. Commerciale 1180; Credito Ital. 815; B. Roma 104; B. Nap. Credito 530; B. Commerciale Triest. 615; Adria 911; Cosulich 950; Libera Triest. 400; Cantieri vecchi 775; Martinolich 195; Tripcovich 307; Anon. Infort. Milano 2300; Assicur. Generali 4200; Riunione Adriat., La serie, 2040; Id. id., 2.a serie 2040; Assicur. Ital., ord. 1975, 1975; Cant. Nav. Triest. 110; Ceh. Indust 107,50. — Cambi: Francia 91,25; Londra 119; New York 23,10; Svizzera 440; Spagna 365; Amsterdam 9,25; Berlino 5,45; Bucarest 19; Vienna 3,95; Zagabria 10,50, Belgio 318; Budapest 403; Norvegia 5,75; Albania 410.

Media Consolidati e Cambi - Roma, 10. — Consolidati 3,50 % 1906, 84,25; id. id. id. 1902, 80; 3 % lordo 42,05; 5 % netto 81,40,5; Obbligazioni Venezie 3,50 % 80,40. — Cambi: Francia 91,30; Svizzera 447,15; Londra 112,81,9; Olanda 9,22,5; Spagna 365,87; Belgio 318,70; Berlino 5,49,75; Vienna 3,97; Praga 68,35; Romania 19,80; Argentina are 21,30; id. carta 9,00; New York 22,25,4; Canadà 22,18; Belgrado 41; Bulgaria 4,07,5; Albania 850; Norvegia 5,025; Russia 118,25; Oro 446,50.

Borse estere

Parigi, 10. — Titoli: Rendita franc. 3 % 58,70; Redimibile franc. 3 % 68,30; 5 % 64,75; 4 % 1917, 52,00; 4 % 1918, 52,70; Prestito franc. 5 % 1920, 81,90; 6 % 75,20; Rendita ital. 3,50 % 71,25; Sain-Viacoa, 940.

Parigi, 10. — Chiusura cambi: Italia 110,75; Londra 122,10; New York 25,40,50; Belgio 353,50; Spagna 477,25; Svizzera 490,50; Danimarca 6,76; Olanda 10,10,75; Norvegia 6,84,50; Germania 6,03.

Londra, 10. — Chiusura cambi: Italia 112,19; New York 4,85,09; Montreal 4,85,64; Amsterdam 12,12,50; Francia 123,10; Belgio 34,32; Germania 20,47,25; Svizzera 25,89,50; Spagna 28,35; Portogallo 920; Copenaghen 18,50,75; Stoccolma 18,18; Oslo 18,44,50; Helsingfors 192,50; Praga 103,75; Budapest 97,75; Belgrado 275; Sofia 670; Bucarest 825; Atene 530; Costantinopoli 963; Austria 34,40; Varsavia 43,50; Buenos Aires 46,75; Rio Janeiro 0,87; Alessandria 27,50; Hong Kong 23,50; Shanghai 31,06; Jokohama 2,02,50; Montevideo 46; Montevideo 50; Valparaiso 25,87.

Buenos Aires, 10. — Cambi: su Londra 46,71.

New York, 10. — Apertura cambi: Roma 5,33,1/2; Londra 4,85 1/4; Parigi 3,93; Bruxelles 13,91; Madrid 20,75; Berlino 23,75; Amsterdam 40,01,50; Stoccolma 26,60; Oslo 23,74; Copenaghen 20,66; Praga 2,96,50.

Berlino, 10. — Cambi: Italia 18,92,50; Francia 16,27; Svizzera 81,13; Vienna 5,94,4; Ungheria 72,70; Londra 20,46,9; Amsterdam 168,85; New York 4,31,9; Praga 12,49,5.

Vienna, 10. — Cambi: Italia 20,60; New York 706,75; Parigi 27,85,5; Romania 3,50,25; Bulgaria 5,15,25; Serbia 19,45; Berlino 168,01; Svizzera 130,33; Amsterdam 280,64; Praga 90,98,87; Budapest 139,80; Varsavia 79,80; Londra 34,40; Belgio 98,05.

Ginevra, 10. — Cambi: Italia 22,83,75; Francia 20,49,50; Inghilterra 26,22 5/8; New York 5,40; Belgio 77,21,25; Spagna 60,80; Olanda 214,05; Germania 128,25,75; Austria 76,12,50; Praga 15,77,50; Norvegia 122,75; Danimarca 120,80; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,80; Ungheria 98,87,50; Serbia 3,15,75.

Mercati

BERGALI. — Torino, 10. — Frumenti: Nazionale Piemonte al Q.le da L. 120 a 125; Altre provenienze da 120 a 125; Estero di terza inscritta n. 2 da 124 a 126; Altra qualità da 120 a 122. — Granoni: Nostrani principali da 110 a 115; Nostrani comuni da 108 a 110; Nostrani varii da 105 a 108; Del gruppo Piemonte da 77 a 103; Estero giallo da 90 a 92. — Segale: Nazionali da L. 122 a 126. — Semole e cascami: Farina tipo unico L. 200,50; Semole 55 al 60 % da 205 a 210; Semole 55 al 40 % da 203 a 208; Crusca da 80 a 82; Cruschelli da 70 a 72; Sconpiate di grossame da 102 a 106; Farina granone abburattata da 179 a 181. — Carrube: Nostrani da 90 a 92; Estere da 87 a 90. — Avena: Nazionali nere da L. 145 a 150; Nazionali comuni da 130 a 132; Estere da 120 a 122. — Fave: Sardegna e Sicilia da L. 107 a 110; Altre provenienze nere da 102 a 105. — Risi: Maratelli nuovo da L. 265 a 270; Comettino ordinario da 170 a 172; mercantile da 160 a 165; Marza grana da 175 a 185; Foglioli: Selezione da L. 195 a 198; Tondini: Superfini da 185 a 190; Pistoi Bianchi da 245 a 250; Semitrifogli violetto da L. 700 a 900.**

**BESTIAME. — Alessandria, 10. — Buoi da lavoro al Kg. da L. 4 a

CRONACA CITTADINA

Il nuovo Direttorio fascista
insediato dal Prefetto
La cerimonia nell'aula della Provincia - Il discorso del gen. De Vita

Il Direttorio della Federazione provinciale fascista, che, come è noto, è composto, oltre che dal segretario federale, conte Di Robilant, dai signori avv. Giorgio Bardanzellu, ing. conte Alessandro Orsi, prof. Luigi Collino, marchese Scarampi del Cairo, maestro Bianco, barone Paolo Mazzonis e cav. uff. Cesare Valentino, è stato ieri ufficialmente insediato dal prefetto, generale De Vita, con una cerimonia che ha radunato nella storica sala consigliare del Palazzo della Provincia le principali autorità cittadine e un largo stuolo di fascisti.

Quando il gr. uff. Anselmi, Commissario straordinario alla Deputazione provinciale, è salito sulla tribuna d'onore, sulla quale avevano preso posto il prefetto, il generale Tiscornia, comandante del Corpo d'armata, il generale Biancardi, comandante della Divisione, il generale Perol, comandante la 1.a zona della Milizia Nazionale, S. E. Forella, il gr. uff. Martinengo, il gr. uff. Crosta-Curti, il Procuratore del Re, gr. uff. Colonnetti, i generali Sasso e Gazzera, l'avvocato erariale Oral, il questore, comm. Chiaravalloti, la contessa Lovera di Bisio e le signore Chiapo-Bettola e Chinaglia, la sala presenta un aspetto imponente e caratteristico. Quasi tutte le personalità presenti indossano la camicia nera, con decorazioni. I membri del Direttorio hanno preso posto in due file di poltrone disposte nel centro dell'emiciclo, di fronte alla tribuna d'onore. Negli scranni notiamo ancora il sen. Bistolfi, gli onorevoli Bagnasco, Gian, Gemelli e Bariscchi, il rettore dell'Università, prof. Pochettino, il commendatore Benda, provveditore agli studi, il comm. Fubini ed il comm. Gualco, del Municipio, il dott. Del Giudice, segretario della Federazione provinciale dei Sindacati, con tutti gli ispettori provinciali, il gr. uff. Ehrenfreund, il generale Casarsio, il conte Paolo Thaon di Revel, il rag. Bonadè-Bottino, della Federazione degli artigiani, il console Raval, il comm. Aldo Bartale, Commissario dell'Associazione nazionale dei combattenti, il colonnello Casavecchia, comandante la Legione dei carabinieri, il prof. Chiel-Gamacchio, Commissario alla Camera di commercio, il cav. uff. Coniglione, del Sindacato dei giornalisti subalpini, il prof. Gribaudi, il capitano Mario Gobbi, nonchè altri rappresentanti di Circoli fascisti e di Associazioni.

Il grand'uff. Anselmi ha salutato il nuovo Direttorio fascista come commissario della Deputazione Provinciale, sfoltando l'importanza della cerimonia che non inopportunamente si svolge nella maggiore sala di un palazzo che è stato testimonio di storici dibattiti negli anni della unificazione italiana.

Ha quindi preso la parola fra l'attenzione di tutti i presenti il prefetto generale De Vita, il quale, dopo aver rivolto ai membri del Direttorio e particolarmente al conte Di Robilant il saluto augurale del generale Peitti di Roreto, legge il seguente telegramma pervenutogli da Roma dal podestà ammiraglio Luigi Di Sambuy: «Impegni di ufficio mi trattengono a Roma, impedendomi di presenziare al solenne insediamento ufficiale della Federazione provinciale fascista. Come Podestà sono lieto di esternare al colonnello di Robilant il plauso della cittadinanza torinese per la sua opera compiuta con disturno sacrificio, solo pari al suo grande patriottismo. A Lui ed ai suoi valenti collaboratori il mio affettuoso saluto fascista. La loro incrollabile fede e il loro affetto per la nostra Torino danno pieno affidamento di nobilissima opera per la città che ho l'onore di rappresentare».

Il generale De Vita pronunzia quindi un vibrato discorso, ed esordisce affermando che la cerimonia non può chiamarsi una cerimonia di Partito, poichè oggi il Partito rappresenta la Nazione.

«Il regime fascista — egli dice — ha rivelato al mondo la possente capacità creativa ed innovatrice in ogni campo della vita politica, sociale, ed economica di un popolo qual'è il nostro. Tutto ciò è innegabile: pensiamo a quello che avevamo ieri, al baratro che l'insidia bolscevica aveva scavato e nel quale stavamo per piombare, e meditiamo su quello che siamo oggi, ciò che il Regime ha saputo difendere, creare, incrementare e porre in atto, in appena quattro anni di vita, per la sicurezza ed il lavoro di tutti e per dare alla Nazione il posto e la voce che le competono nel mondo! Pensiamo a tutto questo, e diciamoci francamente se non sia un'eresia volere oggi negare ancora tanta benemerenza, ed opporre, dinanzi all'imponente opera ricostruttrice, dei «ma» e dei «se» con sottile intenzione, per una condannevole nostalgia di metodi di governo tramontati, quasi che il caos ereditato dal fascismo nell'ottobre del 1922, fosse trasformabile e sanabile in un giorno, e senza il più lieve mal di capo per chicchessia».

E dopo aver ricordato il pericolo corso dalla Patria nel periodo di sovversivismo bolscevico, il generale De Vita prosegue esaltando l'ardimento dei primi nuclei di camicie nere.

«Ogni grande movimento — egli dice — ogni storica convulsione di popolo non si placa nelle ventiquattro ore successive alla sua esplosione. Eppure la rivoluzione fascista, così diversa da ogni altra rivoluzione che la storia ricordi, non ha avuto che qualche sussulto ancora, che fatti sporadici, che spiadi, che il fascismo stesso ha deplorato, ma ancora questi non certo per volontà della maggioranza pura, ma per quelle infiltrazioni di elementi irresponsabili, elementi che fatalmente accompagnano ogni grande movimento di massa. Non per questo però si deve gridare il vituperio ed il «crucifige» e misconoscere la salute che alla Patria venne dal grande fatto compiuto, ma dare il tempo necessario perchè le scorie siano riconoscibili, per eliminarle quindi con un senso sicuro di giustizia, come, per fermo volere del Duce, con inesorabile fulcidia si sta facendo e si continuerà a fare».

L'oratore ricorda quindi brevemente l'opera tenace, ammirevole ed instancabile del Governo Nazionale e si compiace che proprio di questi giorni i dirigenti della disciolta Confederazione del Lavoro, quegli stessi uomini contro i quali il fascismo ha dovuto lottare sin dall'inizio sul terreno politico e su quello teorico dell'organizzazione operaia, abbiano dovuto riconoscere nella realtà dell'organizzazione corporativa nazionale l'espressione effettiva di quella tutela che essa a pochi anni fa costituiva la base di tutte le loro battaglie.

«Ed è per questo — egli soggiunge — che noi, camerati fascisti della Provincia, dobbiamo mantenerci e renderci degni più degni servitori del regime». Poi, rivolto al Direttorio, il Prefetto esprime tutto il suo compiacimento per la riconferma a segretario provinciale del Fasci del conte Carlo Di Robilant.

«Il segretario provinciale è con me — egli dice — in perfetta comunione di spirito e di propositi; e dalla saggezza del suo pensiero, della misura dei suoi atti, del suo finissimo tatto ho avuto più di una prova tangibile. Sulla di lui chiara collaborazione perciò io continuerò a contare con fede sicura perchè io so anche quale forte spirito di disciplina sia insito nell'animo suo, di vecchio e valoroso soldato, e quale alta e nobile comprensione egli abbia della somma delle sue responsabilità e dei suoi imprescindibili doveri verso la Provincia e la Nazione.

«Sotto la sua direzione — continua il Prefetto rivolto al colonnello Di Robilant — il fascismo torinese opererà non più coll'abito ormai dimesso dei comizi, delle concioni, ma con fattività concreta, in piena concordia di animi, col umano e civile spirito di tolleranza e con adamantina coscienza per il bene generale delle popolazioni di questa nobile Provincia, e per il loro perfezionamento politico e sociale. Tutti i suoi collaboratori, e grandi e piccoli, fino all'ultimo gregario agiranno, come è nelle precise direttive della suprema gerarchia del Partito, con lealtà purissima fede, e, gelosi custodi di tanta fede, si sforzeranno di riconoscere ed individuare quei nemici che, inconsapevolmente, noi abbiamo in noi stessi».

«Di quei nemici — dice il Prefetto concludendo — bisogna liberarci senza esitazione. Noi dobbiamo ad ogni costo, come vuole il Duce, bandire dalle nostre file quanti profittatori e quanti ambiziosi vi si annidano tuttora, e quanti ancora che, con irritante quanto idiota travestimento o con dispettosi, gettano un'ombra di sarcasmo sulle puriscime idealità e sui fini eminentemente patriottici della nostra fede fascista. Agli altri nemici, a quelli che operano nell'ombra, insinuando ed insidiando, provvede la ultima legge di Pubblica Sicurezza. Gli onesti, i buoni, i capaci cittadini, possono, anzi devono vivere tranquilli e fiduciosi in noi, che sapremo riconoscere ed utilizzare il loro valore per il pubblico bene, anche se non hanno la tessera e non portano il distintivo all'occhiello».

Poi il Prefetto conclude il suo discorso con una precisa dichiarazione di devozione alla Maestà del Re ed al Capo del Governo. Alla duplice invocazione tutti i presenti si alzano in appassionato ringraziamento.

Si leva quindi a parlare il generale Perol. Il comandante della 1.a Zona porta al Direttorio il saluto fraterno della Milizia il cui patriottismo e la cui volontà sono un blocco solo con tutte le altre organizzazioni fasciste», e rifacendosi a quanto ha detto il Prefetto, egli ricorda che la Milizia «è la espressione più viva della cooperazione nazionale poichè esso affratella, nel compito assegnatole dal Duce, i rappresentanti di tutte le classi sociali».

Al generale Perol segue poi il prof. Del Giudice, il quale saluta con espressioni di viva cordialità i membri del nuovo Direttorio con i quali è certo di poter collaborare con unità di propositi nel compito di ricostituzione e di rivalorizzazione di ogni sana energia che il Partito è chiamato a compiere quotidianamente.

Il conte Di Robilant, a sua volta, ringrazia le Autorità delle parole che hanno voluto rivolgergli, ma che egli dice di non meritare, poichè quanto ha fatto sinora era suo dovere. «Siamo qui — esclama — per obbedire e servire, dando tutti noi stessi alla causa del fascismo». E conclude, invitando i presenti a giurare con lui secondo la formula che egli pronuncia con voce alta e ferma: «Giuro di eseguire senza discussione gli ordini del Duce e di servire, se è necessario anche col sangue, la rivoluzione fascista, nel sacro nome del Re!».

Tutti i presenti accolgono in piedi e col braccio teso nel saluto romano, le ultime parole del conte Di Robilant, e infine ripetono il giuramento. Le Autorità presenti si sono quindi congratulate col segretario provinciale dei Fasci e con i suoi collaboratori, che hanno lasciato la sala fra gli applausi.

L'inaugurazione della Mostra
dell'Associazione di previdenza fra gli artisti

La prima esposizione d'Arte organizzata dall'Associazione di Previdenza fra gli artisti, è stata inaugurata ufficialmente nel pomeriggio di ieri alla presenza di S. A. R. il Principe Umberto, e di un largo stuolo di autorità cittadine, fra le quali si notavano il Prefetto generale De Vita, con la sua gentil signora, il senatore Bistolfi, il generale Tiscornia, il generale Biancardi, il generale Avogadro, il gr. uff. Anselmi, l'avv. Giorgio Bardanzellu, il dott. Rovere, il comm. Zanzi, ecc.

Il Principe ha fatto l'ingresso nelle sale della Mostra con S. E. il generale Clerici e l'aiutante di campo maggiore Ghiberti. Or seguiato dal senatore Bistolfi, presidente dell'Associazione che ha organizzato l'esposizione, dal segretario avv. Bozzi, dal gr. uff. Schiapparelli e da altri membri del Consiglio Direttivo, l'Augusto Ospite è stato accompagnato nel salone principale, ove il senatore Bistolfi gli ha rivolto parole di ringraziamento. Il Principe si è quindi intrattenuto ad ammirare le numerose opere esposte, congratulandosi con qualcuno dei pittori presenti e particolarmente con Durando, Ghezzi, Carosti e Gollo.

Il costo della vita

Il Municipio comunica che «il numero indice della famiglia operaia-tipo, che ha per base il mese di luglio 1920, segna nel gennaio 1927, 153,61 contro 154,62 del mese di dicembre. Le cinque categorie di spese che concorrono alla costruzione del bilancio considerato, presentano le seguenti variazioni: indice spese alimentari — 1,57 punti, 144,47 contro 146,04; indice spese vestiario — 0,22 punti 155,96 contro 155,48; indice spese varie + 0,45 punti, 152,25 contro 151,80. Non subisce variazione le spese calore e luce ed abitazione, che seguono rispettivamente 130,40 e 488,86. I prezzi dei generi alimentari segnano le seguenti variazioni: sono in diminuzione: il pane (— 3,51 %), la pasta (— 0,76 %), il riso (— 3,80 %), fagioli freschi (— 2,86 %), l'olio di oliva (— 0,78 %), l'olio di semi (— 0,90 %), il burro (— 0,44 %), formaggi (— 0,33 %), lardo (— 5,56 %), carne bovina (— 3,91 %), salumi e carne suina fresca (— 0,74 %), zucchero (— 0,66 %), caffè (— 0,24 %). Segna invece aumento la verdura di stagione (+ 5,80 %). Sono rimasti costanti la frutta di stagione, il latte, il merluzzo ed il vino. Le percentuali delle cinque categorie di spese sono così rappresentate: spese alimentazione 56,98; vestiario 14,72; abitazione 8,86; calore e luce 4,97; varie 11,97; totale 100 a.

L'Esposizione di Torino
coordinata con la Fiera di Milano

Il Primo Ministro, ricevendo ieri il Podestà di Milano, che lo intratteneva su vari argomenti e sulla grande fiera del prossimo anno, ha rilevato che nel 1928 si svolgeranno pure a Torino i festeggiamenti per il quarto centenario della nascita di Emanuele Filiberto di Savoia, ed ha perciò esortato l'onorevole Belloni a prendere accordi col Podestà di Torino per stabilire una certa coordinazione delle cerimonie che si svolgeranno nelle due città. L'on. Belloni ha avuto in serata un colloquio col sottosegretario all'Economia Nazionale, on. Bisi, sull'organizzazione dell'approvvigionamento e della vendita del pesce nel Comune di Milano. L'on. Bisi ha invitato l'on. Belloni a studiare col Podestà di Torino la possibilità di costituire tra i due Comuni un Consorzio per l'approvvigionamento e la vendita diretta del pesce che viene pescato nelle coste della Tunisia e della Mauritania.

La consorte del sen. Pescarolo
per l'Istituto del cancro

La signora Giulia Valeria Pescarolo ha fatto rimettere al presidente dell'Ospedale di S. Giovanni lire ventimila per l'erigendo «Centro capitalizzo di studio diagnosi e terapia dei tumori», accompagnando l'offerta con questa lettera:

«Mi permetto di inviarle lire ventimila a vantaggio dell'Istituto per lo studio e la cura dei tumori maligni che, per iniziativa di mio marito il prof. senatore Pescarolo e per l'opera indefessa, ammirevole della chiarissima Amministrazione da Lei presieduta, sta sorgendo nel San Giovanni, con la preghiera che tale somma sia destinata all'acquisto di radium e coll'augurio che l'Istituto sotto la guida degli illustri scienziati proff. Carle, Micheli, Morpurgo, Bertolotti, che lo dirigono, raggiunga un'alterna degna delle gloriose tradizioni di codesto grande Ospedale».

La festa dell'Arma del Genio

Domenica prossima, quanti appartennero alle truppe del Genio si riuniranno per celebrare la festa dell'Arma. Ricorre domenica l'anniversario della presa di Gaeta. Quanti desiderano partecipare alla manifestazione devono dare la loro adesione prima di sabato alla sede della Società presso i Bersaglieri d'Africa in Galleria Nazionale.

Mirabilia-Film

Tutto un firmamento...

Il grande Veglione dei giornalisti al teatro Regio è veramente una bella e buona stella. L'organizzazione non è che a metà strada, e già la festa carnevalesca si delibera come uno di quegli avvenimenti che per grandiosità, originalità e riuscita sono destinati a fare epoca. Il Comitato promotore è stato deplorevolmente ridotto nel quale della grande adunata. Si cerca una stella... Una sola? Ma poteva cercarne dieci, cinquanta, cento, e sarebbe stato sicuro di trovarle tutte. Ci siamo convinti di questa verità ieri sera. Abbiamo visto e... toccato con mano non una, ma alcune stelle, che già brillano di luce tutta propria, luce piena di fascino, bellezza e poesia, sull'orizzonte del Veglione dei Veglioni.

La faccenda, tanto per intenderci meglio, è questa. Ieri sera, nei locali del Sindacato giornalisti, sono state fatte le prove dei «costumi» che darà il tono e la fisionomia alla giocondа festa. Il «costume della stella». La Casa del Teatro, che confeziona il costume il cui figurino è dovuto alla aristocratica fantasia di Galdo, ha fatto pervenire al Sindacato alcuni esemplari, che, sebbene sianno, sono stati indossati da tre o quattro signorine cui è stato concesso questo massimo privilegio. Fu un successo enorme, colossale. Erano veramente cose di cielo. Non ci si stancava di rimirarle da tutti i lati. Le signorine, poi, non volevano più sportarsi di quel costume, e prendevano di recarsi a casa, per la cena, così vestite.

Non vogliamo scendere a particolari, perchè allora mancherebbe la sorpresa per la fastidica notte del veglione. Possiamo però dire che mai dalla matita di figurinista nè da «stilier» di sartoria è uscita cosa più stupefatta. Il costume è in rosa, quel rosa di cui la luna investe le nuvole, ed è come una nuvola, leggero, aereo, vellutato... Esso fascia delle sue stesse grazie la personcina che l'indossa, in giusta misura, quel tanto, cioè, che basta per dare l'impressione del cielo, ma anche per ricordare, ai fortunati che si recheranno al Veglione, che siamo tuttavia sulla terra, e che una delle cose più confortevoli della terra è di ammirare una bella figliola in un confacente costume.

E le figliole di ieri sera erano belle. Sul loro capo sfolgorava la stella d'oro, emblema della festa, ma le avrebbe della stella anche senza. E così saranno tutte quelle che indosseranno il costume la ventitreesima notte del Veglione. Stelle per virtù propria, stelle per dovere di circostanza. Stelle doppie. E tutti, guardandole, si sentiranno rapiti, con esse, in cielo. Il Corpo delle ballerine del Regio indosseranno in massa il meraviglioso costume, e mai il loro... corpo sarà stato così ammirato.

Nè qui è tutto. In fatto di costumi avremo altre novità, altre strepitose affermazioni. Tutte le Compagnie che agiscono presentemente nei nostri teatri parteciperanno alla grande veglia danzante, ed ognuna porterà in teatro un gruppo di costumi di ogni epoca, di ogni foggia, di ogni colore, ma tutti di eleganza squisita, di bellezza originale. Il loro complesso sarà un quadro, un'armonia di luci e di movimento, che farà rimanere incantati. Ma di questo avremo ancora tempo a parlare più diffusamente.

La lapide in memoria
di Carlo Boncompagni

Alla presenza del Duca di Pistoia e del Cardinale Arcivescovo, si è inaugurata ieri, in forma solenne, nella scuola municipale che si intitola al suo nome una lapide marmorea a ricordo del ministro di Carlo Alberto, Carlo Boncompagni, che fu professore di Diritto costituzionale all'Ateneo torinese. La lapide è dello scultore Augusto Reduzzi, e fu donata dal delegato scolastico comm. Giovanni Corrado. Alla cerimonia presenziavano l'avv. Motta per il Municipio, il conte Arrigoni per la Prefettura, il dott. Landi, il prof. Abbà, l'avv. Bona, il prof. Romano, il prof. Colombo, gli ispettori professori Forla, Pachner e Carli, la direttrice della scuola, signora Rosina Renaldo Lupo, e le dame del Patronato scolastico. Avvenuta l'inaugurazione della lapide, che è sormontata da un medaglione in bronzo del Boncompagni, le autorità e gli invitati si riunirono nella palestra della scuola dove stavano allineati tutti gli alunni: vestiti da «Balilla» i maschietti, e da «piccole italiane» le bambine. Parlarono applauditi il comm. Corrado, donatore della lapide e della quale dettò l'epigrafe, la professoressa Rosina Renaldo Lupo ed il prof. Luigi Collino oratore ufficiale, il quale rievocò la figura del Boncompagni, esaltandone l'opera di ministro e la vasta, profonda cultura quale insegnante di Diritto. L'oratore fu vivamente applaudito. Venne in seguito benedetta la nuova bandiera del compartimento scolastico, donata da un Comitato di dame, presieduto dalla signora De Vecchi. La cerimonia si chiuse con una visita alle nuove sale della scuola, la quale, mercè la nuova dotazione ministeriale di 3.000.000 di lire, è destinata a diventare una delle più importanti.

L'unificazione delle Associazioni dei reduci

In omaggio alle direttive tracciate dalla Federazione Centrale, l'Associazione Combattenti sta compiendo un'attiva opera di propaganda per riunire sotto le sue bandiere tutti i reduci della trincea. Abbiamo già dato notizia di varie sezioni e di Associazioni che hanno aderito al programma di unificazione delle forze combattentistiche. L'altra sera è stata la volta della Sezione dell'Unione Reduci di Borgo San Paolo. Indetta l'assemblea, che riuscì molto affollata, il Fiduciario della Associazione Combattenti signor Tortia, ha illustrato ai presenti i fini patriottici ed assistenziali che l'Associazione stessa persegue, generosamente sorretta dal Governo Nazionale. Dopo breve e serena discussione fu votato alla unanimità un vibrante ordine del giorno di passaggio in massa all'Associazione Nazionale Combattenti. Il Consiglio direttivo renderà noto ai soci le modalità del trapasso.

L'assemblea dei tranvieri ex-combattenti

I tranvieri ex-combattenti, dipendenti dall'Azienda Tramvie Municipali si sono riuniti in assemblea in una sala della Scuola Vincenzo Troya. Il presidente della Sezione, avv. comm. Aldo Bertolè, che presiedeva, ha portato ai tranvieri torinesi il saluto di tutti i commilitoni, quindi ha illustrato l'opera assistenziale che si propone di svolgere l'Associazione Nazionale dei Combattenti. Il Segretario del Sindacato, sig. Santini, ringraziò quindi a nome di tutti i presenti il comm. Bertolè per le espressioni di viva simpatia da lui pronunciate. Dopo di che si iniziò una discussione di carattere economico cui parteciparono molti degli intervenuti. L'assemblea si sciolse dopo aver inviato un telegramma al Duce e un caloroso saluto all'ing. Alessandro Orsi.

I commessi di negozio passano ai Sindacati del commercio

L'ispettore provinciale dei Sindacati fascisti del Commercio comunica:

«Agli effetti del nuovo inquadramento dei lavoratori del Commercio, tutti i commessi di negozio di qualsiasi genere (ammobiliamento, alimentazione, abbigliamento, ecc.) cessano di far parte delle vecchie corporazioni e passano ai Sindacati del Commercio, che hanno sede in via del Carmine 13.

I baracconi della festa carnevalesca

Si è sparsa, non si sa come, la voce che quest'anno i «baracconi» del divertimenti carnevaleschi prenderanno posto allo «Stadium», anzichè in piazza Vittorio Veneto. La voce è completamente campata in aria, perchè piazza Vittorio, come è antica e giocondа tradizione, continuerà ad accogliere la pittoresca schiera dei «baracconi», che basta vivacità ed allegria conferiscono agli ultimi giorni di carnevale.

Il Governatore dell'Eritrea

L'on. Gasperini, Governatore dell'Eritrea, è giunto nella nostra città ieri mattina.

Giacomino rallegra i bimbi
ricoverati al «Regina Margherita»

Giacomino, il popolare clown, ha avuto ieri un pubblico eccezionale, composto soltanto di bambini, di piccoli bimbi malati. Con delicato pensiero, agli si è recato all'Ospedale Infantile «Regina Margherita», per una rappresentazione esclusivamente riservata a quel mondo piccino, e lo spettacolo si è svolto in una sala del primo piano, trasformata in teatro. Una sessantina fra bambini e bambine convalescenti avevano preso posto su apposite panche, mentre altri, che non si potevano alzare, erano stati portati nella sala coi loro lettini. Su ciascuno di questi, anzi, le infermiere avevano accomodati quattro o cinque bimbi in gruppo. Le sbarre giravano fra i piccoli spettatori per frenare la loro impazienza.

— Quando viene Giacomino? — mormorava un piccino pallido pallido, estenuato, che mai si reggeva sul letto, nonostante i cuscini amorevolmente accumulatigli dietro la schiena.

E Giacomino, vestito di una camicia di un paio di pantaloni che potevano... albergare un'intera famiglia, col suo volto pelliccio, il naso inverosimilmente rosso, fece finalmente il suo ingresso nella sala, accompagnato dal suo fedele «Giorgio di S. Secondo», il cui inappuntabile frak contrastava terribilmente col comico costume del clown. Giacomino, irresistibile, salutò l'uditorio levandosi il microscopico cappello, e iniziò i suoi lazzi. I giuochi di prestigio, le buriate, che stupivano e facevano spuntare un sorriso sulla labbra dei piccoli malati. Ad ogni sorpresa, ad ogni giuoco seguivano applausi, ma non rumorosi. Le piccole mani dei bimbi non avevano forza bastante per produrre in atto la spontaneità della loro intima allegrezza. Ma il successo maggiore lo ottennero due «allori» che Giacomino aveva portato con sè: un bianco cane spinone ed un piccolo cane tutto nero. Il primo camminava ritto, faceva le riverenze, le capriole, l'equilibrista; il secondo, bardato come un piccolo cavallino, eseguiva evoluzioni, saltava gli ostacoli con mossette comicissime.

Fra tutti gli ammalati non vi era più un volto che fosse atteggiato a tristezza. Un pallido sorriso, come un raggio di sole invernale, aleggiava su quelle labbra esangui. Gli occhi, alcuni febbricitanti, seguivano con interesse e con gioia le prodezze di quei bravi ed intelligenti rappresentanti della razza canina, che obbedivano ad un sol cenno di Giacomino.

Lo spettacolo finì quando i bimbi avrebbero voluto che continuasse ancora, ma a temperare il loro rammarico provvide il bravo clown, il quale distribuì a tutti i bimbi palloni, trombette, insomma piccoli giocattoli, che avrebbero servito a ricordare loro quella fugace ora di allegria in un posto dove la permanenza albergano il dolore e la tristezza. Giacomino non volle però andarsene così; egli non ha voluto fare le cose a mezzo. Poichè vi erano dei malati che non erano in condizioni da poter essere trasportati nella sala, andò lui stesso nelle corsie a distribuire cioccolatti ai degenti, e vi andò coi suoi cani e coll'amico «Giorgio di S. Secondo». Fatta la distribuzione, stette un momento in forse; poi spontaneamente si decise a ripetere anche lì la parte più caratteristica del suo comico programma. In tal modo anche i piccoli infermi più aggravati dal loro letto di dolore ebbero un momento di svago e forse di allegrezza.

Sotto la casacca del pagliaccio batte bene spesso un cuore benefico e generoso; il pensiero di divertire dei piccoli e poveri infermi ne è la prova evidente. Bravo, Giacomino!

Alla simpatica riunione assistettero i primari dell'ospedale prof. Camera e Lanza, e tutti gli altri medici, il cav. uff. dottor Quartara, per il Consiglio d'amministrazione, ed alcune signore.

La rete del truffatore

L'autorità giudiziaria ha conchiuso l'indagine intorno all'attività di quel Gustavo Tozzi, da Prato, arrestato qualche settimana fa dagli agenti del Commissariato Monviso per la curiosa faccenda degli «impieghi» dietro cauzione». Gli accertamenti ulteriori, attraverso ai quali sono emerse nuove e imprese del disinvolto uomo d'affari, sono stati svolti sotto la direzione del sostituto Procuratore del Re cav. Luzzi, che ha richiesto ora il rinvio a giudizio dei Tozzi per i reati di truffa continuata, contravvenzione alle leggi che regolano l'apertura di uffici ed esercitazione di titolo accademico.

Il Tozzi, come fu detto, si faceva chiamare dottore, e tale titolo accademico egli aveva fatto imprimere sulla grande varietà di stampati d'ogni genere coi quali si sbadiava di accreditare la sua attività quale commerciale. Dopo avere aperto un ufficio in via Vittorio Amedeo, 17, che passava sotto la ragione sociale «O. S. M. I. E.», una sigla... indovinello, il Tozzi ne aprì un altro in via Carlo Alberto, 14, che decorò con due insegne recanti queste indicazioni: «Ufficio d'impiegrafe (autorizzato dal Comune) dei locali ed appartamenti vuoti e da affittarsi in Torino — Servizio espressi da recapitare a domicilio autorizzato dal R. Governo». Le due targhe erano per di più sormontate rispettivamente dagli emblemi comunale e nazionale, ciò che poteva costituire per il pubblico il famigerato specchio per le allodole.

Prima ancora di impiantare il secondo ufficio, il sedicente dottore inserì nella pubblicità economica dei giornali uno dei soliti avvisetti: Offro impiego rimunerativo dietro cauzione di 2000 lire». Ripeté l'annuncio e le vittime non tardarono a presentarsi. Il Tozzi le ricevette con molto sussiego nell'ufficio n. 1 di via Vittorio Amedeo e, stipulò con ognuna la corrispondente carta bollata. E ritirò naturalmente le cauzioni. Gli assunti prestarono servizio per pochi giorni e quindi aprirono gli occhi e compresero l'accorrere che l'ufficio ed i commerci del sedicente dottore Tozzi non erano cosa seria, e si licenziarono. Ma non riuscirono a riavere le cauzioni prestate. Il Tozzi, ne differiva sempre la restituzione con scuse e spieghi

Attraverso le indagini e le ricerche dell'autorità giudiziaria, la teoria delle persone gabbate dal Tozzi col consueto sistema si è allargata. Ne diamo... l'elenco completo: Riccardo Rampone, abitante in via Savigliano 5, che versò una cauzione di 2000 lire; Enrico Clerico, abitante alla Venaria, mille lire; Gino Menoci, abitante in corso Regina Margherita 123, mille lire; Michele Capello di Troiarello, duemila lire; Carlo Cavagnolo, abitante in corso Emilia 3, che consegnò duemila lire quale cauzione ed altre duemila a titolo di prestito; Francesco Ferandi, abitante in via S. Paolo 6, tremila; Cipriano Del Campo, abitante in via S. Quintino 33, tremila lire; Enrico Marco, abitante in via Bazulard 31, tremila lire; Emilio Bovero, abitante in corso Sperla 33, duemila lire; Evasio Benardo, abitante in corso Parigi 82, duemila lire; Domenico Savio, abitante in via Cigna 48, duemila lire; Umberto Trubbo, 3000 lire; Carlo Ratti, abitante in via Montegrando 52, 500 lire; Edoardo Bertolo di Sant'Ambrogio, duemila lire; Rina ed Arturo Caboni, tremila lire.

A quest'elenco di truffati sanno qui aggiorni i creditori a titolo vario: gli impiegati non compensati ed i fornitori non soddisfatti. La signorina Emma Graziano, dattilografa nell'ufficio n. 1, è in credito di circa 200 lire; il mobiliere Alessandro Lesquiero di via S. Pietro in Vincoli 5, di 700 lire; il signor Carlo Campari di circa 1400 lire; infine il signor Domenico Savio, oltrechè dell'importo della sua cauzione, di altre 450 lire.

Il Tozzi, nei primi interrogatori aveva affermato di possedere un deposito in conto corrente presso la Banca Commerciale, ciò che avrà rallegrato alquanto le sue vittime, le quali presero a sperare di essere per lo meno in parte indennizzate. In base a tali dichiarazioni il giudice istruttore emanò una ordinanza di sequestro, ma quando l'ufficiale giudiziario si presentò all'istituto per eseguire il provvedimento, si sentì rispondere che al nome di Tozzi non esisteva alcun deposito. Il Tozzi, interrogato nuovamente in carcere, ha spiegato a questo modo, candidamente, il contrattempo: «Devo dichiarare in verità che non ho mai avuto alcun deposito presso le banche. La circostanza del deposito è puramente fantastica e mi sono indotto a farla perchè il commissario mi opprimeva colle sue domande».

Seguendo la Cronaca

OMBRE CINESI
NERE PROFEZIE

C'è del buio nella Cina
da Shangai fino a Canton,
sembra d'essere in cantina,
si va avanti un po' a tastoni.
Nell'affare dei cinesi,
così buio, così truce,
chiederemo un po' di luce
alla lampada Soresi.
Mille oscure profezie
sull'Europa oggi si fan,
catenacci, carestie
e altri mille ed un malan.
Noi vogliamo esser sorpresi
e veder le cose in rosa?
Riguardiamo un po' in senso
con le lampade Soresi.
Dicon tutti: «C'è la crisi,
giorni neri in vista son,
è la morte dei sorrisi,
è il trionfo dei musoni».
Ma se in scena entra Soresi
con le lampade sue belle,
su nel ciel son tutte stelle
e giù in terra tutti crest.
Chè le lampade Soresi,
tutto il mondo più le ca,
sono soli in terra accesi
per salvar l'umanità.
I profeti.... a quei paesi!
La tristezza non discende
dove brilla rida e splende
una lampada Soresi.

Bottega delle Lampade di Soresi, via XX Settembre n. 16, vicino a Porta Nuova.

Vende soltanto marche di fama mondiale delle quali possiede tutto il ricchissimo assortimento, compresi i nuovi tipi.

Vendita continuata dalle ore 8 alle 22.

UN COMUNICATO UFFICIALE
ESPRIME LA SPIACEVOLE SORPRESA
delle sfere dirigenti, perchè nessuno i prezzi all'ingrosso delle merci hanno subito delle forti riduzioni (in qualche caso anche oltre i cento punti e in media novanta punti), i prezzi al minuto, invece, non hanno risentito che delle trascurabili riduzioni.

Osservazione giustissima, ma anche il pubblico deve portare il suo valido contributo alla campagna al ribasso, andando a fare acquisti là dove, anche a costo di sacrifici, i prezzi al dettaglio sono stati falcidiati come quelli all'ingrosso e anche più.

Se i consumatori torinesi si recheranno al **«Negozio di tutti»**, in Galleria Nazionale, vi troveranno ribassatissimi i seguenti articoli di prima necessità:

Drapperie per uomo in tutte le qualità
Tolerie, madapolam, zephir
Tele famiglia e tovaglieti
Tovaglioli e tarzoletti
Maglierie per uomo e per signora
Calzettoni e guanti sport in lana grossa
Calze di tutti i tipi.
Guanti, cravatte e bretelle, ecc., ecc.

Nelle vetrine del «Negozio di tutti» è esposta la merce coi prezzi: confrontate.

Le crociere del piroscafo «Stella d'Italia» della «COSULICH»

La sera del 1.o febbraio è partito da Trieste, in viaggio per l'*Egitto, Palestina* e *Grecia*, il piroscafo «*Stella d'Italia*» della «Cosulich» con a bordo numerosi turisti italiani e stranieri.

La «*Stella d'Italia*» ripeterà, con questo viaggio, il cielo delle crociere, che trovarono l'anno scorso il pieno consenso del pubblico viaggiante. Le prossime crociere avranno come mèta le coste dell'*Adriatico*, la *Grecia*, la *Sicilia*, la *Spagna* e il *Nord Africa*.

Chiedere programmi all'**Agenzia Cosulich di Via XX Settembre, 4**, oppure all'**Agenzia Viaggi Alessandro Perlo, Galleria Nazionale**, Torino (telefono 40-667).

UNA MAMMA CHE DA TRE ANNI
E' LIETA DI DARE AI SUOI BAMBINI
la BIOEPATINA (Merluzzina)
Sono ormai tre anni che ho imparato a conoscere il loro meraviglioso ricostituente. E da tre anni sono lieta di dare ai miei bambini la Bioepatina con risultati sempre eccellenti. Ingrassano, sono vispi e vivacissimi e formano l'invidia di tutti i nostri conoscenti. Farò viva propaganda per il loro portentoso prodotto.

Amelia Lazzarino - *Monastero Bormida.*

RIBASSI SUI MOBILI
La grande fabbrica di mobili, **Actis**, via Ivrea, 30, **Borgo San Paolo** (capolinea tram N. 8), **Torino**, che precedentemente ha venduto esclusivamente a negozianti, vende ora direttamente anche al pubblico, a prezzi di straordinaria convenienza, camere complete, mobili di lusso e comuni, ed eseguisce accuratamente lavori di ordinazione.

EUCHESSINA
la dolce celebrata pastiglia purgativa
Riduce magistralmente le flemmasie intestinali. La *stitichezza* più ostinata non resiste alla sua dolce costante azione lubrificante. Basta una Scatola da 2 lire (Cura 30 giorni) per risentire i benefici effetti dell'azione rinfrescante deporativa della dolce **Euchessina**.

ANTRACITE
Nuca tedesca crivellata L. 48 al Ql.
M. CHALLIER (Soc. Anon.)
Via Roma, 30, (Tel. 41-153 e 44-336).

Cucine Economiche «S. E. I.»
Eleganti, comode, pulite, economiche.
Cottura razionale delle vivande.
«S.E.I.» - Via Lagrange, 1 - Telef. 43-263.

Viaggiatore colpito da paralisi

Il signor Mario Pedemonte, di 43 anni, abitante a Alessandria, in via Lamarmora, ieri mattina, proveniente da Roma, alla stazione di Porta Nuova era colto da grave malore e stramazzava al suolo. Per cura di una guardia civica e di un congiunto del poveretto, questi era trasportato al San Giovanni, dove veniva ricoverato. Il medico di servizio ha giudicato trattarsi di un attacco di paralisi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. del Teatro d'Arte di Roma). — Ore 21: «La

ULTIME NOTIZIE

La rivoluzione portoghese domata

Il bilancio di sei giorni di guerra civile: 200 morti e un migliaio di feriti — Quartieri devastati — Capi degli insorti catturati: alcuni suicidi — L'equipaggio di un incrociatore ribelle fuggito su d'un piroscafo tedesco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

«La rivoluzione è soppressa». Così dice un annunzio ufficiale, pervenuto stasera da Lisbona a questa ambasciata portoghese. Da altra fonte risulta che i rivoluzionari della capitale si arresero a discrezione iersera sui tardi. I capi del movimento sono in parte caduti durante il conflitto ed in parte si trovano in carcere e due di essi si sarebbero uccisi. I morti ed i feriti a Lisbona ascenderebbero rispettivamente a 135 e 600; quelli di Oporto a 76 e 350; un complesso di 271 morti e quasi un migliaio di feriti nel corso di sei giornate di guerra civile.

L'Arsenale di Lisbona bombardato per 48 ore

Il telegrafo nella capitale portoghese tornava a funzionare oggi con una certa regolarità. Il corrispondente della Reuter trasmetteva, in data di stamane, il seguente dispaccio:

«Il moto rivoluzionario, che scoppiò a Lisbona lunedì a mezzogiorno mentre i ribelli di Oporto stavano arrendendosi, fu appoggiato da contingenti navali, da una parte della guardia repubblicana e dalla polizia e da un largo numero di borghesi. Gli insorgenti eressero delle barricate in diverse zone della città. Il Governo prese energiche misure, mobilizzando tutti i distaccamenti fedeli del presidio. Essi assoggettarono gli insorti ad un nutrito fuoco di mitragliatrici e di cannoni da campagna, specialmente dalle alture del forte di San Giorgio. Per ordine del Governo quelle corazzate, i cui equipaggi erano sospetti, vennero prontamente disarmate e ciò risparmiò a Lisbona gli orrori di un bombardamento navale. Gli insorti cannoneggiarono l'Arsenale e l'attiguo ufficio centrale postelegrafico. Iersera, alle ore 20, il Comitato rivoluzionario faceva sapere al Governo che intendeva arrendersi. Senonchè il grosso degli insorgenti stava in quel momento trincerato nell'Arsenale e la sua resa avvenne soltanto alle 22,30, dopo 48 ore di bombardamento intenso. La resa fu preceduta dal volo di un aeroplano al di sopra dell'Arsenale. La macchina vi lasciò cadere tre torpedini aeree, che esplosero causando terribili guasti.

La resa

«Il momento culminante dell'assedio dell'Arsenale cominciò verso le 17, allorchè le truppe governative furono rinforzate da due reggimenti giunti da Oporto. Nuova artiglieria venne messa in azione ed un tiro rapido a granate fu diretto contro l'Arsenale. Poco alla volta il fuoco della difesa si indebolì, mentre il tuono delle batterie governative proseguì rombante. Al di sopra delle detonazioni dei pezzi da campagna si udiva il costante ronzio delle mitragliatrici. Gravi danni furono prodotti nella piazza de Rio de Janeiro, nel più moderno quartiere della città ed anche nella piazza del Brasile. Verso le ore 20 l'intensità del bombardamento diminuiva e corse la voce che le truppe rivoluzionarie stavano per abbandonare la lotta. Trascorse qualche tempo per altro prima che fosse lanciata la notizia che il Governo era vittorioso.

Un largo numero di persone, inclusi molti non combattenti, rimasero uccisi ed i danni alle proprietà sono estesi. La notte è trascorsa tranquilla. Il traffico per le vie fu parzialmente ripreso stamane. Tutte le squadre dei pompieri ed i servizi di ambulanza sono ora affaccendati ad estrarre i cadaveri dai rottami, sotto i quali essi stanno sepolti. Lisbona è ora tranquilla e l'ordine è stato ristabilito attraverso l'intero paese».

Altre agenzie offrono ulteriori particolari. La capitale è percorsa da pattuglie di fanteria. I cittadini stanno facendo ritorno alle loro case, dalle quali erano fuggiti sotto la grandine dei colpi. Molte abitazioni vengono perquisite. Le tramvie elettriche cominciano a funzionare. Il Governo fa il possibile per riorganizzare i servizi pubblici, che vengono compromessi da molti atti di sabotaggio. L'ufficio della Federazione dei Lavoratori è stato chiuso. Si sperimentano difficoltà nel rifornimento dei viveri della capitale.

La nave abbandonata

Un episodio navale nel Tago si svolgeva ieri quando il piccolo incrociatore Araujo sparava dieci colpi, ma subito veniva a trovarsi sotto i cannoni del forte governativo di Alto Duque. L'equipaggio, dopo che la nave fu colpita da tre granate, si rifugiò a bordo di un piroscafo tedesco.

Il Governo ha pubblicato un proclama ordinando a tutti i borghesi, che si trovano in possesso di armi, di consegnarle entro quattro ore, altrimenti saranno passibili di esecuzione sommaria.

Anche ad Oporto ora si stanno seppellendo i morti. Già 75 cadaveri sono stati estratti dagli edifici sventrati dall'artiglieria. Il ministro della Guerra, generale Aguilar rimane ad Oporto, dove si trovano anche i ministri del Commercio e delle Colonie. I capi dell'insurrezione locale, il generale Diaz ed il colonnello Freiria sono stati tratti in arresto insieme con altri 35 ufficiali. Tutti i borghesi anche ad Oporto sono stati incitati a consegnare immediatamente le armi da fuoco.

L'Ammiraglio inglese ha ricevuto da un cacciatorpediniere britannico, che si trova ad Oporto, un radiotelegramma il quale ammette che colà regna la tranquillità sin dalle prime ore di giovedì. La calma sembra ormai imperturbabile.

L'ex-re Manuel, che, come sapete, risiede qui a Londra, dichiara di essere al buio dei fini che i rivoluzionari portoghesi si proponevano. Egli lamenta le perdite di vite umane durante l'insurrezione. Oggi l'ex-re visitava la reggia e veniva intrattenuto a colazione dal re e dalla regina d'Inghilterra.

M. P.

L'annuncio ufficiale

Roma, 10, notte.

La Legazione del Portogallo comunica all'Agenzia Stefani il seguente telegramma, giunto oggi da Lisbona:

«La rivoluzione è stata domata, avendo l'esercito dimostrato ancora una volta il suo valore e la sua lealtà. I rivoltosi, dopo essere stati sconfitti in diversi punti della città, si sono arresi. Coloro che si erano trincerati nell'arsenale di marina sono fuggiti sul fiume. L'incrociatore Carvalho Araujo, il cui equipaggio ieri si era ammutinato, è stato in poco tempo ridotto al silenzio dall'artiglieria del forte Alto Duque. La nave ha issato la bandiera bianca e l'equipaggio è fuggito, rifugiandosi a bordo di una nave tedesca ancorata nel Tago».

Il dramma della «garçonne»

al Tribunale di Versailles

Condannata ad un anno condizionalmente

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Una folla immensa si pigiava oggi nella sala del Tribunale Correzionale di Versailles, per assistere al processo di Maria Luisa Fouquet, che si faceva chiamare Mavilly di Saint-Yves, e che tentò di uccidere il suo amante, tenente Casenave, nella circostanze che i lettori conoscono. Quando, accompagnata da un gendarme, la giovanetta attraversò la piazzetta del Palazzo di Giustizia di Versailles, rassomigliava ad una bambina colpevole che un padre severo riconducesse a casa. Sul banco degli accusati la Fouquet arrossisce e impallidisce successivamente, e ogni istante, i suoi occhi, tagliati a mandorla, sono costantemente velati di lacrime. La si indovina soprattutto impulsiva, romanzesca, di immaginazione morbosa. Della natale Normandia essa non ha conservato che un triste ricordo. Sua nonna la mandò a Parigi all'età di 15 anni, e nella Capitale essa visse, errando di albergo in albergo. Si faceva passare per studentessa di legge, ma in realtà non era che una studentessa di amore... Quando il Presidente ricorda il suo passato movimentato, la ragazza si limita a rispondere invariabilmente, come una scolaretta:

— Sì, signore, sì, signore.

Quando cedette nel gennaio dello scorso anno al sotto-tenente Casenave, che essa conosceva già da qualche mese, essa aveva già vissuto, secondo quanto afferma il proprietario dell'albergo, con un signore di una certa età. Il Presidente arriva al dramma. Nell'ottobre scorso, dopo lunghe vacanze a Baiona, la ragazza si recò a ritrovare il giovane ufficiale a Versailles. Gli ultimi giorni dell'idillo trascorsero fra scene sempre più penose. L'amore se n'era andato e trasformava i due ex-amanti in avversari pieni di rancore. Infine, il 21 dicembre la Fouquet comperò il coltello.

— Era per uccidermi! — mormora con voce fioca.

Il giorno dopo, a mezzodì essa aspettava il sotto-tenente. E spiega:

— Credevo che tornasse. Ma, entrando, disse che aveva molta fretta, e soggiunse: «Perchè insistere dal momento che tutto è finito?». Io volevo uccidermi in sua presenza e avevo chiusa la porta a chiave; ma il sotto-tenente sorrise con scherno. Allora mi precipitai su di lui e abbiamo lottato. Non so davvero come io abbia potuto compiere quell'atto. Non so. Poi sono svenuta.

Ma le parole dell'accusata si odono a grande fatica. Il pubblico si affolla dietro le porte e il rumore e il vocio coprono la debole voce della ragazza. Nel pretorio si odono grida di donne calpestate. E' necessario sospendere l'udienza, mentre le guardie fanno sgombrare l'aula.

La deposizione dell'amante

Alla ripresa dell'udienza, dopo il commissario di polizia che procedette alle constatazioni, il tenente Casenave si avanza alla sbarra. La sua prima intenzione era quella di sottrarsi a questa penosa deposizione, ma il difensore ha tanto insistito, che gli uscieri si sono messi a cercarlo e lo conducono nell'aula. L'ufficiale sembra aver dimenticato i giorni lieti ed insiste soprattutto sulle lettere che egli scrisse alla sua amante affinchè la relazione terminasse. Dice:

— Conobbi la signorina Fouquet in un *dancing*. Ebbi dapprima con essa relazione di cameratismo, poichè non volevo fare di essa la mia amica esclusiva.

Il tenente riferisce brevemente il suo arrivo a Versailles. Poi, con voce sempre più cupa, giunge a parlare della rottura. Tormentato da scrupoli religiosi, preso fra Maria Luisa e la sua famiglia, si risolse ad abbandonarla. Ben presto non pensò che a fuggirla: ma, debole come tutti gli uomini, esitò davanti al dolore che provocava. Cedette alle lacrime e disse: «Rimango», mentre era venuto per dire «Parto». Il dramma è nato da questa indecisione, che aveva fortificato le speranze della ragazza.

«Vorrei chiedergli perdono...»

Mentre si allontana, la ragazza supplica:

— Signor Presidente, volete richiamare il tenente Casenave? Vorrei chiedergli perdono.

Il tenente torna alla sbarra e la ragazza pronuncia con voce distinta:

— Vi chiedo perdono.

Ma il tenente non sembra capire e si allontana definitivamente, mentre l'accusata scoppia in singhiozzi angosciosi.

Prende quindi la parola l'avvocato di Parte civile, Paul Boncourt. Egli dice:

— La famiglia Casenave, molto addolorata per tutto questo rumore e per questo scandalo, non vuole che una sola parola di severità, che uno solo rancore si elevi da questo lato della sbarra. Sono qui per ristabilire in tutta la sua purezza il volto di quel giovane, che un'amica abbandonata per poco non uccise.

E dopo aver rimesso a posto ogni cosa, l'avvocato conclude rivolto verso la Fouquet:

— Questi amori non finiscono mai bene. Bisogna che lo sappiate, signorina: tutto è finito, finito definitivamente. Ma sporo che siasera voi torniate libera a casa vostra. Vi sarà molto pericoloso perchè avete molto sofferto.

Dopo una requisitoria severissima e una generosa arringa dell'avv. Python che chiede una sentenza di assoluzione, il Tribunale si ritira per deliberare e poco dopo rientra nell'aula. Il Presidente legge la sentenza che condanna la giovanetta a 1 anno di carcere col beneficio però della condonna condizionale, sentenza che Maria Fouquet accoglie semplicemente con queste parole:

— Grazie, signor Presidente.

E la ragazza segue le guardie che la conducono verso la prigione, dove si procede subito alle formalità della liberazione.

Il maggiore Vagliasindi espulso dalla Francia

Nizza, 10, notte.

In seguito ad una inchiesta fatta dal commissario Cala della Sureté Generale e da ispettori della polizia mobile, l'ex-maggiore italiano Vagliasindi è stato espulso da Saint Raphael, dove abitava. Il Vagliasindi è stato a lungo interrogato e vari documenti sono stati sequestrati al suo domicilio. E' in seguito a questo interrogatorio che avrà per oggetto l'azione politica svolta in Francia dall'ex-ufficiale italiano, che questi, malgrado i suoi dinieghi, è stato pregato di abbandonare il territorio francese. Il maggiore Vagliasindi è partito stamattina per il Belgio.

Il nuovo Ministero cileno

Santiago del Cile, 10, notte.

Il Gabinetto ha presentato le dimissioni. Il nuovo Ministero è stato così composto: Interni, colonnello Carlo Ibanez; Affari Esteri, Conrado Rios; — Giustizia, Aquiles Vergara; — Finanze, Pablo Ramirez; — Guerra, Ortiz Vega; — Agricoltura, Arturo Alemparte. I portafogli della Marina, dell'Igiene e delle Comunicazioni non sono stati ancora assegnati. La situazione è perfettamente tranquilla e l'ordine pubblico è inalterato.

(Ag. Stefani)

Una meteora
Il panico della folla

Berlino, 10, notte.

A Mohilew, nella Podolia, è caduta una grossa meteora. La popolazione della piccola città fu colta da un enorme panico. La folla fuggiva in tutte le direzioni, credendo che fosse venuta la fine del mondo. Nelle strade uomini e donne, inginocchiati, pregavano. La meteora cadde all'estremo orlo della città, in una piccola piazza deserta, e fortunatamente non fece alcuna vittima.

Magda Brard a Roma ed a Parigi

Roma, 10, notte.

Magda Brard ha dato con grande successo un concerto nel salone dell'«Associazione delle Tre Venezie», a Roma, eseguendo musiche di Scarlatti, di Gluck, di Couperin, di Beethoven, Chopin e Schubert. La giovane pianista darà un concerto domenica a Parigi e in primavera partirà per una tournée di novanta concerti nell'America latina, per la propaganda dell'Arte italiana.

LA CINA

Un accordo anglo-cinese
per la concessione di Hankow

(servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

Nel dibattito sulla Cina, stasera, ai Comuni, la mozione laburista per il richiamo delle forze inglesi in rotta per Sciangai — una mozione infelice imposta dagli estremisti e sposata a malincuore dal grosso del partito — passava presto nell'ombra, di fronte alle importanti dichiarazioni che Chamberlain coglieva l'appiglio di fare nel suo discorso di replica. Il ministro degli Esteri infatti annunziava alla Camera che, nei riguardi della concessione britannica di Hankow, è intervenuto tra il sig. O'Malley ed il sig. Chen un regolare accordo, in virtù del quale la concessione sarà formalmente restituita al Consiglio municipale inglese, che amministerà per altro un controllo misto anglo-cinese sulla destinazione dei fondi raccolti entro la concessione per il tramite delle imposte locali. I fondi suddetti dovranno essere interamente spesi entro la zona municipale, in cui i cittadini cinesi godranno diritti uguali a quelli dei residenti britannici.

— Sotto gli aspetti generali, la posizione in cui si trovano i negoziati — ha soggiunto Chamberlain — è la seguente: il dottor Chen è pronto a dare assicurazioni che le questioni pendenti tra la Cina nazionalista e le potenze straniere devono essere risolte mediante negoziati, i nazionalisti impegnandosi a non usare la forza per ottenere mutamenti nel regime delle concessioni, tanto nazionali che internazionali. Il Governo inglese, dal canto suo, mentre lascia la responsabilità ai suoi rappresentanti sul posto, è pronto, in vista delle assicurazioni suddette, a sbarcare soltanto quei contingenti di truppa che possano risultare necessari per la salvaguardia delle vite degli inglesi. Le truppe medesime saranno allogate entro la concessione internazionale di Sciangai.

Risposta di Briand
a un'interrogazione di Cachin

«...meglio non immischiarsi...»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Stasera, in fine di seduta, il ministro degli Esteri ha risposto alla Camera ad una interrogazione di Marcello Cachin sugli avvenimenti in Cina. Dopo aver riconosciuto la gravità di questi avvenimenti e tutto osservato l'opportunità di mostrarsi molto riservato nei suoi commenti, Briand ha ricordato che aveva detto, all'origine del conflitto, quale fosse l'attitudine della Francia:

«Essa si era proposta — ha soggiunto il ministro degli Esteri — di osservare una stretta neutralità tra i due Governi che si dividono la Cina; ciò che le ha permesso di conservare in quel paese una eccellente posizione morale. La Francia aspetta. Alla convenzione di Washington essa ha mostrato che era però orientata verso tutte le misure capaci di dare alla Cina il suo massimo di indipendenza. La Francia, che ha grandi interessi materiali e morali da garantire, deve seguire gli eventi con attenzione. E' naturale che la Cina voglia modernizzarsi e conquistare quella libertà di cui godono i grandi popoli; e non è certamente la Francia che si opporrà a queste generose aspirazioni. Tuttavia, se l'ordine sarà turbato, deve prendere misure di polizia, per proteggere i propri nazionali; ma non ha affatto il desiderio di ingaggiare in Cina delle operazioni militari. Se durante la Cina si riorganizzerà sotto un Governo unico e stabile, essa potrà discutere con noi i problemi che si sono già discussi a Washington. Noi non siamo per il mantenimento in Cina delle *concessioni*; ma noi chiediamo che vi sia una legge, una organizzazione della giustizia, una polizia, appropriate al nuovo stato di cose che la Cina considera. Non è da parte della Repubblica francese che il popolo cinese incontrerà resistenza alla conquista della sua indipendenza ragionevole; e spero che si avrà dappertutto l'impressione che il meglio sia di non immischiarci nei movimenti interni della Cina.

Briand concluse, sorridendo, col pregare Cachin ed i suoi amici, «che godono leggiti grande credito», di adoperarsi per fare comprendere queste cose, nell'interesse stesso della Cina.

CRONACA

L'incendio con... la coda
Un esercente denunciato

I pompieri, l'altra sera verso le 20,30, in seguito a richiesta telefonica, accorrevano in via Pier Carlo Boggio, dove un baracchamento in legno aveva preso fuoco. Il locale era adibito a pubblico esercizio dal proprietario, tale Silvio Simoncelli fu Candido, di 36 anni, ivi abitante, ed era frequentato dall'elemento operaio dei paraggi. Il fuoco venne spento in breve tempo dai militi, poichè non si trattava che di un principio d'incendio, ed il danno fu limitatissimo, ascendendo non a non più di 300 lire.

Sotto l'aspetto del sinistro, fu dunque un episodio di limitatissima importanza. Senonchè c'è stato un seguito, una coda, la classica coda col veleno. Ed il veleno è toccato tutto al proprietario dell'esercizio. I Simoncelli, Gli accertamenti praticati sul posto dai pompieri hanno stabilito in modo indubbio che il fuoco era stato appositamente appiccato, e che la responsabilità risaliva al Simoncelli, al quale unicamente l'incendio veniva a giovare. Egli, secondo l'accusa, formulata in seguito all'inchiesta, ha tentato di dare alle fiamme tutto intero il suo baraccamento, per realizzare il prezzo dell'assicurazione, garantitagli da una Società contro gli incendi nella discreta somma di lire centomila.

In seguito a queste risultanze, l'incauto esercente è stato arrestato e denunziato all'autorità giudiziaria. Così, anichè il premio dell'assicurazione, ha avuto quello, assai più meritato, del carcere.

— Un passante, avendo visto del fumo uscire da una finestra al 2.o piano di via Accademia Albertina 5, telefonò ai pompieri che accorsero. La loro opera fu però inutile. L'inquilino dell'alloggio, tale Luigi Boggi, aveva messo a ricaldare un barattolo di cera, questo si era rovesciato, e ne era seguita una fiammata con molto fumo. Ma il Boggi stesso aveva spento ogni cosa, assicurando qualsiasi pericolo.

Violento scontro fra tram e camion

All'angolo di corso Ponte Mosca con via Pinerolo, ieri, alle 18,40, si scontravano il *camion* N. 63-13476, di proprietà dell'Istituto commerciale Ianiero, avente sede in via Pinerolo 14, ed un carrozzone tranviario della linea N. 10, diretto verso piazza Emanuele Filiberto. L'urto fu violentissimo. Il tram uscì dai regoli, e con la piattaforma anteriore, fracassata, rimase come adagiato sopra il fofano ed una ruota del *camion*. Fortunatamente però, nonostante la violenza dello scontro, non si ebbero disgrazie alle persone. Nè lo *chauffeur* Carlo Capra, nè il conduttore Pietro Bobbola, e neppure i passeggeri del tram, riportarono lesioni. Un poco di spavento, e null'altro. Un carro-attrezzi dell'Azienda tramviaria è stato mandato sul posto, ma lo sgombro richiese non meno di un'ora, durante la quale il transito tramviario rimase sospeso. Alla fine il carrozzone è stato avviato in rimessa ed il *camion*, ugualmente danneggiato, è stato condotto in un vicino *garage*.

La valigia perduta

Un operaio bolognese, proveniente da Lione (Francia), sul 25 anni, la sera di martedì, verso le 19, lasciò una valigia da viaggio in un caffè posto nei pressi di Porta Nuova, e in seguito non fu più capace di rintracciare l'esercizio. Il poveretto si raccomanda perchè gli sia restituita la valigia, presso il sig. Giannino, corso S. Martino, 1.

SPORT

La riunione del Direttorio del calcio
Italia-Cecoslovacchia il 20 febbraio

Bologna, 10, notte.

Si è riunito alla Casa del Fascio, il Direttorio della Federazione italiana giuoco del calcio. E' stato confermato per la data di domenica 20 febbraio il match Italia-Cecoslovacchia, che sarà arbitrato dal signor Braun di Bologna. La squadra nazionale italiana giocherà un match di allenamento mercoledì 16 a Bergamo con l'Atalanta. Nei riguardi del match Derthona-Legliano, il Direttorio ha annullata la precedente deliberazione del Direttorio divisioni superiori e ha stabilito che la partita si ripeterà prossimamente a Tortona. E' stato stabilito che le società italiane e le società svizzere di confine, possano giocare senza chiedere il nulla osta alle rispettive federazioni. E' stata confermata la squalifica per una domenica del campo della Spezia mentre è stata rimandata alla prossima seduta la discussione del reclamo presentato dalla Liberty di Bari per il match con la Casertana, allo scopo di istruire convenientemente le pratiche relative. Sono state prese deliberazioni di minore importanza. La seduta continua.

Juventus-Alba a Torino

Domenica avremo finalmente la partita Alba-Juventus che, dopo circa un mese da quando fu rinviata, ha visto accrescere enormemente il suo interesse. Essa infatti l'incontro poteva un mese fa affollare il bel campo juventino, dato le brillanti affermazioni della squadra romana, oggi è tale da suscitare, per le minorate condizioni della squadra cittadina, un'attesa appassionata. Giocheranno Combi e Rosetta! Ecco il punto interrogativo che spiega l'ansia dei dirigenti juventini i quali guardano ormai al due punti da strappare all'Alba come ad una necessità assoluta per l'entrata in finale. Perchè se prima la partita poteva considerarsi difficile, ma senza sorprese, oggi il suo esito si presenta dei più incerti anche perchè le condizioni migliorate del terreno favoriscono indubbiamente la squadra ospite.

Partita interessantissima dunque e purtroppo a spese della Juventus che, salvo notizie dell'ultima ora, dovrà presentarsi in campo senza Munerati, Rosetta e Combi.

Il campionato d'Europa di lotta libera rimane al triestino D'Arnaldi

Roma, 10, notte.

Una interessante riunione di lotta libera, giapponese e greco-romana, si è svolta questa sera al teatro Adriano. Assisteva molto pubblico che ha seguito con vivo interesse lo svolgimento dei vari incontri. Il «clou» del programma era rappresentato dal match per il campionato d'Italia libera di Europa fra Nino D'Arnaldi, detentore del titolo, ed Hans Wenger, campione jugoslavo. Il triestino ha vinto facilmente, atterrando l'avversario al primo minuto. Ecco il dettaglio:

Lotta giapponese: Piconi Roberto (campione italiano) batte Scarpellini Renato. - *Lotta libera*: Mrsa (cecoslovacco) batte Derlez (svizzero) alla seconda ripresa. - *Lotta giapponese*: Latini batte Scarpellini Giovanni. - *Lotta greco-romana*: Winter (di Trieste; Kg. 103) batte Solar (austriaco; Kg. 105) alla terza ripresa. - *Lotta libera*: D'Arnaldi (di Trieste; campione d'Europa) batte Wenger (jugoslavo) al primo minuto, con torsione di piede.

Il torneo schermistico di Vienna
Italiani ed ungheresi vittoriosi

Vienna, 10, notte.

La prima giornata del Torneo internazionale schermistico, in onore del maestro italiano Franceschini, è finita con una superba vittoria italiana nella gara di fioretto, per la ricca Coppa Castiglioni. Il Giurì ha classificato vincitore Carnicl e secondo Marchi; sebbene entrambi gli italiani, come pure il tedesco Casmir, avessero al loro attivo sette vittorie e 2 sconfitte; Carnicl è stato però colpito soltanto 25 volte, Marchi 27 e Casmir 28. Fra i primi classificati avrà luogo un giorno da destinarsi l'incontro decisivo, che non mancherà però, qualunque sia l'esito, i risultati ufficiali di ieri. Si sono poi classificati nell'ordine: Schiavazzi (Italia), Hubert (Austria), Ettinger (Austria), Sarger (Austria), Thomson (Germania), Rozgonyi (Ungheria).

Gli incontri di ieri sera durarono fin dopo la mezzanotte, essendo desiderio degli schermidori di terminare le gare di fioretto.

Il girone alla sciabola si è chiuso questa sera con la vittoria dell'ungherese Pelchauer; 2.o l'italiano Bini; 3.o l'ungherese Gorny.

Le gare di bobsleigh a Balme rinviate

Le importanti gare di bob che dovevano effettuarsi domenica prossima a Balme, sono state, per non intralciare quelle che si svolgeranno a Cesana, rinviate a domenica 19 corrente. Domenica 13 corr., si svolgeranno invece alcune gare per valligiani, una gara di slitte, ed una di velocità. La neve, abbondante e buona, ed il *confort* predisposto per gli sciatori dal locale «Ski Club», e dall'infaticabile suo presidente Angelo Guerciotti, richiameranno a Balme numerosi gli appassionati del suggestivo sport degli sci.

BOLLETTINO METEORICO

9 febbraio 1927

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	11	1	sereno	
Milano	4	—1	»	
Genova	7	3	»	mosso
Venezia	7	1	»	legg. m.
Firenze	9	2	»	mosso
Ancona	6	1	¼ cop.	agitato
Taranto	9	2	»	mosso
Palermo	11	1	coperto	legg. m.
Catania	12	7	»	mosso
Cagliari	11	4	½ coperto	calmo
Tripoli	18	5	¾ coperto	»
Bengasi	18	3	sereno	»
Trento	12	—3	»	
Piacenza	8	1	½ coperto	calmo
Bari	8	7	¾ coperto	mosso
S. Remo	15	7	sereno	calmo

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 4 Minima — 3

La giornata di ieri: sereno.

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 752.

Temperatura massima del giorno 9 + 6

Temp. minima della notte dal 9 al 10 — 3

Stato Civile di Torino
10 febbraio 1927.

NASCITE N. 19: maschi 12, femmine 6.

MATRIMONI: Bertola Lorenzo con Nelva Anna — Casarotti rag. Alberto con Bonito Maria — Gabriele Giovanni con Borgna Giovanna — Galant Angelo con Ajassa Vincenza — Galano Vincenzo con Rossi Giulia — Morgan Terzo con Cavallo Luigia — Parodo Francesco con Granello Rosa — Tagliavini Arredio con Aghemo Angela — Zaccardoni Pietro con Gerbini Maria Clotilde.

MORTI: Padre Bessa prof. avv. Bartolomeo fu Maurizio, d'anni 79, di Forlì Maurizio, sacerdote, via Barbaroux, 28 — Rizzi Stefano fu Giovanni, id. 77, di Viggiù, industriale, corso Regina Margherita, 112 — Ferrero d'Ormea march. Emilia v. Invrea, id. 78, di Torino, agiata, corso Duca Genova, 57 — Lardone Federico fu Ottavio, id. 63, di Casalgrasso, impiegato, via G. Fumia, 4 — Testa Raffaella fu Riccardo, id. 78, di Andria, cas., via Cavoli, 5 — Ilardi Vincenza fu Carlo, id. 84, di Trino V., tessitrice, via Andorno, 43 — Lanari Angela ved. Rossi, id. 70, di Savigliano, pens., via Barelli, 7 — Javelli Domenica m. Neira id. 47, di Boscomaro, contadina — Berruto Carolina fu Battista id. 78, di Torino, cas. — Fiore Margherita ved. Giolitti, id. 90, di Castellalto, cas. — Mazzola Francesco fu Giuseppe, id. 85, di Orsara Manf., agiato — Voltaro Rab Pietro di Ignazio, id. 22, di Pesaro, muratore — Arenca Giovanni fu Antonio, id. 75, di Mombercelli d'Asti, contadino — Bargiani Giuseppe fu Francesco, id. 41 di Casalino, muratore — Demo Carlo di Gaspare, id. 37, di Torino, negaz. vini — Olivero Giuseppe fu Giuseppe, id. 84, di Chieri, cocchiere — Biscotto Felice fu Antonio, id. 73, di Torino, meccanico — Ravinale Giuseppe fu Pietro, id. 78, di La Morra, falegname — Grazia Mattia fu Battista, id. 76, di Avamonzo, tessitore — Stella Nicoletti di Pietro, id. 15, di Geisola (Vestalità).

Minori d'anni uno, 1.

Totale 23, di cui 4 domiciliate 7, negli ospedali, istituti ecc. 14. Non residenti in questa Comune 5.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

DIFFIDANSI

creditori Circolo corso Vigevano 4, presentare entro martedì prossimo titoli presso Avvocato Emma, San Domenico 4. 12205

---

†

Stamane, alle ore 6, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio la

Marchesa Ersilia Invrea
nata Ferrero d'Ormea
d'anni 78

Ne dànno il doloroso annunzio i figli: sacerdote **Fabio**; **Francesco**, avvocato, colla consorte e figli; **Adalberto**, giudice, colla consorte e figli; **Ottavio**, ingegnere; **Raffaele**, ingegnere; **Giuseppe**, giudice, colla consorte e figlio; la sorella, i cognati, nipoti e parenti tutti.

Torino, 10 Febbraio 1927.

La sepoltura avrà luogo Sabato 12 corrente, alle ore 10, partendo da Corso Duca di Genova, 27.

Si prega di non inviare fiori.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Oggi, dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti di N. S. Religione, rendeva l'anima a Dio la

TORCHIO PIETRO
d'anni 70
Macchinista Pensionato FF. SS.

Ne dànno il doloroso annunzio la desolata figlia Rag. Prof. **Maria Luisa**, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Sabato 12 corr. alle ore 8, partendo dall'abitazione del caro Estinto, via Valpatosera, 54 (Strada Cavoretto, tram N. 14). Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta cerimonia e si dispensa dalle visite.

Torino, 10 Febbraio 1927.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta **Torchio & Viano** annunzia con profondo dolore la morte del Signor

TORCHIO PIETRO

padre della Signorina **Torchio** Rag. Prof. **Maria Luisa**, Comproprietaria della Ditta.

Torino, 10 Febbraio 1927.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Oggi, alle ore 12, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con edificante rassegnazione, munito dei conforti religiosi e di una speciale Benedizione di S. S., si addormentava serenamente nel Signore il

Rev. Prof. Avv.
P. BARTOLOMEO BENSA S. J.
di anni 71

Ne dànno il triste annuncio:
la cognata **Elisa Bensa Drovandi**;
il cognato conte **Ferdinando Ranuzzi**;
i nipoti **Bensa, Mussa, Ranuzzi, Paretti, Scarpa-Binna** e **Croce**;
unitamente ai Superiori ed ai Padri della Compagnia di Gesù, invocando pel Venerato Estinto una preghiera.

La sepoltura avrà luogo Venerdì 11 febbraio 1927, alle ore 10, partendo da via Barbaroux, 28, per la Chiesa dei S.S. Martiri. (12207)

Torino, 9 Febbraio 1927.

Serenamente come visse, ieri spirava

STEFANO RIZZI

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio la moglie **Adele Tsano**, i figli **Attilio, Alberto, Amelia**, la sorella, la cognata ed i nipoti.

I funerali avranno luogo venerdì 11 corrente alle ore 14,30 partendo da Corso Regina Margherita 112. Niente fiori e si dispensa dalle visite.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Lontano dai suoi cari, mancava improvvisamente

GIUSEPPE PIAZZA
d'anni 67

padre e nonno affettuosissimo.

La famiglia desolata ed i parenti tutti, ne dànno il triste annunzio.

La presente serve quale partecipazione personale. (12135

Torino, Corso Casale, 46.

OCCASIONE

Vendesi Macchina Rotativa Piana DUPLEX

tipo Roman, della nota Casa Buhles, per stampa a carta continua, senza stereotipia, a due, quattro, sei ed otto pagine, formato del foglio 60 × 85 (la misura di 85 può essere ridotta), produzione circa 5000 giornali all'ora, munita di piegatrice, forme per rulli, leiai e tutti gli accessori di una forte macchina rotativa richiesta circa HP 12 a 15. La macchina si vende nello stato in cui si trova, che è il perfetto funzionamento. Scrivere Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Carrozzine da bambini
Mobili in giunco e midollo
ANGELO POVINO - Corso Vittorio Emanuele, 66 (Monumento)

Dr. Cav. Uff. TORCHIO - 8 Via Lagrange Ore 8-12; 16-19
SIFILIDE — VENEREE — PELLE — SESSUALI
Sangue, urine, iniezioni endovenose. Raggi ultravioletti

SIFILIDE VENEREE e PELLE
Esame sangue Dr. Sinopoli
VIA SACCHI, 23 (Porta Nuova) - Sale Separate: ore 10-20

VENEREE - SIFILIDE
PELLE E SEGRETE
Dr. Veraldi, via Belfiore cinque, P. Nuova
Sale separate - Lingua estera: ore 8-11; 13-17; 19-21.

Dott. MALADORNO
MALATTIE PELLE, VENEREE, SIFILIDE
Ore 10-16; 18-20 - Via Maxini 40 - Torino

Tipografia del giornale LA STAMPA